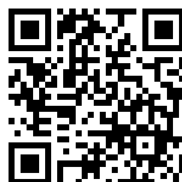
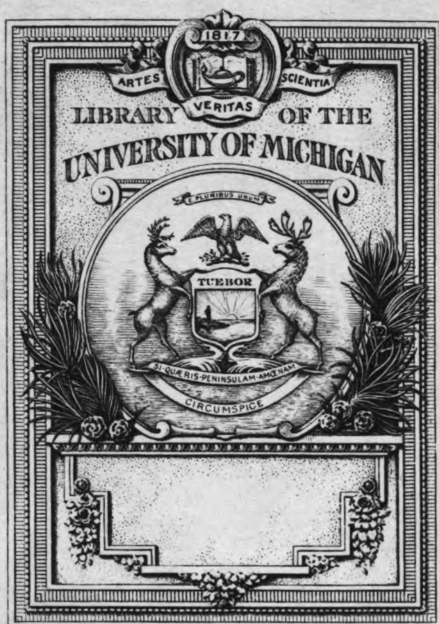



1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

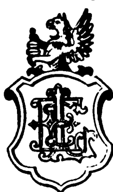
DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

SETTIMA DISPENSA.



TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANNO LOESCHER.

1900.

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

General Libreria

SOMMARIO.

IL DIALETTO MALTESE.

DI

LUIGI BONELLI.

(Continuazione; vedi Dispensa VI, 37-70.)

II. Lessico.

A. Aggiunte ai lessici maltesi che sono a stampa.

1. Voci arabe.

Avvertenze. — Comprendo in questa sezione alcune poche voci di origine non arabica, ma giunte nel maltese per il tramite dell'arabo, come *fellūs*, *škōra* ecc., ed alcune altre, composte di due o più elementi lessicali, dei quali almeno il primo sia arabo. — Per la pronunzia, mi sono attenuto a quella che mi è sembrata più regolare e costante nella classe media della popolazione. — Gli articoli cui è premesso l'asterisco, riescono affatto nuovi. Gli altri sono di supplemento ai rispettivi articoli dei lessici che già sono a stampa. — Dei verbi si cita solo la 3ª s. m. del perfetto, quando la corrispondente aoristo non ne differisca se non per la semplice aggiunzione della preformativa *y* opp. *jy*. — Ho aggiunto un riferimento etimologico solo a quelle voci, la cui forma originaria arabica mi è sembrata meno ovvia e che non avranno a ricomparire nella seconda sezione di questa Parte del lavoro. — Conformandomi in parte al lessico del Falzon, ho ordinato le lettere come segue: *a*, *b*, *ć*, *d*, *e*, *f*, *ģ*, *ŷ*, *h*, *ḥ*, *i*, *y*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *š*, *t*, *u*, *v*, *w*, *z*, *ż*, *ʿ*.

Abbreviazioni: bss. = M. Beaussier, *Dictionnaire arabe-français*, Tunis 1884; — dcr. = *Compendio della Dottrina Cristiana*, corretto e ristampato per ordine di Sua Ecc. Revma. Mons. Don Pietro Pace (senz'anno); — dz. = Dozy, *Supplément aux dictionnaires arabes*, Léyde 1881; — gp. = G. Gulia, *Prontuario di Storia Naturale*, Malta 1889-90; — ps. = A. Preca, *Saggio intorno alla lingua maltese come affine all'ebraico*, 1880; — st. gr. = H. Stumme, *Grammatik des tunisischen Arabisch nebst Glossar*, Lipsia 1896; — st. tr. = H. Stumme, *Märchen und Gedichte aus der Stadt Tripolis in Nordafrika*, Lipsia 1898; — st. tun. = H. Stumme, *Tunisische Märchen und Gedichte*, Lipsia 1893. — Nei rimandi alle precedenti pagine di questo lavoro, si distingue, con un piccolo numero in alto, la Dispensa dei Supplem. a cui si riferiscono; per es. [4]37 = Disp. IV, p. 37.

āf; v. *jāf*.

aḥḥar; *l-a. li* 'l'ultima volta che'; *dā l-a.* 'in questi ultimi [tempi]; *l-erba ḥweijeć aḥḥarīn* 'i quattro novissimi' dcr. 62. – Ar. *āḫir* 'fine, ultimo'.

aḥjār; *nytylq'ou l-a.* 'è meglio che partiamo'.

**aḥn'ēš*, combinaz. interrog. di *aḥna*: '[ci] siamo? siamo [d'accordo su ciò]?'; *m-a.* con val. di aggett. 'punto buono': *waḥda tajba ymma l-oḥra m-a.* 'l'una buona ma l'altra punto'.

aktar; *l-a. li* 'tutt'al più', 'per lo più': *l-a. li jylḥaq ys-seb'ein sena* 'l'[età] massima cui giunge [è di] settant'anni', *l-a. li k'ēn joq'ot yl belt* 'abitava per lo più in città'; *l-a. l-a.* 'al più al più, tutt'al più'.

aktarš; 'il più sovente, di solito': *a. joqo'du 'er'ëwen* 'per lo più se ne stanno nudi'; *a.... mylli k'ēku* 'piuttosto... che non'; v. *le*.

ālla; *kīf yrīt ā.* 'discretamente'; *mn-ā.* 'per buona sorte': *donnu ma k'ēnš mn-ā.* 'pareva non fosse nel destino'; *mnejn nāf ā. y'einu* 'da chi io l'abbia saputo è inutile indagare' letteralm. 'Dio lo ajuti'; cfr. *70-71 n. 13-17.

aqqal; *l-a. tal-lejl*, *taš-šytwa* 'il cuor della notte, dell'inverno'; *ma tystāš t'eit a. myn ysmu* 'non si può dire nulla sul conto suo, è di condotta incensurabile' letteralm. 'non puoi dire [nulla di] più severo del suo nome'.

aqwa; *l-a.* come agg. 'il più grande, il migliore ecc. (a norma del sostant. che segue)': *l-a. knīsja* 'la più grande chiesa', *l-a. ynkwatru* 'il miglior quadro', *l-a. ćr'ēret* 'i più vili pezzenti'; con forza di sostant. *l-a. taž-žm'ēn* 'il più sovente', *l-a. taš-šytwa* 'il cuor dell'inverno', *l-a. li* 'ciò che più importa [é] che', *l-a. sa-kemm* 'tutto sta a'; *myll-a.* 'ottimamente': *yrneǩša myll-a.* 'ebbe un ottimo successo'; *l-a.* come avv. 'tutt'al più': *wara ḥmystāš jew šahar l-a.* 'dopo quindici [giorni] o un mese al più'.

art; *bl-a. u 'l-baḥar* 'ad ogni costo, assolutamente'.

**awl-yd-dynja*, nella locuz. *myn a.* 'da che il mondo esiste, naturalmente'.

b, o *by*; 'con, nonostante': *byl kobor taḥḥom kollu* 'con tutta la loro grossezza'; 'circa': *'andi by tletīn škōra*; 'ne ho per 30 sacchi'; 'per, come': *l-aḥbār bd'ēt tyn'āt by žǧūra* 'la notizia prese a darsi per certa'. Ancora: *yllūm ser tkūn by ǧbīra* 'oggi vuol accadere qualcosa di grave', *k'ēn koćć bīha* '(egli) era un po' brillo', *ǵ'ē bīha* 'venne brillo'.

baḥar; 'imbarazzo': *v-dal b. konna nynsābu* 'in tali difficoltà ci trovavamo'; *yl kummerć mār yl b.* 'il commercio è rovinato'.

bahri; 'valente, esperto': *b. fys-snaija* 'valente nelle arti'.

baijat; 'presentarsi, risaltare (di oggetto bianco)'. – Ar. *bajjad* 'imbiancare'.

bajda; *b. tal-lunzjāta* o 'uovo dell'Annunziata' chiamasi il guscio d'uovo in cui si conserva un balsamo cui il volgo attribuisce virtù vulnerarie e che si ricava dalle sementi della 'momordia balsamina' il dì dell'Annunziata; cfr. gp. 11.

bajt; cfr. 472, n. 49; *b. tal fenek* o *mejta u haija*; gp. 51: «così son chiamate le Orchidi nostrali». – Ar. *bajd* 'uova'.

**bamja* o *mellehi'a*; gp. 51: «hibiscus esculentus,... questa malvacea si conosce nei mercati al nome di *bamja* o *tewm tal ğr'ēği*».

baqa jypqa; *b. j. ma ši-hatt* 'rimanere d'accordo con qd.'; *b. j. f-wyċċu* 'rimanere scornato'; *ma tāš wyden u baqa baqa sa-kemm* 'non diede retta e finì per'. Coll'aor. o p. att.: 'continuare a'. Con la negaz.: *ma baqāš ma* 'non tardò a', *marda li ma baqāš ma tatūš f-'ajnu* 'una malattia che non tardò a dargli nell'occhio'. Nella interrog.: *baqāš?* 'manca forse [che venga tu a insegnarci, o comandarci]?' Come v. complementare coll'aor. o col p. att.: *baqa seijer* 'se ne andò', *pqajt ġej hawn drytt* 'me ne venni qui difilato', *dān li baqa jonqos!* 'questo solo ci mancava!'

baqqa; cfr. 478, n. 134; 'specie di barca con vela latina'.

baqra; *beda y'aijat phal b.* 'prese a gridare come un ossesso'; 'vaso di terra cotta per cuocere alimenti nel forno'.

baraš jobroš; 'sottrarre destramente qualche cosa'.

barra; *b. myn fūqna!* 'Dio ce ne liberi!'; *sa b.* 'intieramente, del tutto'. Avendosi a censurare defunti si usa anzitutto la frase: *b. myn ruhhom* 'col rispetto dovuto all'anima loro', letteralm. 'fuori della loro an.'.

bart; *k'ēn jybża mynnu daqs yl b.* 'aveva un grande timore di lui'. Nota il fem. nelle frasi: *tātu yl b.* 'gli vennero i brividi [di febbre]', *tātni sal b.* 'mi vennero persino i brividi [per la paura]'. – Ar. *bard* 'freddo'.

basla; 'cosa imbarazzante'; *dīn narāha b. jēn* 'la cosa mi sembra imbarazzante'. – Ar. *basala* 'una cipolla'.

batbat; 'fornicare di spesso'. – Ar. *batbat* 'fare capretti' bss. 22.

battal; *b. yl-barra* 'sgomberare'. – Ar. *battal* 'rendere vano, far cessare'.

battāl; *hatt ma 'andu j'ēkol b.* 'nessuno deve mangiare senza faticare'. – Ar. *battâl* 'disoccupato'.

baża jybża; *b. j. 'al rūḥu* 'essere onesto, coscienzioso', letteralm. 'avere cara la propria anima'.

ba'al; gp. 11: «si dà questo nome ai getti mandati fuori dalle radici» – Ar. *baġla* 'sperone [di muraglia]' dz. I. 101.

**b-daqs-ekk*, 'ciononostante': *ma ta'melš šejn b.* 'con tutto ciò non riuscirai a nulla'.

bebbūš; 'vasetti o giojelli da donna'.

bebbūša; intorno alle varie specie *tat-torok, tal qsāri, rāġel* o *'akrūša, mara* o *na'ġa*, *tal bejt* o *tal kalli*, *tal fossa*, *tal ġranċ* o *ġranċ tal b.*, cfr. gp. 13 e 38.

beda jybda; *ma bed'ēš yḥalli lyl mīn jyppr'ētka barra myn* 'prese a non lasciar (letteralm. 'non prese a l.') predicare se non'. Per elissi: *oq'ot tybd'ēlīš byl ḥażen tī'ek* 'non incominciarmi [a inquietare] colle tue arguzie'. Come v. complem. indica azione indeterminata: *fejn trīdni nybda nahbīk?* 'dove vuoi mai che io ti nasconda?', *u aqta š-beda kull darba yqabbes qudd'ēm!* 'e indovina un po' di che usciva a parlare ad ogni momento!'

beijet; 'spiare'.

bejn; *b. ymbykki u ma hūš* 'quasi piangendo'; *b. ... b.* 'e per... e per'; *bejni u bejn rūḥi* 'fra me e me'.

**bejka ybejki* (v. inf.), 'piangere'. Questo e *mejša* 'camminare' sono, ch'io sappia, i soli due verbi che esistano in maltese con forma di diminutivo.

**bejn-kont*, eppure!'

bejta; *b. tal moḥr'ēt*; ps. 110: «il tronco al quale aderisce il vomere»; *b. tas-sehem*; ib.: «incanalatura o buco nella parte centrale della *bejta*, dalla quale nasce il *sehem*».

beka-jypki; cfr. *73, n. 64.

bellīe'a; 'mostro imaginario che si dice ai bambini abiti nei pozzi, perchè non si sporgano sull'orlo di essi'; così si dice loro *yl bellīe'a tybel'ék*[r] (l. *tyby'l'ek*) 'la *bellīe'a* ti inghiottisce!'; *š-yl b. raġa 'nqala?* 'che diamine è successo ancora?'; *š-yl b. qlajt* 'che diavoleria hai fatto, inventato?'. – Ar. *ballâ'a* 'condotto sotterraneo'.

bellūsa; 'noce di mare' gp.

belha (o *bel'a*), fem. di *ybleh*; *imma, na'mel tal b.* 'ma, domando io'.

***bel'a**, 'pantofole gialle che portano gli orientali e che a Malta si portano pure in casa'. – Ar. *balġa* dz. I. 113.

***beuweċ**, 'andarsene'; *beuweċ!* 'vattene!'.

bⁱēba, per afer. da **'lbⁱēba**; 'mollica di pane'. – Ar. *lubâba.*

bⁱēḥ ybīᵉḥ; *kⁱēn ybīᵉḥ ys-saḥḥa* 'aveva una salute floridissima'. – Ar. *bâ'* 'vendere.'

bⁱēp; *qe 'dīn b. u 'adba* 'abitano vicinissimi'; *ba'ata 'al b. alla* 'la mandò con Dio, la licenziò'. – Ar. *bâb* 'porta'.

***bⁱēs**, pl. **bezⁱēn**; 'falco, sparviero'. – Ar. *bâz*, pl. *bîzân*, falco.

bⁱēš; *'andu b.* 'ha di che, ha ragione di'; *mela nyfyrḥu 'aš 'anna b.* 'rallegriamoci dunque, che ne abbiamo ben donde'; *u b. jyt'allem anqas byss ḥsⁱēp* 'e d'imparare, neppure l'idea'; *mela yssa b. tyġi ma'na* 'dunque ora [prepárati] a venire con noi'.

bīr; cfr. ⁴79, n. 158.

bydel jybdel; 'prendere in cambio, preferire': *hūma ta mīn jybdylom mī'ou* 'sono da prendersi in cambio per esso, da preferirsi ad esso'.

byddel; 'dare il cambio a qd.'.

***bykkeija**, 'salice piangente' gp.

bylli; 'con ciò che, se anche': *b. n'eit, mīn ser jemmynni?* 'anche lo dicessi, chi mi crederebbe?'; 'fu fortuna che': *u b. ġⁱēni dad-dehen u smajt mynnu, 'aš ynklelè* 'e fu fortuna che ebbi quella idea e la seguii, poichè altrimenti'. Nella interrog.: *b.?* 'a che scopo? a che prò?', 'che vi è di male?' *u b. kⁱēku?* 'e con ciò?'.

byss (bys); 'pure': *ḥalli yfyċċu b.* 'cerchino pure!', *u yšrop b.!* 'e avanti a bere!'; *b. b.* 'anche solo'. Colla negaz.: 'neppure': *myn'ajr ši drābi ma tāf b.* 'senza neppur sapere alle volte', *ynqas b.* 'nemmeno'. – Ar. *bas* 'abbastanza'.

bla; seguito da p. p. vale 'non': *b. myftūᵒḥ* 'non aperto', *ša'ra b. ym'ammra* 'pianura disabitata, incolta'.

***boḥšon**, per corruz. da *moḥšon* q. v.

***boloq jobloq**, 'oltrepassare il punto fissato in un giuoco'; 'farsi attempata (di zitella)'.

boqqa; *š-b. brōdu!* 'che cattivo soggetto!'.

borma, pl. **borom**; 'intrigo': *yl borom kolla li kellu ma* 'tutti gli intrighi fra lui e'.

**bo'la*, per corruz. da *mo'la* q. v.

bo'ot; *kellu ftīt tal b. seuwa š-jymši* 'aveva un buon tratto di strada da fare' *b. b.* 'di rado', 'qua e là'; *k'ēn hemm n'ēs b. b.* 'vi erano qua e là alcune persone'. – Ar. *bu'd* 'lontananza'.

brī''et; gp. 17: «così si chiamano tre specie maltesi di anfipodi, crostacei minutissimi». – Ar. *barâġīṯ* 'pulci'.

**brūċ*, pl. di *borċ*. – Ar. *burûġ* 'torri'.

**bu-aḥḥal*, 'succhiapietre'; gp. 17: «molti altri pesci [si conoscono] sotto la stessa vernacola denominazione».

**bu-ġrīża*, o *kudyross yswet*, 'codirosso spazzacamino' gp.

**bu-ḥajla*, 'cinciarella' gp.

**bu-lyff* o *'*asfūr tal ḥarrūp* opp. *tal ġami'ēm* 'sterpazzola di Sardegna' gp.

**būqa* (cnt.), 'pentola'.

**bu-qari* o *beġonja*, 'begonia'; gp. 18: «le begonie si conoscono dal volgo anche col nome di *yl mara u yr-rāġel*».

**bu-qarn*, 'scarabeo rinoceronte'; gp. 18: «dicesi pure da alcuni *bu-qarn aḥmar*».

**bu-qauwār* (?); gp. 18: «sotto questo nome si conoscono tre specie nostrali di *ateucus*, scarabei».

**ċaḥda*, 'privazione'. – Rad. ar. *ġaḥad* 'rinnegare'.

**ċyrka*, per corruz. da *šyrka* (q. v.), nella frase: *ḥamis yċ-ċ.* 'il giovedì della comunione, il giovedì santo'.

dā; *d. kollu* per *ma dān kollu* 'ciò non ostante'.

dabbar; 'procurarsi un vantaggio astutamente, spogliare un compratore ecc.'; *dabbart rāsi* 'l'ho spuntata alla fine'.

daḥal jytḥol; *d. j. suldāt* 'farsi soldato', *d. j. seftūr ma* 'entrare al servizio di'; 'trascorrere (del tempo)': *yz-żm'ēn* (opp. *yl ḥein*) *k'ēn daḥal* 'si era fatto tardi'.

daḥḥal; 'prendersi o porre (una persona) al servizio': *yrīt ydaḥḥal seftūr* 'vuol prendersi un domestico', *se' 'ndaḥḥlek ma...* 'sto per metterti a servizio presso...'. Frasi: *daḥḥala ġeuwa 'l-būt* 'la ingannò', *ši ylaḥḥalni?* 'come c'entro io [in quest'affare]?', *d. rāsu* 'ricorrere': *anqas ma 'andu fejn ydaḥḥal rāsu* 'non ha nemmeno cui ricorrere'.

daḥka; 'scherzo'. – Ar. *ḍaḥik* 'ridere', *ḍaḥk* 'riso'.

dāk; il plur. *dawk* come il corrisp. ital. 'quei, quelle', indica spesso approssimazione: *dawk yt-tmenīn* 'quegli 80 circa'.

**dakar* o *qarnīta tal fostqa*, 'argonauta Argo'; v. gp. 25-26.

dām ydūm; seguito da *ma* (negaz.) vale 'tardare a': *domna ma ġejna* 'tardammo a venire', *ma domċ ma tfyškylt* 'non tardai a inciampare'. Trovasi qualche volta, per inversione, posposto al verbo cui si riferisce: *nāf li ynt tytylqila ma 'ddūmš* 'so che tu non tarderesti a partire', invece di *nāf li ynt ma konċ yddūm ma tytylqila.*

**danna ydanni* o *donna ydonni* (cnt.), 'scambiare una persona per un'altra: *dannajtek randu myl bo'ot* 'ti ho scambiato per Ferdinando da lontano'. – Ar. *ẓann* 'pensare, imaginarsi'.

daqqa; *d. ta* 'circa'; *d. ta tlᵉēt myljūni līri* 'circa 3 milioni di lire'; *v-d.* 'in blocco'; *d.... d.* 'ora... ora'. Il pl. *daqqᵉēt* usasi come avv. per 'alle volte, qualche volta'.

daqs; 'circa': *d. sytt šhūr* '6 mesi circa'; *daqsu* 'altrettanto': *daqsu darptejn tqīᵉq* 'il doppio di farina'.

dār ydūr; 'esaminare, rivedere, correggere difetti'; *d. y. ma* 'attendere a': *hekk ynkūn nysta aktar 'ndūr ma ḥūti u mad-dār* 'così potrò meglio attendere ai miei fratelli e alla casa', *bᵉēš ydūru dawra ma dwārom* 'per sopperire ai loro bisogni'; *d. y. 'al* 'volgersi contro'.

dara jydra; 'rendersi abituale, famigliare ecc.': *la jysḥlu jydraw dīn ys-sen'a* 'quando sieno giunti a rendersi famigliare quest'arte', *li kᵉēnu yn-nᵉēs jydrawk* 'se la gente fosse abituata a vedere che tu'. – Ar. magr. *ḍarà* 'essere abituato'.

darap jydrop; *ydrobli dawk yl ḥamsa hawn!* v. sub *wella*. – Ar. *ḍarab* 'battere'.

dauwar; *d. 'al-dār lejn* 'ritornare verso'; *d. dembu* 'volgere le spalle, andarsene'.

dawl; cfr. [4]74, n. 73; *deijem wyċċa 'ad-d.* '(essa) ha sempre il viso sorridente'.

dawra; *d. ta* 'circa': *d. ta tmᵉēn snīn* '8 anni circa'; *yd-d. ta wyċċu* 'le linee del suo volto'; *d.* (più raram. *dauwāra*) *mejt* 'tutt'attorno'.

**dawrᵉēn*, 'assistenza': *yd-d. li kᵉēnet yddūr bīhom* 'l'assistenza che (essa) loro faceva'.

**da'bᵉēn*, 'meato', 'abisso': *štᵉēqet li l-art tyftaḥ d. 'alīha* 'si augurò che la terra le si aprisse sotto [come] un abisso'.

dba''al; 'crescere senza educazione, senza un'arte ecc.': *myss'ēru ḥallīeh jydba''al* 'suo padre lo lasciò crescere senza fargli apprendere nulla'.

**dberbīš*, 'inganni, intrighi': *byd-d. li berpšu* 'colle arti che usarono'.

**dbīeq* (cnt.), 'afa, calore opprimente'. – Ar. *ṭabiq* II 'coprire [l'atmosfera: di nube]'.

dbyssem; *d. jytḥak* 'sorridere'; *d. tapārsi jytḥak* 'fare un finto sorriso'. – Ar. *tabassam* 'sorridere'.

debba; ps. 111: «prolungazione del *sehem*».

dell; 'sorte' in frasi come: *dellna yt-taijep šeḥetna hawn* 'la nostra buona sorte ci ha gettati qui', *dellu tqīl* (opp. *m'arraq*) 'sfortunato', *yl post dellu 'm'arraq* 'la località [è] infelice', *mara byl-lejl della tqīl* 'la donna [fuori di casa] di notte è soggetta a critiche'. – Ar. *ẓill* 'ombra'.

demm; cfr. *78, n. 139; *kellu v-demmu 'al* 'aveva del rancore contro'; *dmūoḥ tad-d.* 'lagrime amare'; *vḡāt v-demmu* 'adirato'; *kompla waqa taḥt d. yd-dars* 'finì per cadere in disgrazia'.

dendel; *d. ḡeddūmu* (opp. *šuftejh*) 'fare il broncio'.

denna ydenni; 'infiammare'.

dennep; locuz.: *yl bambīn ydennep yl qatta* 'le cose si compensano'.

derra yderri; 'distrarsi': *derri kemm tysta!* 'procura di distrarti!'

dḡyddes o *dḡeddes*; 'rannicchiarsi'. – Rad. ar. *kadas* 'ammucchiare [covoni]'.

d'ēni; 'soggetto a malattie cutanee (del corpo)'.

dīn fem. di *dān*; *ma nāfš kīfin-i d. tī'ou* 'non so [spiegarmi] questo suo agire'; *d. š-fīha meta...?* 'che vi è di male se...?'

**dīsa*, 'gramigna superba' gp.

dlām; *jaḥdem myd-d. sad-d.* 'lavora dal mattino alla sera'.

dmïa, pl. di *demm*; *b-dawk yd-d. yčarčru* 'con tutto quel sangue che grondava'.

dmūoḥ, pl. di *dem'a*; a indicare la limpidezza di un liquido dicesi: *čār daqs yd- tal 'ajnejn* 'chiaro come le lagrime degli occhi'.

donn; coi suff. pr. *donni*, *donnok* ecc. 'sembra che io, che tu ecc.': *donna 'ajnu marret bīeh* 'sembra che il sonno lo abbia vinto', *mela ynti tāfp-ši ḥāġa, donnok* 'dunque tu sai qualche cosa, pare', *hekk k'ēn donnu* 'tale sembrava'. Con un suff. pr. di 3ª s. o pl., può significare anche 'una

cosa somigliante a, una specie di': *sabila donna bužž'ēqa ž'eira* 'trovò in essa una specie di vescichetta', *fū°q donnom d'aijes* 'sopra [veicoli] simili a barche'.

**dūdu*, 'larva, verme'.

**duqqajsa*, 'ape in istato di larva'.

**d'oumi*, 'oscuro'. – Rad. ar. *dağam* 'annerire il viso'.

emmen; *ma temmnunīš* 'non mi credereste, è incredibile'; *le, qatt temmen!* 'no, non lo credere maï [possibile]!'.

**emmnūt*, 'che gode credito, fiducia': *awtūr wysq e.* 'uno scrittore assai riputato'. – Rad. ar. *aman* 'fidarsi' con desin. participiale romanza.

erb'a; cfr. [4]73, n. 58.

erḥīlu, *erḥīla*; v. sub *reḥa*.

euwel; v. sub *l-euwel*.

faḥal; 'uomo corpulento'.

faḥam; usasi, per ischerzo, come esclamaz., quando si veda uno acceso in volto per ubbriachezza.

faḥḥal; 'lasciar crescere (un ragazzo) senza fargli apprendere nulla'.

faqqa; *smajtūha tfaqqa?* 'l'avete udita la grossa notizia?', letteralm. 'a scoppiare'. - Ar. *faqqa'* 'far scoppiare'.

fār yfūr; *k'ēn sta'na u fār byl 'ana* 'si era arricchito in modo strabocchevole'.

**fār* o *boll*, 'pastinaca comune'; gp. 16: «la pastinaca quando è piccola è detta dai maltesi *sorč* o *fār*».

fard-'alla 'campo che dà un solo prodotto all'anno'. Vassalli, *Proverbii*, p. 29.

farka; 'un poco': *f. b'eit* 'un po' lontano'.

fart; *jek tyği f.* 'se [la cosa] va male, riesce male'; *ğ'ētni f.* '[la cosa] mi riuscì male'. – Ar. *fard* 'dispari'.

fartāsa; 'senza corna (di capra)' ps.

fatar joftor; 'rompere il digiuno'. – Ar. *faṭar*.

fauwar; 'svilupparsi, crescere rigogliosamente': *yš-ša'ar yfauvar fl-aptejn* il pelo si sviluppa sotto le ascelle'.

fehma; 'intenzione, parere': *k'ēn b-dīk yl f.* 'era di quel parere'.

fejn; *tala f. tala 'aš* 'è giunto a quel posto che occupa perchè'; 'da, presso a': *seuwa f. ta l-ymqāret* 'precisamente là vicino al, dove è il pizzajuolo', *lesta f. rāsu l-aḥjār lypsa* 'si preparò accanto [al letto] il miglior abito [per l'indomani]', *ḥabel 'oḥšon 'oǧda f. 'oǧda* 'una grossa fune tutta a nodi'; 'il punto, il luogo dove': *skurrejt f. kelli wasal* 'ho oltrepassato il punto ove doveva giungere'; 'laddove, mentre che'. Sia notato ancora: *sa f. nāf jēn* 'per quanto io so'; *'al f.* 'ragione, motivo': *makell'ēš 'al f. tybża* '(essa) non aveva ragione di temere', *k'ēn hemm 'al f.* 'vi era ben donde'. Nelle interrog.: 'come': *jēn f. nāf?* 'e che so io? *f. kont nopsor jēn li...?* 'come poteva io prevedere che...?'; *'al f.?* 'dove [si va]?' opp. 'a che scopo?'

felaḥ jyflaḥ; 'reggere': *ryǵleija ma k'ēnūš jyfylḥūni yktar* 'le gambe non mi reggevano più'; *f. j. 'al* 'avere forze o mezzi sufficienti per': *hi'a ḥāǵa rḫīsa u 'al-ekk jyflaḥ 'alīha kull-ḥatt* 'è cosa di poco prezzo e perciò a portata di tutti'. Come v. complem. ricorre in frasi come: *hemm tyflaḥ tkūn sabī°ḥ!* 'quanto sei bello!'.

felfūl; 'cavolo a falpalà' gp.

fellek; 'masturbarsi'. Si dice, con isprezzo: *š-ynti tfellek?* 'che stai mai facendo?' – Ar. *farrak* 'sfregare' (?).

fellūs; 'ticchio, capriccio': *daḥallu yl f. f-rāsu* 'gli venne il ticchio di'.

fenek; *qabat f.* 'prese uno stramazzone'.

ferḥ; di giovane forte e robusto si dice: *š-f. ta ǵuvni!* – Ar. *farḫ* 'giovane animale, rampollo'.

fessūt (o *fyssūt*); 'guasto': *sār f.* 'è diventato un buono a nulla'; 'beniamino, *enfant gâté*': *f. t-ommu* 'il beniamino della mamma' – Ar. *fasad* 'essere corrotto'.

**fešfeš*; dicesi del rumore che fa l'olio friggendo.

fetaḥ jyftaḥ; 'venir aperto': *yllūm ma jyftaḥš* 'oggi non si apre'. Nota: *yfta* (l. *yftaḥ*) *'ajnek yssemmi...* 'guardati bene dal menzionare...'

fiēḥ yfū°ḥ; 'essere di buona condotta': *ma tystāš tfū°ḥ sa barra* '(essa) non poteva essere certamente un fior di onestà'.

f'ēš; *f. jēn bī°h!* 'in che stato mi trovo per causa sua!', *f. kella tyǵi?* 'a che stato doveva (essa) ridursi!; *u kellu f. u b'ēš* 'e ne aveva ben ragione'.

fy; *ma fyh'ēš* (o *f'ēš*)! 'non v'è male!'; *fī°h* 'per esso, in cambio di esso': *aǧbat mit līra fī°h* 'prenditi in cambio 100 lire', *ǵ'ēp fī°h* 'ne ricavò'.

**fy-l-a'ši'a*, 'la sera': *wasal f.* 'venne la sera', *'al ḥapta ta f.* 'verso sera', *myn f.* '[fin] dalle ore di sera'.

fylli; *f. dān* 'a un tratto'; *f. ... f.* 'mentre... tutt'a un tratto'.

fytel jyftel; *fytlu ġl'ēda* 'attaccarono lite', *fytlūha ma* 'vennero a contesa con'.

fytla; 'contesa'.

fytteš; *kull fejn tfyċċni yssībni* 'come mi vuoi così mi trovi'; 'ricercare, amare la compagnia di': *beda ma tanċ yfytteš līlu* 'prese a non frequentarlo più tanto', *qatt ma fyċċet yl bynta* '(essa) non ebbe mai amore per sua figlia', *ma tanċ k'ēn yfytteš yd-dār* 'non amava molto [la vita di] casa'; affrettarsi a': *fyċċu qūmu!* 'orsù alzatevi!', *yfyċċu jysaw!* 'che si sbrighino!'

**fl'ēfel*, 'capelli arricciati e pendenti come anticamente si usavano'.

flūs; *tal f.* 'specie di girandola o fuoco d'artifizio'.

fomm; *myn fommok l-alla!* 'lo voglia Iddio!' a par. 'dalla tua bocca a Dio!'; *f. l-e'l'ēm*; gp. 21: «vocabolo vernacolo col quale si designano molte specie indigene di *ranunculus*'.

fondoq; 'cavità, profondità': *yċċomba v-dāk yl f.* 'piombò in quell'abisso'.

foroḥ jofroḥ; 'sciamare (delle api)'. – Ar. *faraġ* II 'vuotare'.

**frīša*, 'scaffale'.

ftakar; 'pensare': *kīf ma to'š'ēš 'al mewt tyftakar* 'come non svenire al pensiero che', *u tyftakar li...!* 'e pensare che...!'

ftaqat; 'dare uno sguardo per informarsi dello stato di una cosa, come ad es. della pasta nel forno, dei prodotti presumibili di un campo ecc., e quindi si dice *f. yl forn*, *f. yl 'alqa* ecc. – Ar. *iftaqad* 'visitare'.

ftīt; *f. u šejn* 'alquanto': *f. u šejn lejn yš-šyfer* 'alquanto vicino all'orlo', *f. li šejn* 'quasi affatto'.

fūla; *želaq pḥal kelp byl f.* 'si diede a fuggire'; cfr. 473, n. 50.

fū°q; *ta f. taḥt* 'sottosopra', *myġjūp f. l-idejn* 'portato in palma di mano'; *f. ḥdejn yl meijet* 'accanto al cadavere'; *mār fetaḥ fūqu* 'aprì la porta [e gli si presentò all'improvviso]', *tarāni fūqa soptu soptu* '(essa) mi vedrà [capitarle] addosso a un tratto'; 'verso': *resaq f. sḥābu, f. yl mejda* 'si accostò ai suoi compagni, alla tavola'; 'intorno a (un argomento)': *yssemmi šejn fūqu* 'non ne fare parola'; 'in seguito a, per': *ġ'ē myšli f. delitt* 'fu denunziato per delitto', *f. li kytep* 'per avere egli scritto': *f. li* preceduto e seguito dalla stessa voce verbale indica intensità di

azione: *saḥan f. li saḥan* 'si adirò fortemente', *jyġri f. li jyġri* 'corre di tutta forza'.

**fuqʿēš*, 'su di che': *bʿēš tyssellef yrīt ykollok f.* 'per contrarre prestiti bisogna avere [proprietà] su cui [garantire il prestito]', *f. trīt tḥalli?* 'per che motivo te ne vuoi andare?'

ġabar jyġbor; 'far venire a sè': *alla yl ḥanīn ʿoġbu jyġborʿēli* (sottint. *yt-tarbīʿa*) 'al buon Dio piacque di chiamarsi a sè (il mio bambino)'.

ġabra; 'vita raccolta, parsimoniosa'.

ġaḥġaḥ; 'parlare stentatamente': *'nġaḥġaḥ bl-ynĝlīs* 'balbetto un po' d'inglese'.

ġama jyġma; *ġ. i. ġo fīʿh* 'soffrire e comprimere in sè la propria passione'. – Ar. *ġamaʿ* 'riunire'.

ġara jyġri; *ma ġara šejn!* 'non importa!'.

ġarrap; 'provare, subire': *yd-dweijaq li ġarrap* 'i dispiaceri che ebbe'.

ġbejna; cfr. ⁴72, n. 43.

***ġdʿēm tas-syġar**, 'gallinsetto' gp.

***ġe**, per abbrev. da **ġeuwa**, in locuz. avverb.: *myn ġ. waqt, ġ. waqtʿēt* 'alle volte'.

ġemp; *tā yl ġ. lyl* 'licenziò, mandò via il, non si curò di'; cfr. ⁴72, n. 36. – Ar. *ġanb* 'lato'.

ġenn; *tāh ġ. bʿēš ykūn jāf* 'ardeva dal desiderio di sapere', *ʿandi ġ. ʿal* 'sono pazzo per, amo assai...'

ġennen; *ġ. bʿēš* 'istigare, spingere con insistenza a'.

ġeuwa; 'su': *kellu berrytta ġ. rāsu* 'aveva in testa un berretto'.

ġē jyġi; *beda ykellima kīf ġʿē ġʿē* 'prese a parlarle senza alcun riguardo e rispetto'; *ġʿēh myl boʿot* 'vi venne [col discorso, prendendo le mosse] da lungi'; *ġʿē š-* 'sopravvenne (col discorso, idea ecc.): *ġʿē š-qalli* 'mi venne l'idea, l'ispirazione di', *ġʿē š-raptylom idejhom* 'si sentirono come legate le mani'; 'avvenire': *kemm jyġi li...!* 'quante volte non avviene che...!', *ġʿēt* 'si diede il caso', *hemm ġʿētom darba waḥda li raw* 'ivi avvenne loro una volta di vedere', *hekk ġʿēt aḥjār* 'meglio sia avvenuto così'; 'tornare, riuscire': *ma ġʿētūs [yd-dynja] tqīla jytlop* 'non gli tornò grave di chiedere'; v. **dynja**, **fart** e **żewċ**; *ġ. j. fīha* 'sovvenirsi': *ma ġejċ fīha* (opp. *ma ġʿētnīs*) *li* 'non mi venne in mente di', *yssa ġejt fīha mīn hu* 'ora mi ricordo chi (egli) è', *yssa ġejt fy klʿēma* 'ora mi sovvengo delle sue parole'; 'venire ad essere': *jyġi ulʿēt l-aḥwa ma* 'viene ad

essere cugino di'; *ġ. j. myn* 'essere parente': *'andi wīehet jyġi mynni* 'ho un parente' *nyġu myn šulšīn* 'siamo parenti fra noi'; *ġ. j. mynnu* 'essere conveniente'; *b'ēš ynti ġej?* 'che vieni mai a contare?'.

ġ'ēh; *v-ġ.* 'per riguardo a': *v-ġ. l-ymḥabba ta ybnek nytolbok* 'ti prego per l'amore [che porti a] tuo figlio'; *'al ġ'ēhna* 'con riverenza parlando'.

**ġ'ēm*, per afer. da *'lġ'ēm*; 'protezione': *taḥt yl ġ. ta* 'sotto la protezione di'. – Ar. *liġâm* 'briglia'.

ġ'ēp yġīp; 'portare (di bilancia)'; 'riportare (una cifra, in una operaz. aritmetica)' v. sub *ḥalla*; 'apportare (un dato vantaggio)': *dawn l-ućūoh anqas ma yġību l-yspeijes* 'questi prodotti neppure danno [da coprire] le spese'; *ġ. y. qudd'ēm 'ajnejh* 'esporre', 'far riflettere': *b'ēš yġīp yl mytlūf* 'per ricuperare il perduto'; v. pure sub *fy*; 'equivalere a': *li yġību sytt līri myn ta'na* 'che fanno 6 lire delle nostre'; 'far conto di, tener caro': *yġību wysq* 'ne fa gran conto, lo tiene assai caro'; 'far sembrare': *b'ēš yġibūha by ġbīra k'ēnu y'eidu* 'per far sembrare grave, per ingrandire la cosa', *b'ēš ma 'nġibuh'ēš by twīla* 'per non allungarla troppo'. Col suff. pr. di 3ª f. s.: 'condurre a compimento' opp. 'dire giustamente': *ġypta ta vera mara* 'hai condotto la cosa da donna saggia', *ġypta* 'hai detto bene', *ma yġibuh'ēš f-mī'a* 'non la potreste mai indovinare'; 'ridurre': *ġ'ēbūoh b-īt wara u l-oḥra qudd'ēm* 'lo ridussero all'estrema miseria'. La frase *u ġīp mīn*, letteralm. 'e porta chi', usasi con valore intensivo: *aġdef u ġīp mīn jaġdef* 'a furia di remare', *ytḥak u ġīp mīn jytḥak* 'a furia di ridere'; cfr. '73, n. 53.

**ġiferī'a*, 'vigliaccheria'.

ġīt; *k'ēn jyswa mit ġ.* 'valeva un tesoro'; *'andna mit ġ.* 'abbiamo abbondanza di tutto'; 'grande quantità': *raw byss ġ. ta syġar* 'videro solo una grande quantità di piante'.

ġybet jyġbet; 'passare (il tempo)': *k'ēnet tyġbet ys-sīe-i'āt* 'passava le ore'; *ġ. j. fyl qosor* 'dire in breve, essere conciso'.

**ġybjūn*, 'cisternone'.

ġylt; *ḥāda v-ġyldu* 'ci rimise la salute'; *'andom flūs daqs-kemm jasa ġyldom* 'hanno danari a profusione'.

ġyri; 'vagabondaggio': *tā rūḥu 'al ġ.* 'si diede al vagabondaggio'.

ġlība; 'frotta di pesci'.

ġm'ēl; coi suff. pr. vale spesso 'discretamente' opp. 'in discreta quantità': *bdejt 'n'oum ġm'ēli* 'incominciai a nuotare discretamente', *k'ēnu qe'dīn*

ġmiēlom jynżdiēdu 'andavano discretamente aumentando'; cfr. *71, n. 19. – Ar. *ġamâl* 'bellezza'.

ġo, da *ġeuwa*, in frasi avverb. come *ġ. kull waqt* 'ad ogni momento, di continuo'.

**ġunġleni'a*, 'pietra dura per costruzione', meno solida dell'altra detta *qauwi*, e tutta a piccoli grani simili a sesamo, donde il suo nome.

**ġżāri*, pl. di *ġażra*; ps. 111: «certe caviglie che inficcandosi nelle *vajlōri* raccomandano il *sehem* [ad altri pezzi]».

ĝbār, pl. di *ĝbīr*; *mijiēt ĝ. ta niēs* 'una folla enorme'.

ĝeddūm; *ḥareċ ĝeddūmu* (scherz.) 'mostrarsi'. – Rad. ar. *kadam* 'mordere'.

ĝerbep; 'scorrere (del tempo)': *yl ḥein, sīe'a wara l-oḥra, seijer yĝerbep, u* 'il tempo continuava a passare, un'ora dopo l'altra, e'.

**ĝerfūši*, 'che fa tutto in disordine'.

ĝydem jyĝdem; cfr. *73, n. 55.

**ha*, 'ecco': *h.*, *ḥū f-idejk* 'ecco, prenditi'.

**haġġeċ*, 'fiammeggiare': *nyriēn ĝbār yhaġġ'ġu mar-raḥal* 'grandi fiamme ardevano per il casale'. – Ar. *aġġaġ* 'infiammare' st. gr. 182 sub *hâżżeż*.

hawn; *ma hawnš 'alīk* 'bravo!', letteralm. 'non vi è qui [nessuno] superiore a te'.

**hedāna* = *dāna*.

hekk (anche *ekk*); 'ciò': *b-h.* 'con ciò', *ta h.* 'come tale (tali)'; *h. kemm* (probab. per corruz. da *kemm-kem* q. v. sub *kemm*) *ma* 'per poco non': *h. kemm ma bdiēlīš u ĝbatt narġa lūra* 'per poco non mi pentii e non me ne tornai'.

hemm; *yssa li h. h.* 'ora quel che è stato è stato'; *š-h.? kīf ynt?* 'che c'è [di nuovo]? come stai?', *h. š-h. jaqaw?* 'che c'è di nuovo? conta!'; *ma hemmš* opp. *ma kiēnš h. li* 'non c'è (opp. non c'era) modo di'.

hena; *rajtni fyl h. ta l-art* 'mi sentii felice', letteralm. 'mi vidi nella felicità della terra'.

**hu*, opp. *hūa* (*huwa*), interjez.: 'ho!': *hūa tybżāš* 'oh! non temere!', *'aš hūa kos yl ḥreijef jo'ġbu* 'poichè eh! sai, le favole piacciono', *hu dīn š-fīha?* 'ho! ma con ciò che male ci sarebbe?', *hūa dān tabīp?* 'ma e questi è un medico?'.

hu; frase: *y'eidu li h. u li m-ūš* 'dicono il vero e il non vero'. Può stare per il fem. corrisp., dopo *mīn*: *mīn hu omm byss* 'solo chi è madre' v. ***ši***.

ḥā j'ēḥu; *ḥādlu b-īdu* 'gli strinse la mano'; 'portare, condurre'; *ḥadūoh yl 'assa* 'lo portarono al corpo di guardia, all'ufficio di polizia', *ḥadūha ta l-ymǵ'ēnen'* 'la portarono al manicomio'; 'portare, subire ecc.': *ḥ. j. paćenzja* 'portar pazienza'; *ḥ. j. yl mewt* 'subire la morte', *ḥāda ǵo fi*ᵉ*h dīk yl kelma* 'lo afflisse fortemente quella parola', *teḥūš fastydju*! 'non ti dispiaccia!'; *ḥ. j. ḥs'ēbu* 'darsi pensiero di': *ḥatt ḥs'ēbek* '(io) era in angustia per te', *ḥūdli ḥs'ēp b'ēš* 'procura che io'; 'fare (un giuramento)'. Locuzioni varie: *ḥ. j. qatfa sa* 'fare una remata fino a', *ḥ. j. dawra ma* 'fare un giro di danza con', ***ǵakbu*** *beda j'eḥdu seuwa* 'Giacomo prese ad adirarsi fortemente', *hūa ḥāda li* 'egli interpretò la cosa come, credette che', *ma ḥad'ēš by ǥbīra* 'non ne fece gran caso', *jēna fejn ḥādni ḥall'ēni* 'io non bado a piccolezze', letteralm. 'dove mi prese mi lasciò'; così a sconsigliare uno dal troppo lesinare in una compera, gli si dice: *fejn ḥādek ḥallī*ᵉ*k*. Ha un valore quasi pleonastico in frasi come: *š-n'ēḥu na'mel?* 'che fare?'.

ḥabat jaḥbat; 'imbattersi, venire a trovarsi': *ḥabat aḥjār mynni* 'si imbattè, si trovò meglio di me'; 'trovarsi (di un punto rispetto ad un altro)': *jaḥbat aktar yl-awn myn* 'si trova più al di qua di'; 'cadere, ricorrere (di una data)'; 'dare a': *jek jaḥbat ydūm* 'se dà a tardare'; 'tornare (vantaggioso ecc.)': *jaḥbat aḥjār k'ēku* 'è meglio che', *ḥabat sew ydūm ma jyǵi* 'è una fortuna che tardi a venire'; 'valere a': *dīn l-aḥbār ḥaptet tḥaffef ši ftīt* 'questa notizia valse ad alleviare alquanto'. Con un aor., vale spesso 'darsi a': *ḥbatt se' 'n'oddom* 'mi diedi a contarli'.

ḥabba; *yrrīt ḥ. b'ēš* 'un nulla basta perchè io'.

ḥabbat: *ḥ. wyćću ma* 'trattare affari con, avvicinare (persone)': *mīn yḥabbat wyćću man-n'ēs* 'chi ha da trattare colla gente', *koll-fejn ḥabbatna wyććna* 'ovunque ebbimo a negoziare'; *ḥ. ma* 'competere, fare concorrenza'; *raǵa moḥḥu yḥabbat fūoq* 'tornò a fantasticare intorno a'.

ḥabbel; *bla-ma ḥabbel rāsu šejn* 'senza punto preoccuparsi'.

ḥabbi (v. inf.) 'denari'. Usasi pure talvolta scherzos. in luogo di *flūs*.

ḥabel; *qī*ᵉ*'et taḥt yl ḥ.* 'sta per prendere una grave risoluzione, per essere giudicato, per morire ecc.', letteralm. 'sta sotto la corda'. L'imagine è presa dalla corda dietro cui, alle corse, stanno i cavalli, pronti a lanciarsi.

ḥabla; 'imbarazzo'.

**ḥadba*, n. d'un. di *ḥatap*; 'tristo': *dāk yl ḥ.* 'quel tristo, *š-ḥ. hu* (opp. *fīeh*)! 'che furfante!'.

**ḥadba mys-sewda*, 'antillide' gp.

ḥaddem; 'far servire, utilizzare': *ḥ. bl-ym'āš* 'far fruttare (un capitale)'. – Rad. ar. *ḫadam* 'servire'.

ḥaddet; 'ferrare (un cavallo)'; 'guarnire di ferro (una porta)'. – Ar. *ḥaddad* 'lavorare il ferro'.

ḥadem jaḥdem; 'fare, preparare (detto di operaj ecc.)': *yrrankāta taḥdem qoffa* 'tutta intenta a fare una cesta', *kiēn jaḥdem yt-trizzi* 'lavorava a fare treccie'; *ḥ. j. fyr-rīeḥ* 'andar perduto': *yt-trobbi'a yt-tajba qatt ma taḥdem fyr-rīeḥ* 'la buona educazione non va mai perduta'; 'servirsi abilmente di': *ma 'arafč taḥdmu taijep* 'non hai saputo sfruttarlo'. – Ar. *ḫadam* 'lavorare'.

ḥāf yḥūf; 'cercare avidamente, frugare (ad es. del cane)': *qet yḥūfu 'rkeijen kolla biēš* 'vanno frugando dovunque per'.

ḥaija: *sthāt 'al ḥaijita*, 'arrossì tutta', letteralm. 'per la sua vita'.

ḥaijen; *šhiēda fyl ḥ.* 'testimonianza falsa' dcr. 94; v. però una lezione diversa in ps. 56. – Ar. *ḫâ'in* 'traditore'.

**ḥajdu ḥajdu* (v. inf.), 'solo, solo'. – Forma dimin. dall'ar. *aḥad* 'uno'.

ḥajta; *kiēn 'ādu bejn ḥ. dawl u oḥra dlām* 'stava appena albeggiando', letteralm. 'era ancora fra un filo di luce e un altro di oscurità'; *qabditu ḥ. deni* 'lo prese un po' di febbre'; *ḥ. erba 'rb'aija* 'alticcio', sinon. di *šorbān*, *'mčaqlaq*. – Ar. *ḫajṭa* 'un filo'.

ḥakem jaḥkem; 'vincere, sopraffare (del sonno, della fame, di malattia, ecc.)'.

ḥakka; *f-h. ta 'ajn* 'in un batter d'occhio'.

ḥāli; 'briccone (scherz.)'; 'fatale, malaugurato', cfr. [4]81, n. 12.

ḥall yḥoll; cfr. [4]73, n. 63.

ḥalla yḥalli; 'allontanarsi (da un luogo, da una carica)': *ḥalla myn kunsyljēr* 'si dimise da consigliere'; 'lasciare o segnare (una cifra in una operaz. arit.)': *'nḥalli dys'a u 'nǵīp erb'a* 'segno 9 e riporto 4'; *ḥ. y. f-idejh* 'dare facoltà ad uno di': *ḥalli f-ideija* 'lasciane a me la cura'. La 2ª sing. dell'imperat. seguita da aor. serve a formare la 1ª e la 3ª sing. e pl. di quello stesso tempo: *ḥalli ja'li mīn yrīt* 'se ne addolori chi vuole', *ḥalli ymūr* 'che se ne vada', *ḥan-naraw* 'vediamo!'.

La stessa voce *ḥalli* ha pure spesso valore congiuntivo di 'affinchè' per': *yfryšli ḥalli norqot* 'approntami il letto affinchè io mi corichi'; quindi *ḥalli ma* 'affinchè non': *ḥalli ma jyġrilomš* 'affinchè non avvenga loro'. Finalmente *ḥalli* coi suff. pr. occorre spesso in frasi come: *ḥallīni, ḥallīna mynnek* 'lasciami, lasciaci in pace', *ḥallīna myn dān* 'lasciamo [di parlare] di questo', *ḥallīna mylli* 'lasciamo stare [il fatto] che', *ḥallīkom myž-žmⁱēn li ta'mlu* 'non teniamo pur conto del tempo che voi passate', *ḥallīk myl 'ajn* 'orsù cessa [di parlare] del mal occhio'. – Ar. *ḫallà* 'lasciare' cfr. st. tr. 296.

ḥallas; 'dare, sagrificare': *šⁱēq yḥallas rūḥu u* 'avrebbe dato anche la vita pur di'.

ḥallāta; *ḥ. ballāta* 'sossopra'.

ḥalq; *f-ḥ. yl mewt* 'in punto di morte': *ḥ. yl moḥrⁱēt*; ps. 111: «l'apertura dell'aratro; cioè quanto dista il *sehem* dalla *bejta*».

ḥaps; cfr. *72, n. 37. Ha forza di locativo in frasi come: *yž-žmⁱēn li 'amylt ynt ḥ.* 'il tempo che hai passato tu in prigione'. – Ar. *ḥabs* 'prigione'.

**ḥapsi*, 'uno che venga di spesso condannato al carcere'.

ḥapta; 'periodo di tempo, epoca': *yl ḥ. tal mylⁱēt* 'l'epoca di Natale' *kⁱēn ġⁱē ḥ. ta ši mitejn sena īlu* 'era venuto un duecento anni fa'; *ḥ. u sapta* 'd'un tratto'.

ḥaqq; 'per, in ragione'; 'valore': *ynqas ḥ. yl karta* 'neppure il costo della carta', *tajtek ḥaqqu* 'ti ho dato il prezzo [giusto]'; *byl ḥ., kont ynsejt...* 'a proposito, dimenticava...'

ḥāra; *ḥ. taċ-ċawl* 'lacrime di Giob o corona d'erba' gp. – Ar. *ḫirā'*: 'sterco'.

ḥaraq jaḥraq; 'dannare': *ma 'rrīċ naḥraq rūḥi* 'non voglio dannare la mia anima'. La 3ª m. s. aor. usasi in frasi imprecative: *jaḥraq!* opp. *jaḥraq dīn...!* 'maledetto...!', così: *jaḥraq dīn yl-latīn!* 'maledetto il latino!', *jaḥraq dīna 'l-'aġla* 'maledetta la fretta!' Si dice scherzos. *mitejn jaḥarqu* '200 lire in contanti'; cfr. *73, n. 59.

**ḥarbūš* o *ġurbell*, 'corvina nera' gp.

ḥareċ joḥroċ; 'divenire': *ḥareċ myġnūn* 'divenne pazzo', *ḥarġet tqīla* 'divenne pregna'; 'uscirne (da un'impresa, da un affare)': *ḥ. j. ta rāġel* 'uscirne con onore'; 'riuscire': *ḥāreċ b-wyċċ yl ġīt* riuscì in modo soddisfacente', *jēna ma ḥryċċ nyšbahhom* 'io non sono riuscito simile a loro'. Come v. att. 'rappresentare (uno) come, farlo passare per': *ḥarġytni ta ḥallⁱēl mīⁱou* '(essa) mi ha rappresentato a lui come un ladro':

'spargere (la voce)': *ḥarǵūha li* 'sparsero la voce che'; 'somministrare': *ykollok toḥorǵila b'ēš t'eiš* 'dovrai somministrarle, fornirle il vitto'; *toḥroč 'aǵep!* 'strano! sorprendente!'.

ḥāres; *alla ḥāres* (l. *yḥāres*) *'nĝbadna* 'guaj se fossimo colti, sorpresi!'.

ḥarǵa; 'ajuola o porzione di campo con una data coltura': *mal qamḥ 'andu ḥ. tewm, kabočči, fūl* ecc. 'oltre al frumento ha un riparto di terra seminata a aglio, cavolifiori, fave ecc.'. È pure termine di giardinaggio, poichè si dice: *ḥ. vjōli, ḥ. pedydalwett* ecc. - Rad. ar. *ḫaraǵ* 'uscire'.

ḥarīr; *'addīᵉha ḥ.* 'l'ha passata liscia', *ḥ. ḥ.* 'in modo piano, senza ostacoli'; cfr. *69, n. 2.

ḥasel jaḥsel; occorre talvolta con valore quasi pleonastico: *jek byss taḥsel tyftaḥ fomma* 'appena essa apriva bocca'. - Ar. *ḥaṣal* 'aver luogo'.

ḥasep jaḥsep; *ḥasiba* 'la pensò giusta'; *hawn-ekk donnu li ḥasiba* 'allora parve decidersi'; *ḥasep u rā li* 'deliberò di', *ḥažbu u raw li y'eidu* 'decisero di dire'; 'temere': *wysq naḥsep li* 'temo assai che'.

ḥass yḥoss; *ḥ. y. moḥḥu* opp. *rāsu* 'impazzire'. Coi suff. pr. può significare 'sentirsi fisicamente o moralmente': *ma k'ēnš yḥossu* (*ma kenyč tḥossa*) *fīha* 'egli (ella) non si sentiva bene', *ḥassita t'ēḥu yr-rūᵒḥ* '(essa) si sentì tutta rianimare'.

ḥass; *ba'tu ysaqqi 'l-ḥ.* [*tal marsa*] 'lo mandò al diavolo', letteralm. 'a inaffiare la lattuga [della Marsa]'. - Ar. *ḫass* 'lattuga'.

**ḥassūla* (v. inf.), 'bagno'. - Rad. ar. *ġasal* 'lavare'.

ḥašīša; *ḥ. tal banju* o *bu-qešrem* 'verbena'; *ḥ. ta l-o'mor* o *wydnet-yl-o'mor* 'consolida maggiore'; *ḥ. tal morlīti* 'millefoglie' gp.

ḥašlef; 'fare goffamente, affrettatamente'.

ḥaššen; 'corrompere (con doni)'.

ḥata jaḥti; 'avere torto o colpa': *ymma ma naḥtīš jēn jek* 'ma non è colpa mia se'. - Ar. *ḫaṭi'* 'errare'.

ḥatfa; 'fretta': *byl ḥ. li kellom* 'per la fretta che avevano'.

ḥawda; *ḥ. šemš* 'colpo di sole'. - Rad. ar. *aḫad* 'prendere'.

ḥawḥ; *yl bajtar tas-šewk ma ja'melš ḥ.* (prov.) 'il fico d'India non dà pesche'. - Ar. *ḫawḫ* 'pesca'.

ḥawsel; 'mangiare avidamente'. - Ar. *ḥawṣal* 'riempirsi il gozzo: di uccelli'.

ḥažīn; *ḥ. ḥ.* 'alla buona, in qualche modo': *sābu bukkūn š-jiēklu ḥ. ḥ.* 'trovarono qualche cosa alla buona da mangiare'; 'arguto'.

**ḥbiberīʼa*, 'amicizia'.

ḥdejn; *mūš ta ḥ. yn-niēs* 'non è [persona] da stare in società'.

**ḥeija u mejta*; come *bajt tal fenek* q. v.

ḥein (*ḥīn*); *kull ḥ. ḥeinu = kull waqt waqtu* 'ogni cosa a suo tempo'; *pḥal dān yl ḥ.* 'intanto, ora'; *ʻādu yl ḥ.* 'è ancor presto'; *dal ḥ.* 'questa mattina'.

**ḥej*; specie di intercalare: 'sai, vedi': *ymma, ḥ. ma konč nysta* 'ma, sai, io non poteva'.

**ḥelba*, 'fieno greco' gp.

ḥeles jeḥles; 'sbrigare': *fytteš eḥlysni! ḥaʼ ʼmmūr* 'sbrigami, presto! che me ne vada'; *ḥ. j. myn* 'staccarsi, andarsene': *did-darba ma ḥlysč ʻal kolloš myn mālta* 'ora non parto definitivamente da Malta'.

ḥelu; 'mancante di sale (di vivanda)'. Dicesi ironicamente: *āra š-aḥna ḥelwīn!* 'che bella condizione è la nostra!; *yl ḥelwa hi li* 'il grazioso si è che'; 'di poca capacità, povero di spirito'.

ḥesrem; cfr [4]70, n. 14. – Ar. *ḥiṣrim* 'frutto verde'.

ḥǵār; cfr. [4]70, n. 31.

**ḥyss*; interjez. di meraviglia o compiacimento: *ḥ.! kavaliēr!* 'bravo! sei cavaliere!

ḥleijaq, pl. di *ḥlīqa*; *yl ḥ. ta niēs li ynǵabru* 'la folla che si radunò'. – Ar. *ḫalâʼiq* 'creature'.

ḥliēf; preceduto da negaz. e seguito da aor. o p. att. vale 'non fare altro che' opp. 'continuare a': *ma hiēš ḥ. typki typki* 'essa non fa che piangere', *ma hūš ḥ. riēsaq* 'egli si avvicina sempre più'.

**ḥ liēf*, 'furto palese, rapina' dcr. 92.

ḥmār; 'capolepre' gp.

**ḥmejma*, 'membro virile'.

ḥmīra; 'mezzi, denari' (scherz.): *mīn jatīeh yl ḥ. ʻal-loʻop u ʻas-sokor?* 'chi gli dà più i denari da giuocare e da ubbriacarsi?' – Ar. *ḫamîra* 'lievito'.

ḥobla; cfr. [4]75, n. 80.

ḥobol joḥbol; *ḥ. j. p-ḥāǵa* 'mettersi in mente, vagheggiare': *jek ynti toḥbol tatīhom* 'se ti viene in cuore di dar loro'. – Ar. *ḥabil* 'concepire, divenir gravida'.

ḥobża; *ḥ. tas-sīeq* 'il dorso del piede'. – Ar. *ḫubza* 'un pane'.

**ḥokom*, 'prevalenza, ascendente'.

ḥolom joḥlom; 'pensare con passione a': *ḥ. j. byl festa* 'essere tutto in pensiero per la festa'; 'indovinare': *se' noḥlom ēlkom* 'io ve la indovinerò'.

ḥops; cfr. [4]72, n. 38, [4]73, n. 62, [4]74, n. 74, [4]78, n. 243; *ḥ. tal madonna*; gp. 42: «Così chiamano i nostri ragazzi le frutta delle malve». – Ar. *ḫubz* 'pane'.

ḥożża; 'parte della camicia che sporga tra i calzoni e il giubbetto': *ḥosstu barra* 'che ha la camicia che gli sporge fuori'; *ḥożżot jannār ynyżżlu*[1] *frār* (prov.) 'ciò che accumula gennajo fa scendere febbrajo'; v. *qożża*.

ḥrūċ; 'gli ultimi giorni (di un mese)': *k'ēn ḥ. jannār* 'erano gli ultimi di gennajo'. – Ar. *ḫurûǵ* 'uscita'.

ḥsāra; cfr. [4]74, n. 65. – Ar. *ḫasâra* 'perdita'.

ḥseijes, pl. di *ḥoss*; *ta'mylš ḥ.!* 'non far rumore!'.

ḥs'ēp; *tal ḥ.* 'savio'; *bla ḥ. šejn* 'improvviso'; *laq'a bla ḥ.* 'incontro fortuito'; *ḥalli fy ḥs'ēbi* 'lasciane la cura a me', *nypqa by ḥs'ēbek* 'conto su di te', *ḥallīni! ma 'andīš ḥs'ēbek!* 'lasciami! ho ben altro a pensare!'; *ḥs'ēp tī'ei š-yn'eidlu* 'so ben io quello che avrò a dirgli'; v. *ḥā*. – Ar. *ḥisâb* 'conto'.

ḥt'ēċ jaḥt'ēċ; 'esigere, richiedere': *ys-snaija li jaḥt'ēġu li wīeḥet ykūn jāf...* 'le arti che richiedono la conoscenza di...' – Ar. *iḥtâǵ* 'essere nel bisogno'.

**ḥulq'ēn*, 'nascita': *sa myl ḥ. taḥḥa* 'fin dalla sua nascita'. – Rad. ar. *ḫalaq* 'creare'.

**ḥū-myn-emm*, 'il giuoco delle boccie', letteralm. 'prendi di là'.

īeḥor; *ymlewlu rāsu by kliēm b-ī.* 'gli empirono la testa di falsità, di menzogne'.

il; col suff. pr. di 1.ª s.: *īli* opp. *īlni*. Dicesi per elissi: *kemm īli b'ēš narāhom!* 'da quanto tempo [desidero] di vederli!'.

īt, duale *idejn*; *'al idejh* 'maneggevole': *fl-aḥḥar ġypta* (sottint. *yd-deuwiēma*) *'al ideija* 'alla fine la resi (la ruota per affilare) maneggevole'. Nel porgere a una persona una ricompensa per opera prestata si dice:

[1] l. *ynyżżila*; fenomeno analogo si ha per *żaqq* q. v.

dān (opp. *ši ḥāġa*) *ta idejk* 'questo (opp. 'qualche cosa') per la tua prestazione'; analogamente si dice: *ḥā tl'ēt byċċ'ēt ta idejh* 'si ritenne, si prese tre pezze (piastre) per sè, per l'opera sua'; *dāk mūš ta idejk* 'quegli non è pari tuo, non è della tua forza o capacità'. In senso di minaccia si dice: *mn-ideija t'addi!* 'ti avrò in mio potere!'; v. *ḥalla*.

īva; usasi spesso come il nostro 'ma' ad esprimere impazienza: *ī. ši ġrālek?* 'ma che ti è successo?', *ī. ma yfettlyl'ēš...?* 'ma [come] non le viene in mente di...?, oh! le venisse in m. di...!'; *aktarš ī. k'ēn hekk* 'probabilmente così era'.

**yċċaḥḥat*, 'privarsi'. – Rad. ar. *ġaḥad* 'rinnegare'.

yddamma; 'lacrimare'.

ydḍeijen; 'fare credito, prestare una somma': *ma k'ēnš jyddeijinlek p-ḥabba li hi ḥabba* 'non ti faceva credito neppure di un grano'.

**yftet* (cnt.), 'meno, di meno'.

**yl-b'eit*, 'lungi': *koċċ y. myn* 'poco lungi da'.

**yl-emm*, 'là (moto a lungo)': *y. jēn sejra* 'là io sto andando'.

yl-ynn; *y. mynnu* 'al di là'.

**yllé*, negaz. enfatica: 'no!' – Ar. *inna* 'certamente' + *lâ* 'no'.

yltaqa; *ynti tāf li nyltaq'ou ḥafna n'ēs* 'tu sai che siamo in molti'.

ymbala; 'rimanere confuso, abbattuto': *donnu ymbala fūᵒq li sama* 'a tali parole rimase colpito, confuso'. – Rad. ar. *bali'* 'inghiottire'.

**ymḥār*; gp. 43: «così appellansi le fissurelle e le patelle, molluschi comunissimi per tutta la costa». Intorno alle varie specie chiamate *ymḥara imperjāli, tat-torok, tal furḥān, tas-samma* ecc. cfr. op. cit. ib.

ymma; 'però' posposto alla frase cui si riferisce: *āra 'ssaḥḥan rāsek y.!* 'non ti allarmare però!'.

ymma; 'punto oscuro, mistero': *hemm ši y. fyn-nofs* 'vi è sotto a ciò qualche mistero'.

ymmejla; 'che ha i capezzoli disuguali in lunghezza (di pecora)' ps.

yndafar; 'rimpinzarsi'; 'imbrancarsi, unirsi con'. – Ar. *inḍafar* 'essere intrecciato'.

ynfatam; 'staccarsi': *ynfatmu myn n'ēsom* 'abbandonarono i loro parenti'. – Ar. *infaṭam* 'essere svezzato'.

ynftīᵉhem; 'essere inteso, interpretato'.

ynǵ'ēp; *y. ma* 'andare, vivere d'accordo con, voler bene a'.

ynḥt'ēč; 'aver bisogno': *kull-ma nynḥt'ēč* 'tutto ciò di cui ho bisogno'.

**yn'ēš*, combinaz. interrog. di *jēna*: *m-y. ḥl'ēf 'nterraq* 'non faccio che andare e tornare'.

ynkella; 'ed anche'; 'piuttosto di'; 'o': *hī'a qāltlu y. aktarš staqs'ētu* 'essa gli disse o piuttosto gli domandò'.

**ynkesa*; 'venir coperto': *y. byl bews* 'venir coperto di baci'.

**ynkysep*, 'trovarsi (in un dato luogo)'.

ynqabat; 'venirsi a sapere': *jek jynqabat euxylla li* 'se per caso si venisse a sapere che'.

ynqala; 'sorgere, presentarsi (di persona o cosa)': *ynqal'etli fettūqa* 'mi si è presentato, offerto un affaruccio'; 'sopravvenire, succedere': *š ynqala myl ǵdīt?* 'che è avvenuto di nuovo?'; 'distinguersi': *myn sūrtu, myskīn ma k'ēnš jynqala* 'per forme, poverello, non si distingueva'; 'sapersi trarre da una difficoltá': *ma nynqalāš* 'non so fare'.

ynqas; *y. qatt* 'giammai': *u y. qatt ma ykūn dān* 'no, ciò non accadrà giammai'; *y. nylḥaq narāha li ma na'raf'ēš* 'non appena la vedrei la riconoscerei'.

ynqata; 'venir decisa (una causa), venir pronunziata (una sentenza)': *ynqat'ytila 'at-turufnament* 'fu condannata all'esiglio', 'staccarsi (da un luogo)': *ynqata myn fū°q yž-ž'ēmel* 'si spiccó, cadde da cavallo'.

ynqeda; 'averne a sufficienza': *bylli tajtu ma 'nqed'ēš* 'di quanto gli diede non ne ebbe a sufficienza'; 'riuscire in qc.': *ma 'nǵdejč* 'non vi riuscii'. – Ar. *inqaḍā* 'essere finito'.

ynsaram, o *ynstaram*, opp. *staram*; 'sfasciarsi'; 'confondersi': *ma 'nstarmyč 'al dil byčča* '(essa) non si sgomentò per questo'. – Rad. ar. *ṣaram* 'rompersi'.

ynseḥet o *ynsteḥet*; 'ammutolire, vedendosi scoperto o denunziato': *ynḥossni ynstḥett* 'mi sento confuso di vergogna!, quale vergogna!'.

ynsylet; 'crescere, venir alto': *kīf ynsylet v-daqqa!* 'quanto è cresciuto in poco tempo!' – Rad. ar. *salat* 'estrarre'.

**ynsteraq*, 'venir rapito'.

**ynšorop*; 'rimanere confuso'. – Rad. ar. *šarib* 'bere'.

ynšteḥet; *y. 'al* 'darsi a, applicarsi a'.

**yntaǵar*, 'unirsi rimovendo difficoltà od ostacoli'; 'svilupparsi, dirozzarsi'.

**yntaqa* (=*yltaqa*), 'riuscire': *dāk yż-żwⁱēč ma 'ntaqāš* 'quel matrimonio non riuscì'.

yntela; *y. byn-nyfs* 'rifiatare, riaversi da un timore'. - Ar. *imtala'* 'essere riempito'.

**yntkom*; si ode spesso in luogo di *yntom* 'voi'.

**yntlaḥaq*, 'venir raggiunto o colto'.

yntom; dicesi per elissi: *yntomš l-aḥwa?* 'siete [pronti] amici?'.

yntrabat, con prep. 'rimettersi, rassegnarsi a'.

**yntratt* (fem. *yntraddet*), 'rimettersi in forze'.

**yntrykep*, 'comunicarsi (di malattia)'.

**ynt'aqat*, 'riunirsi, entrare a far parte': *ḥa' jynt'aqat mal kumpannī'a tī'ou* 'che (il soldato) si unisca colla sua compagnia'.

ynżara o *ynżera*; 'spargersi': *kⁱēnu ynżer'ou mal kampanja* 'si erano sparsi per la campagna'.

yn'afas; *y. fyš-šo'ol* 'essere sovraccarico di lavoro'.

yn'aqat = *ynt'aqat* q. v.

yn'att; *yl ḥein 'alī'a qīᵉ'et jyn'att* 'le mie ore [di vita] sono contate'. - Rad. ar. *'add* 'numerare'.

**yrteqem*, 'rizzarsi': *yrteqmet fūᵒq qadda* '(essa) si rizzò sulla persona'.

**yssaqqar*, 'piombare come uccello di rapina su q. c. (?)'.

**yssebbel*, 'tallire (di lattughe, cipolle e simili)'.

yššarrap; 'ristorarsi, ricrearsi per guadagni o acquisti': *mⁱētlu zijūh u yššarrap mument* 'gli morì lo zio e si ristorò alquanto [per l'eredità toccatagli]'; cfr. ⁴75, n. 92.

**yššettel*, 'ringiovanire': *myn myndu rafa myš-šo'ol yššettel* 'da che si ritirò dal lavoro è ringiovanito'.

yššīᵉ'el; 'distrarsi, divertirsi': *yn-nⁱēs yssīp fⁱēš tyššīᵉ'el* 'il pubblico trova modo di divertirsi'. - Ar. *tašâǵal* 'lasciarsi distrarre'.

yttaijar; *hūa byl ferḥ kⁱēn jyttaijar bⁱēš* 'egli non poteva contenersi dalla smania di'.

**yttenna* = *ystenna*, 'attendere': *ymma yttennⁱēni yssa yl ḥabīp myta jarǵa jyǵi!* 'quanto tempo non dovrà passare (letteralm. 'attendimi ora') prima che l'amico ritorni!'. - Ar. *ista'nà*.

yttʿēsef (e, per metat., **yttʿēfes*); 'rimanere scosso, scomporsi': *ma yttʿēsef šejn* 'non si scompose affatto'. – Rad. ar. *asif* 'essere afflitto'.

yžbaḥ; *y. dīn!* 'con tutto piacere!'. – Ar. compar. di *ṣabîḥ* 'bello'.

yžda; 'però': *bylli y.* 'con tutto ciò però'.

**yžžebbeć*, 'girare gli occhi con impazienza di qua e di là'.

yžžemmel; 'scorrazzare per le vie (di ragazzi)'.

jāf v. diffet.; *jek nāf ylli* 'anche a costo di', *jek nāf š-nāf* 'a qualunque costo', *la nāf ʿaš... u la nāf ʿaš* 'non so se perchè... o perchè invece', *ma kʿēnš jāf ǯek ma jytḥolš* 'non poteva restarsi dall'entrare'. La frase *š-nāf*, letteralm. 'che so' usasi talvolta quasi avverbialmente, come il nostro 'mai': *yžda š-nāf ʿalʿēš* 'ma perchè mai', *ymma š-nāf f-lʿēma šahar...?* 'ma in quale mese mai...?'. Col suff. pr. di 3ª m. s. seguito da un altro al dat. vale 'essere grato a': *jafūlek* 'te ne sarà grato'. Le voci di aor. e di imperat. dell'ausigl. *kʿēn* si uniscono alle corrispondenti degli stessi tempi di *jāf*: *bʿēš tkūnu tāfu* 'affinchè sappiate', *kūn āf* 'sappi'. Si noti infine: *āf-li* 'bada, badate': *āf-li yssa qeʿda yššebbaʿni* 'bada che ora mi stai annojando', *āf-li nassyǯurākom, li* 'badate, vi assicuro che'.

ja-ḥasra; interjez. di sorpresa o meraviglia.

jalla (opp. *jalla jalla*); 'solamente, appena appena'; *j. j. sentejn aǧbar mynnu* 'appena di due anni maggiore di lui', *j. ek ynkūn hawn ʿallerbʿa* 'sarà molto se potrò essere qui per le quattro'. Nota anche: *j. j. ma rajtūš da-l-oʿdu* 'direi quasi, mi par bene d'averlo visto stamane'; *j. īsa!* 'orsù, suvvia!'.

jek; 'anche se, anche a': *j. yddeheba* 'a nessun patto, in nessun modo [essa]', letteralm. 'anche se tu la indorassi'; *u j. ..., u j. ..., u j.* 'e... e... e': *u j. lozor, u j. ymḥaddʿēt, u j. farda* 'e le lenzuola, e i guanciali, e la coperta'. Con un suff. pr. di 3ª si ha la forma *jekin* (ar. *jakûn* de *kān* 'essere'): *jekin-u* (anche *jekkin-u*) *ynn-alla* 'se Dio lo vuole, se tale è il volere di Dio'.

jew; 'che, che non': *aktarš jysta wīeḥet jopsor j. ynʿeidūᵒh aḥna* 'si può piuttosto immaginare che descrivere'.

**jew*; voce con cui i fanciulli si lagnano piangendo. È anche interjez. di lamento che vuole ripetuta dopo di sè, almeno in parte, la propos. antecedente: *dān mūš seuwa, j.! dān mūš seuwa!* 'oh! questo non è vero, oh! non è vero!', *tyspyććāha ḥažīn mīʿei, j.! tyspyććāha ḥažīn!* 'la finirai male con me, oh! la finirai male!'.

**k*, per abbrev. da *jek*: *k-ma taʿlīš* 'se non ti dispiace', *k-ykolli 'nʿeit* 'a

dire il vero', letteralm. 'se debbo dire', *k-alla yrīt* 'se Dio vuole'. È qualche volta seguito da un *i* eufon.: *ki trīt* 'se vuoi'.

kabbar; 'valutare in più': *yndokra tkabbara mys-snīn* 'guardati dal dall'assegnarle più anni [di quelli che ha]'.

karwat; 'correre a precipizio, fuggire cercando di nascondersi': *arāha n'ēżla tkarwat* 'eccola scendere a precipizio'; 'fuggire destramente'; 'tuonare fortemente'. Dicesi anche del gorgogliare delle viscere. – Ar.?

**karwīt*, n. d'az. del v. preced.

keff, 'orlare', può avere all'aor. *ykyff* opp. *ykoff*.

**kekūš*, combinaz. dubitat. di *k'ēku* q. v.

**kelli*, **kellek*, ecc.; con tali voci si rende il perfetto (e anche l'imperfetto) dei nostri 'avere' e 'dovere'. Per il futuro degli stessi verbi valgono *ykolli*, *ykollok*, ecc., le quali voci precedute da *k'ēn* dànno origine al passato del condizionale: *k'ēn ykollok* 'tu avresti avuto' o 'tu avresti dovuto'. – Ar. *kân* 'fu' + *lî* 'a me', *lak* 'a te'.

kemm (*kem*); agg.-sost.: *kull k.* ...? 'ogni quanto [tempo]...?', *ši k.* 'quanto, quale prezzo': *k'ēku kella tynstama ši k. tylḥaq?* 'se (essa) dovesse apprezzarsi a quale prezzo potrebbe salire'?, *k. hi tużżāna*...? 'quanto [costa] una dozzina di....? Come avv.: *k. šejn* 'alquanto', *f-k. īli 'n'eidlek* 'in men che si dice'; *āra k. li* 'e infatti'; *k. k.* 'non appena'; *k. ... u k.* 'e...e'; *k. k'ēlet ši ḥāġa u raġdet* 'non fece che mangiare qualche cosa e coricarsi'; *k. ma... š* 'quanto basta per non': *w'ēżen yt-tyfel k. ma jaqāš* 'sorreggi il bambino tanto che non cada', *ymla 't-tazza k. ma jyšserryċ mynna* 'riempi il bicchiere tanto [però] che non si versi'; *k. k. ma... š* (o anche, secondo la pronunzia erronea di alcuni, *makkemm makkem-ma...š*) 'quasi quasi': *k. k. ma 'nżommš* 'quasi quasi mi sostengo [a galla]', *k. k. ma 'ḥn'ēš 'mḥajrīn* 'desidereremmo quasi'; *k. k.* 'appena appena, un poco': *k. k. ynzomm* opp. *nāf n'oum* 'appena appena mi sostengo', opp. 'so nuotare'; *jymši k. jaqa u ma jaqāš* 'cammina a stento'. Probabilmente da *kemm* + *myn* deriva *kemmil'* quanto, quanti': *kemmil darba* 'ogniqualvolta', 'molte volte' e 'a condizione che': *kemmil darba jystqarr* 'a condizione che confessasse'.

**kerh'ēni*, 'piuttosto brutto': *ysfar k.* 'giallo sporco'.

keskes; *k. yl kelp* 'aizzare il cane'. – Ar. *kaskas* II 'fuggire' dz. II 408.

**kesk'ēsa*, nella frase: *'amlu k. fūqu* 'si avventarono su di lui'.

keškeš; 'scagliare un oggetto perchè venga preso da altri alla corsa'. – Ar. *kaškaš* 'eccitare gli animali a battersi' dz. II 472.

***kešweš**, 'frugare': *teflef myn hawn u kešweš myn hemm* 'tenta colle mani da una parte e fruga dall'altra'.

keuwes; 'versare oziosamente del liquido da un recipiente in un altro'.

ki; v. *k.*

k'ēku; con e senza *li*, nella protasi di propos. condiz.: 'se': *k. rytt stajt...* 'se (tu) avessi voluto avresti potuto...', *li k. rajtek* 'se ti avessi visto', *k. qatt stess* 'che se pure'. Nell'apodosi può rendere il presente del condizionale del nostro 'essere': *'aš sa yllum k. meijet* 'perchè oggidì (oramai) sarei morto'. Ha spesso un valore indeterminato e variabile: *k. mīn jāf s-yssa š-sār* 'chi sa mai che ne sarebbe di essa a quest'ora?' *k. qatt nāra...!* 'oh! vedessi io mai...!', *mūš 'aš k. ykrah dān l-ysem* 'non già che questo nome sia brutto', *'andu ykūn ḥādu mī'ou, k. fejn hu?* 'certo se l'ha portato via, altrimenti dove sarebbe?', *taḥsep seuwa k., ymma* 'tu ragioni bene, ma', *mylli k. tw'ēlet* 'piuttosto che nascere'; v. **bylli** e **'aš**.

k'ēl j'ēkol; *k. j. wyċċu* 'dare un forte rabbuffo'; *k. j. qalbu* 'affliggere'; 'prendersi (un castigo, delle busse, ecc.)': *u t'ēkol š-ykla ḥaps* 'e ti guadagni di andare in carcere'.

k'ēn ykūn; entra a comporre alcune locuzioni di uso assai frequente: *k'ēn l'ēma k'ēn* 'qualsiasi', *k'ēn š-k'ēn* 'una cosa qualsiasi': *mīn yrīt jaqla k'ēn š-k'ēn* 'chi vuole ottenere una cosa qualsiasi', *ykūn mīn ykūn* 'chiunque sia', *kull ykūn fejn hu ykūn* 'dovunque' *kīf k'ēn...?* 'come è che...? come si spiega il fatto che...?'; *mīn k'ēn pḥālek!* 'fossero tutti come te!'; *ma kenyċ kelma, safra,* ecc. 'non l'avessi mai detto! non fossi mai partito! ecc.', letteralm. 'non fu parola, non fu partenza, ecc.', *ma kenyċ sī''a...* 'maledetto il momento in cui', letteralm. 'non fu ora'; *'alli jysta ykūn* 'per ogni evenienza'.

k'ēsaḥ; 'svenevole, lezioso, schifiltoso', *k. u b'ēret* 'con tutta indifferenza'.

kīf; *byl k.* 'come si deve, a dovere' (cfr. ar. tun. *'alà 'l-kîf* 'eccellente' st. tm. 11, l. 5); **mālta** *k. yddūr* 'Malta quanto è grande, tutta M.'; *la k. u la š-fatta* 'senza por tempo in mezzo'. – Ar. tun. a.

***kin-u (=jekin-u) dān**, 'in tal caso'.

kyber jyġber; *rāsu kybret* 'si mise in allarme'.

kylwa; dicesi per traslato, di un terreno di buona qualità:

kysep jyksep; *k. j. taḥt idejh* 'procacciarsi'.

kyser jykser; 'svoltare': *k. j. yl kantunjēra* 'svoltare l'angolo'; nello stesso senso dicesi pure *k. j. īdu* opp. *drī*ᵉ*'ou*; *k. j. 'onqu* 'compromettere': *mela trīt tyksyrli 'onqi?* 'vuoi dunque compromettermi?', *k. j. 'onq šebba* 'sedurre una giovane'. Però si dice anche: *kysret 'onqa ma* '(essa) si lasciò violare da'; 'trasgredire': *k. j. yl kelma ta* 'trasgredire gli ordini di, venir meno all'obbedienza di'. Come v. neutro: 'farsi, divenire': *malli kyser yl-lejl* 'appena si fece notte', *k'ēn jykser hekk qauwi yl baḥar, ylli* 'il mare si era fatto così grosso, che'. – Ar. *kasar* 'rompere'.

**kyskes*, 'riso turco'. – Ar. *kuskus.*

kyttef; 'lo svellere, che fanno gli uccellatori, le penne maestre delle tortore zimbelli in febbrajo e precisamente il giorno di San Mattia, perchè rinascano più robuste in aprile'.

kl'ēm; *k. bejn'ētna* 'sia detto fra noi'.

klūbi; 'intenso, forte (di curiosità e d'altro)'.

kolloš; *mūš 'al k.* 'non per sempre'; *k. fū*ᵒ*q k.* 'sopratutto'; *k. ma k.* 'tutto sommato'.

ksīr; *k. yl 'ajn* (vlg.) 'disturbo, noja' espress. eufemistica; *k. yl 'onq* 'azione di compromettere': *ynt qī*ᵉ*'et hawn 'al k. yl 'onq?* 'stai qui per compromettere [qualcuno]?'.

ksūr; *ḥweiječ tal k.* 'oggetti fragili'.

kull (o *koll*); fra esso e il sost. cui si riferisce può inserirsi una prepos.: *k. ġo warda* 'in ogni rosa', *k. wara sa'tejn šo'ol* 'ogni due ore di lavoro', *k. taḥt wī*ᵉ*ḥet mynnom* 'sotto ognuno di essi'; *š-k.* usato con forza esclamativa 'quale…!': *š-k. saḥna…!* 'quale collera…!', *š-k. waḥda qalūlek!* 'quali stranezze ti hanno raccontato!'; *ta k.* 'ogni': *ta k. fy-l-o'du, sena* 'ogni mattina, ogni anno'. Ha spesso un valore quasi pleonastico: *fetḥet k. pār 'ajnejn li ma 'n'eidu šejn* 'sbarrò un pajo d'occhi da non dirsi', *ma tyntaqāš ḥl'ēf ma k. mara daqs ġġant jew k. rāġel…* 'non incontri se non donne colossali… e uomini…'. Coi suff. pr. *kollni, kollok* ecc.: *kollni kemm jēn, kollok kemm ynt* ecc. '[sono] io in persona, [sei] tu in p. ecc.', *kollni 'mnykket* '(io) tutto afflitto'; v. art. seg.

**kull-ma*, 'a misura che': *k. 'mmūr 'al a'ar* 'più avanzo e peggio sto'.

la negaz.; *l. kīf u l. š-fatta* 'senza [dire] il come nè il perchè'.

la cong.; 'che' in frasi come: *altru l. yndukrāta!* 'altro che custodita!'; *ajma l. le!* (vlg.) 'pur troppo è così!'.

laḥam; *ḥallas yl-l.* 'pagò il fio'.

laḥaq jylḥaq; *sypt rūḥi f-ylma li jylḥaqli* 'mi trovai abbastanza al sicuro' letteralm. 'in un'acqua che mi giungeva [a un'altezza sufficiente per nuotare]'; 'succedere, giungere (a qualche carica od uffizio)': *laḥaq sultān* 'fu fatto re'; 'diventare': *jēna ylḥaqt euwylla...?* 'sono io forse diventato...?', *yd-dār tī'ei š-laḥqet?* 'e che è diventata la casa mia?'; 'bastare l'ingegno, l'accortezza': *ma laḥaqlūš byż-żeijet lyl toni li* 'Antonio non fu avveduto abbastanza [da accorgersi] che'; 'trovarsi al tempo di': *jēna 'lḥaqtu yl dun salf* 'io fui al tempo di don Salvatore, giunsi a conoscerlo'; *l. j. ma* o *ma rās* 'competere con': *ḥatt ma jylḥaq ma rāsna* 'nessuno può competere con noi'. Seguito da un altro verbo: 'giungere a': *laḥqu harbu* 'giunsero a fuggire', *ma laḥaqš sebaḥ fy-l-o'du li* 'non si era ancora fatto giorno che'.

laḥḥaq; 'bastare': *ma ylaḥḥqyl'ēš 'al kollos yl ḥalīp* 'non le basta del tutto il latte'; 'giungere, bastare (a compire un lavoro)': *fejn ma 'nlaḥḥqūš ynqabbdu ši-ḥatt ī'ḥor* 'quando non bastiamo noi prendiamo come ajutante qualcun altro'.

**laḥmī'a*, 'briofillo' gp.

laḥqa; 'portata': *ḥāǵa li ma hīš tal l. taḥḥa* 'una cosa oltre i limiti della sua capacità'.

**la-kemm*, per corruz. da *'al-kemm* q. v.

laqa jylqa; 'inspirare confidenza': *wyčču k'ēn jylq'ek* 'il suo viso ti inspirava confidenza'; *l. j. rūḥu* 'premunirsi, o difendersi con abilità'; *yrrāǵel 'andu jylqa rūḥu 'al a'ar* 'l'uomo deve premunirsi contro il male, contro l'avversità'. Col dat.: 'tenersi in guardia, usare precauzioni con': *ylqa'lu myl bo'ot!* 'sta in guardia con lui!'; 'porgere' nella frase: *ylqa* [*īdek*] 'porgimi [la mano]' che si usa volendo consegnare in mano una cosa ad uno.

laqat jolqot; 'colpire uno con un detto': *ylqattni ḥej!* 'me l'hai azzeccata bene, amico!' → Ar. *laqaṭ* 'colpire'.

laqlaq; *mīn jaqra ylaqlaq* 'chi legge a stento, balbettando'.

laqqa; 'conciliarsi': *k'ēn jāf ylaqqa qalp kull-ḥatt* 'sapeva conciliarsi l'animo di chiunque'.

laqqat; 'prendersi': *laqqatt ši daqqtejn* 'mi presi un po' di busse'; *'nlaqqtūha ḥażīn ḥażīn* 'ce la passiamo discretamente [guadagnando il necessario per vivere]'.

**laqqatī'a*, specie di giuoco con avellane, detto anche *salīp l-art*.

laqš; *kočč l.* 'un cattivo soggetto'.

laqša; 'una barca': *'andu l.* 'è possessore di una barca'.

larynć; intorno alle varie specie *ta l-ykel, tad-demm, škompi* o *lūmi ta san ģrolmu, qāres* e *tal 'aģep* cfr. gp. 48.

la'ap jyl'op; 'dare (busse)': *la'ablu tumakka* 'gli menò un pugno'.

la'aq jyl'aq; 'godersi': *k'ēn hemm 'ajn šemš... u hi'a k'ēnet fū°q yl 'adba qe'da tyl'aqa ģm'ēla* 'vi batteva un bel sole... ed essa sulla soglia [di casa] se lo stava godendo tranquillamente'.

'lb'ēsi, pl. di *'lb'ēs*; *ḥafna šorti ta 'l.* 'molte specie di vesti'.

le; *mūš l. ... yžda* 'non già... bensì'. In alcuni casi gli si aggiunge alla fine un forte hamza, come quando ad es. indicasi un cambiamento subitaneo di pensiero: *le! l-euwel yn'eidylkom...* 'ma no! anzitutto vi dirò...' cfr. *Is-sebḥ* II XVII 2. — Lo stesso avviene nell'ar. di Tunisi; cfr. St. tm. I, XVII n. 4.

lebbet; 'mettere (il cavallo) alla corsa'.

leblep; 'agitarsi per brama di qc.'; 'divampare (del fuoco)'.

lehģān, 'ansante'.

leḥḥa; *f-l. ta berqa* 'in un baleno, in un attimo'.

leḥja; *ḥallejtna b-nofs l.* 'ci hai lasciati in sul più bello'; *leḥjet-yl ḥatūḥa*; ps. 111: «l'estremità [della *ḥatūḥa*] che guarda l'aratore».

lejla; 'sera': *yl-l. qabel 'ada* 'al più presto', letteralm. '[questa] sera prima di domani'. In forma congiuntiva *lejlet*: *lejlet-lapsi* 'la vigilia della Ascensione'.

lejn; *versu lejk* 'verso di te'.

lellūš; *safra l.* 'pallidissima'.

lembūba; 'randello (di poliziotti)'.

leuwaq (antiq.); 'far inghiottire contro voglia'.

l-euwel; 'il primo premio': *žgūr j'ēḥu l.* 'certamente prenderà il primo premio'; *l. ma* 'per primo': *l. ma lemaḥ lyl ḥabīp ti'ou* 'vide per primo il suo amico'; *l. ma-ja'mel* 'anzitutto': *'andu l. ma-ja'mel yḥopp* 'deve anzitutto amare'; *l. li* 'la prima [volta] che'.

leuwet, 'imbrattare'; 'mangiare avidamente lordandosi'. — Ar. *lawwaṯ* 'lordare'.

lewža; *yrīt ydūr mal-l.* 'vuole evitarne il discorso'.

li; 'quale': *ta ža'žū°ḥ... l. k'ēn* 'da giovane... quale era'; *na'mlu l. na'mlu* 'qualunque cosa facciamo', *ysīr l. ysīr* 'qualunque cosa avvenga'.

***l'ə*ma*, per corruz. da *li ma*: *ta kobor* (*ta ġm'ēl*) *l. pḥālu* 'di una grandezza (di una bellezza) senza pari'.

lyba; *'ādu l.* 'è ancor piccolo (d'età)'. - Ar. *liba'* 'primo latte di una pecora'.

lybbes; 'mettere indosso a qd. (un abito o altro)': *lybbyslu l-yšprūni* 'gli pose gli speroni'.

lybes jylbes; 'mettersi indosso, portare (un abito o altro)': *l. j. ynnuččāli* 'portare gli occhiali'; 'prendere l'abito': *lypset sōru* 'si fece monaca'.

lybet jylbet; 'correre di tutta forza (del cavallo)'.

lyft; *abjat l.* 'bianchissimo'.

lykkem; 'dare leggieri strappi all'amo da pesca, allo spago dell'aquilone'; 'menare pugni': *lykkymlu* (= *neuwyllu* = *yl'ablu* = *kīfu*) *tnejn* 'menagli due pugni'. - Ar. *lakkam* 'dare pugni' dz. II 549.

***lyl-awn*, 'di qua': *dīn ta l.* 'questa di qua'.

***lyssen*, 'pronunziare': *ma sata ylyssen ebda kelma* 'non seppe pronunziare una parola'.

***'lmīeḥ*, 'conoscenza confusa, barlume': *beda j'ēḥu ši 'l. taḥḥa* 'incominciò a intravederne le sembianze'.

'ls'ēn; *myn taḥt yls'ēn* 'sotto voce'.

lūra; 'tardo di mente': *taḥžbūš li hūa l.* 'non crediate che egli sia uno sciocco'.

***l'oudīa*; gp. 49: «helix pisana, un mollusco che vive comunissimo sui carcioffi».

ma negaz.; usasi pleonastic. in frasi come: *ypprojbīeh li m. ysyfyrš* 'gli proibì di viaggiare', *m. na'mlūš li qabdūoh hūš?* 'che per caso l'avessero preso, arrestato?'; *m. 'andīkš yl ḥeila ...?* 'hai tu forse il coraggio di...?'.

ma pron.; posposto ad alcuni avverbj dà loro un valore congiuntivo: *sa-ma* 'fino a che', *myn-'ajr-ma* 'senzachè', *skont-ma* 'a secondo che' ecc.; *l-euwel-ma* 'il primo a': *l-euwel-ma nyžel* 'il primo a scendere'.

ma prep.; 'per': *mat-trīeq* 'per la via', *mal qīe'a* 'per terra', *tala massellūm* 'salì per la scala, sulla scala'; 'lungo': *mas-sūr ys-sūr* 'lungo i bastioni'; 'presso': *ḥareč myn mas-sūr A.* 'uscì [di servizio] da presso il signor A.', *m. ġemp* 'accanto', *myn m. ġemp* 'd'accanto'; *m. wyčči*, *m. wyčček* ecc. 'avanti a me, a te ecc.': *'andu erba't-ytfāl m. wyčču* 'ha

davanti a sè quattro ragazzi [cui pensare]'; 'a': *ymdendel mal ḥajt* 'appeso al muro'; 'contro': *šeḥetlu syǵǵu m. rāsu* 'gli lanciò in faccia una sedia'; 'verso, a': *ḥadūha m. l-ymǵ'ēnen* 'la portarono al manicomio'; 'in seguito a': *m. kull weǵ'a* 'ad ogni [segno di] dolore', *mas-sejḥa* 'dietro chiamata, appena si chiami', *mal jumejn* 'dopo due giorni'; 'circa': *ḳella mat-tnejn u 'ošrīn sena* 'aveva circa 22 anni'. Sia pur citato *mad-dehep*, letteralm. 'coll'oro', che si dice della bilancia in equilibrio perfetto quasi pesasse oro, e la frase elittica: *m-yn'ēš 'al mī'ek* 'non sono per te, non faccio per te', letteralm. 'io non sono per [essere] con te'; v. *tūl*.

**ma-da-kollu*, 'con tutto ciò': *aḥjār ykeččūᵒh m.* 'contuttociò farebbere meglio a cacciarlo'.

mahrūp; *yl myktūp mūš m.* (prov.) 'scripta manent'.

**maḥḥūḥa*, 'nocciuola vuota'.

**maḥżba*, nella frase: *bla ḥs'ēp u bla m.* 'senza pensare o curarsi di nulla'. – Rad. ar. *ḥasab* 'contare'.

**majēš*; v. *ma''ēš*.

maqlūp; 'rinnegato'.

maqtūᵒḥ; *qalbu maqtū'a li jysta ysīp* 'disperando di poter trovare'.

mār ymūr; 'andare in rovina': *mār 'al kolloš* 'si è rovinato del tutto'; *m. y. rāsu* 'pensare, credere': *jēna myll-euwel marret rāsi fīᵉh* 'mi venne subito l'idea che fosse lui', *u ynt fejn mort b-rāsek?* 'e tu che ti credevi?'; *m. y. li* 'supporre'. Come v. complem. è di uso assai frequente: *š-mort a'mylt ǵejt hawn!* 'che ho mai fatto a venire qui!', *mūr āra š-rajt!* 'immaginiamoci quali cose non avrai visto!', *mūr arāni...* 'sta un po' a vedere che o...', *tmūr ma tw'ēǵbūs?* 'e che? lo si lascia senza risposta?' cfr. ⁴70, n. 9.

mara, pl. *nysa*; 'femina in genere (di animali o vegetali)'. Si dice però *ǵewża mara* alla 'noce il cui gheriglio sia difficile ad estrarre'; v. *rāǵel*.

marsūs; 'premuto': *m. byl 'ačč* 'premuto dalla sete'; 'sostenuto, altezzoso'. – Ar. *marṣûṣ* 'serrato'.

mašat jomšot; 'indagare e tentare di carpire un segreto'. – Ar. *mašaṭ* 'pettinare'.

ma'dūr; 'miserabile'. – Ar. *ma'ḏûr* 'scusabile'.

**ma''ēš* (o *majēš*), 'con che, con qual cosa'.

ma'lū°q; 'chiusa in riva al mare per allevare pesci od altro; vivajo'. – Ar. *maġlûq* 'chiuso'.

**ma'mudī'a*, pl. *ma'mudij'ēt* o *ma'mudī'i*, 'battesimo'; 'fede di battesimo': *mūr arfa'li 'l-ma'mudī'a* 'va staccami la fede di battesimo'.

ma'mūl; 'adulto (di uomo)'; 'brutto (di tempo)'; *byl m.* 'precisamente, appunto'; *sena byl m.* 'un anno preciso, compiuto'; *ma'mūla [hi] tī'ei!* 'sono spacciato!'.

'mbaijat; *m. abjat* 'sbiancato, dipinto a bianco'. – Ar. *mubajjaḍ*.

'mbeżżaq; 'che ha la superficie cosparsa di bollicine (di mobili, del latte ecc.)'.

'mbyddet; *yż-żeijet ymbyddet*, letteralm. 'il troppo [viene] versato', detto proverb. con cui uno si lagna della propria condizione gravosa e intollerabile. – Ar. *badd* II 'prodigare' dz. I 55.

'mdaḥḥal; 'implicato': *k'ēn ymdaḥḥal ma A. fyr-rewyšta* 'era con A. implicato nei moti di insurrezione'. – Ar. *mudaḫḫal* 'introdotto'.

'mdauwar; *m. ma* 'attorno a': *'andom yl 'adu 'm. maḥḥom* 'hanno il nemico attorno', *k'ēnu 'mdawrīn mal mejda* 'erano attorno alla tavola'. – Ar. *mudawwir* 'che fa volgere'.

**mehbij'ēt* (v. ant.), 'doni' ps. 57.

meijet; *'aijēn m.* 'sfinito per stanchezza'; *m. b'ēš* 'bramoso di': – Ar. *majjit* 'morto'.

mejt; v. *dawra*.

**mejta u ḥaija*; v. *bajt*.

**mekmek*, 'mangiare sguajatamente'.

mela jymla; *m. j. rāsu* 'allarmarsi': *ḥaptet tymla rāsa* 'si mise tutta in allarme'; 'alzarsi (del mare) per il flusso': *yl baḥar k'ēn jymla* 'la marea era alta'.

mela; 'certamente! sicuramente!'. Può avere forza negativa come il nostro 'che!' o 'ma che!' e allora si pronunzia per lo più col *e* lungo: *mēla*.

melḥ; *'amlu m. fūqu* 'si scagliarono su di lui'.

mentna; 'ambrosia maritima' gp.

meraq; *aḥjār kull-ḥatt merqu u ft'ētu* 'è meglio che ciascuno faccia, pensi per sè', letteralm.: è meglio che ciascuno [se ne stia col] suo brodo e col suo pezzo di pane [da intingervi]'. – Ar. *marq* 'brodo grasso'.

merfū̆ᵒḥ; *moḥḥu m.* 'tranquillo, senza preoccupazioni', *kont b-rāsi merfū'a li* '(io) viveva tranquillo, nella sicurezza che'. – Ar. *marfû'* 'elevato'.

merḥ; 'arancio fuor di stagione'; 'battero del vajuolo' (?) *Is-sebḥ* I vii 5.

merḥla; 'un gruppo di'; – *tfāl* 'un gruppo di ragazzi'.

**meslaḥ*, 'sfregare'.

mess ymyss; 'doversi': *kīf ymyss* 'come si deve, a dovere', *ymšarrap kīf ymyss* 'tutto inzuppato'; 'volere, esigere': *tāni taptīpa kīf tmyss yl-lyġi* 'mi battè a dovere', letteralm. 'come vuole la legge'. Coi suff. pr. 'dover essere': *ymyssek deijem qalbek ḥadra* 'devi essere sempre di buon animo', *l-ylma mālta ymyssu 'azīs daqs l-ymbīt* 'l'acqua in Malta dovrebbe essere [tenuta] cara come il vino'. – Ar. *mass* 'toccare'.

meššša ymeššši; la 2ª s. imperativo: *meššši* usasi nel senso di 'suvvia cammina!'.

mett ymytt; *m. y. ryġlejk* 'dirigersi'; *m. y. idejh 'al* 'accingersi a'; cfr. [4]70, n. 3; 'misurare, estendersi (di campo)'; 'fruttare, rendere': *yl qlīᵉḥ ta'kom ma ymyddylkomš daqs kemm...* 'ciò che guadagnate non vi rende quanto...'. *Is-sebḥ* I ii 2.

meššej; 'che naviga bene (di nave)', 'che serpeggia (di malattia)'.

meuwet; *m. qalbu 'al* 'togliere ogni desiderio di': *dīn l-aḥbār mewtytlu qalbu 'al* 'questa notizia gli tolse ogni desiderio di'. – Ar. *mawwat* 'far morire'.

mewt; *'al m.* 'con violenza, eccessivamente': *stabat ma l-art 'al m.* 'cadde stramazzone a terra', *k'ēl 'al m.* 'mangiò a crepapancia'.

mewta; *k'ēnu 'amlu yl m. taḥḥom* 'soffrivano i dolori dell'agonia, dolori strazianti'.

'mfassal; 'conformato (del corpo)'. – Ar. *mufaṣṣal* 'tagliato (di abito)'.

'mfiētaḥ, pl. di *mofti'ēḥ*; 'corna, infedeltà fra conjugi'.

'mġorr, 'trascinato'. – Rad. ar. *ġarr* 'trascinare'.

'mĝezzez; 'rannicchiato': *'m. fyl kapott* 'imbaccuccato'. – Ar *mukaddas* 'ammucchiato (di covone)'.

'mḥabbat; 'occupato': *m. fyr-raba* 'occupato alla campagna, nel lavoro dei campi' – Rad. ar. *ḥabaṭ* 'battere'.

'mḥalia; 'il carro dell'orsa maggiore' le cui stelle sono anche dette *seb'at-aḥwa* 'i 7 fratelli'. – Ar. *maḥalla* 'quartiere di città'.

'mḥāt; chiamasi *marda ta l·ymḥāt* 'una specie di malattia del bestiame'. – Ar. *muḫâṭ* 'mucco del naso'(?).

'mḥātra; *š-ymḥātra* 'scommettiamo che, stiamo a vedere che'; *bl-ymḥā-tra* 'a gara'. – Ar. *muḫâṭara* 'az. di scommettere'.

mi'a; usasi, come spesso il nostro 'mille' a denotare grande quantità: *ma ġara šejn ḥbʻēp konna u m. mypqʻou* 'non importa, fummo amici [pel passato] e più lo saremo (letteralm. 'e cento resteremo') [in avvenire]'. In forma congiuntiva: *mit* o *mytt*: *kʻēn fīk mit rāġel* 'eri molto bravo, assai abile', letteralm. 'erano in te cento uomini'; [*seba*] *mit sena kellom bʻēš jyžbaḥ fy-l-oʻdu* 'sembrava loro mill'anni (propr. '[sette] cento anni') che si facesse giorno'; *sāret mit lewn* '(essa) si fece di tutti i colori'; v. *ġīt*.

mʻēt ymūt; *m. y. bʻēš* 'bramare di'.

mīn; si dice per elissi: *u bylli kʻēnu jāfu m.* 'e quand'anche sapessero chi [noi siamo]'; *ma m.* 'con cui (di persona)'. Usasi ad indicare soggetto indeterminato: *ynqas yḥalli m. jytḥol* 'non lascia neppur entrare', *ma yġeʻylš lyl m. jytḥak ġej yʻeit* 'non fa forse ridere venendo a dire...?' *ġaʻlu lyl m. jytlop!* 'fate pregare!', *ymma, kʻēku m. yʻeidylom* 'ma, sarebbe il caso di dir loro', *ta m.* 'degno di': *ta m. yfaḥḥara* 'degna di lode'; *ta m. jaʻdyrom* 'degni di compassione. Sia pur notata la frase intercalare *m. jypqa ḥaj* 'piacendo a Dio', letteralm. 'chi rimarrà vivo': *ʻada, m. jypqa ḥaj, nyġi ʻandek*, opp. *'mmorru 'r-raḥal* 'domani, piacendo a Dio, sarò da tè', opp. 'andremo in campagna'.

**mydlʻēla*, 'di vello ricco e folto (di pecora e capra)' ps. Dalla voce ora disusata *dlʻēl* 'capelli, vello'. – Rad. ar. *dalâl* 'capigliatura' dz; I 455.

myftūoḥ; *m. fyl ʻadam* 'tarchiato'.

myġḇūr; 'raccolto, regolato nelle azioni'; 'intento': *myġburīn deijem ʻaš-šoʻol taḥḥom* 'intenti sempre al loro lavoro'.

myġjūp; 'riferito': *kīf kʻēn m. quddʻēmu* 'come gli era stato riferito'. 'prodotto, causato'; ridotto': *m. fyš-šejn* 'ridotto al nulla, in miseria'.

myġnuna; 'razzomatto' specie di fuoco d'artifizio.

myksur; 'timido, che ha suggezione'; 'languido, pietoso (dell'occhio)'.

myli; *m. tal baḥar* 'alta marea'.

mylja; *mymli m. ʻal* 'adirato contro'.

mylli; 'fra quelli che'.

**mylūm*; 'redarguito'.

mylwa; 'strumento di legno assicurato con fune e con cui si stringe al cavallo restío il labbro inferiore per mantenerlo fermo mentre si ferra'.

mymly; v. *mylja*. Preposto a nome di recipiente vale 'quanto è contenuto in, per': *'andu m. kavetla* 'ne ha per una gamella piena', *śropt daqs m. bukār ylma baḥar* 'bevetti per un boccale di acqua marina', *m. m'arfa* 'una cucchiajata'. – Rad. ar. *mala'* 'riempire'.

myn; ha valore pleonast. in frasi come: *m. 'alīᵉh* 'a suo credere', *m. kull-ma 'amyltlek sabⁱēš* 'quanto ti feci [fu] allo scopo di'; v. *ǵe*.

mynǵūr; 'di un dato taglio o temperamento': *kⁱēnu mynǵurīn śort-oḥra myn* 'avevano modi diversi da'.

**myn-'ajr*; preposto a p. p. vale 'non, in-': *m. mytfunīn* 'insepolti'.

myslūt; 'alto e smilzo di statura'. – Ar. *maslût* 'tagliato, raso'.

mysmūt; *m. m.* 'tutto avvilito'. – Ar. *masmûṭ* 'scottato'.

**mystenni'a*, 'aspettazione'.

**myšrūf = mšerref*, 'affacciato'.

myśrūp; 'colpito': *pḥala m. myn saijetta* 'come colpito da fulmine'.

mytlūf; 'fuor di sè': *m. byl ferḥ* 'fuor di sè per la gioja'.

mytqal; 'quantità corrispondente in peso a': *anqas 'al mytqlek dehep* 'nemmeno per tanto oro quanto tu pesi'. – Rad. ar. *ṯaqul* 'essere pesante'.

**myttⁱēfes*, per metat. da *myttⁱēsef. baqa bla m.* 'rimase illeso'. – v. *yttⁱēfes*.

mytḥla; 'persona confidente, famigliare'. – Rad. ar. *daḥal* 'entrare'.

mytḥūn; 'affranto': *p-qalbu mytḥūna* 'col cuore affranto'. – Ar. *matḥûn* 'macinato'.

myzmūm; 'tendente (di vento)': *yr-rīᵉḥ kⁱēn m. ftīt lejn 'lbyćć* 'il vento volgeva alquanto a libeccio'. – Ar. *mazmûm* 'legato'.

'mkyttef; 'povero, miserabile': *ḥaija 'mkyttfa* 'vita povera'.

'mlaḥlaḥ; 'comodo, non stretto (di vestito)'; 'brillo': *ǵⁱē m.* 'venne brillo'.

'mlebbet; 'messo alla gran corsa (di cavallo)'.

'mleblep; 'languente': *kont ymleblep byl ǵūᵒḥ* '(io) languiva di fame'.

**'mlⁱēs*, 'divenir lucido per sfregamento'. – Ar. *imlâss* 'essere liscio'.

'mlūḥa; 'la qualità di essere salato': *jāti fl-ymlūḥa* 'tende al salato'. – Ar. *mulûḥa*.

'mnabbar; 'altiero, che si pavoneggia'. – Rad. ar. *nabar* 'elevare'.

mnejn (anche *mnej*); 'di che, ragione di, argomento per': *ma kellūš m.* [*y'eis*] 'non aveva mezzi di sussistenza, *baqa jāti kemm 'andu m. fūoq* 'continuò a menar colpi di tutta forza su'; *'andu m.* 'può (potrebbe) essere che': *'andu m. jyģi* 'potrebbe venire', *'anda m. li hekk hi yl lyċċa* 'può darsi che la faccenda sia così', *beż'ān li A 'andu m. jykšfu* 'temendo che A. l'avesse a scoprire'; *jek 'andu m. jyģi* 'se per caso venisse'; *m. sa fejn?* 'per quale ragione? con qual diritto?'.

**mn'ēš*, 'di che cosa'.

**'mnīe'el*, pl. di *myn'oul* (= ar. *mal'ûn*) 'demonio': *kīf yl 'm. tysta* 'come puoi mai'.

'mnyššef; *'m.* (meglio *n'ēšef*) *ģo fīeh* 'sbalordito'. – Ar. *munaššaf* 'fatto seccare'.

mohor; *'ādu m.* 'è ancora ragazzo, senza riflessione'. – Ar. *mukr* 'primo piccolo di una bestia'.

moḥḥ; *moḥḥu fīeh* 'che non pensa (pensava) che a lui', *šejn ma kellu moḥḥa* '(egli) non pensava affatto ad essa, pensava a ben altro'.

**moḥšon* (e, per corruz., anche *boḥšon*), 'della grossezza di': *ši m. solt jew tnejn* 'della grossezza di forse un soldo o due'.

**morra* o **šeḥt l-ymḥabba*, 'erba di amore' gp.

mošt; 'pesce San Pietro' gp.

**mo'd'ēf* (cnt.), 'cucchiajo'. – Rad. ar. *'adaf* 'mangiare qc.'?

**mo'la* (e, per corruz., anche *bo'la*) 'dell'altezza di': *kyber m. rāģel* 'crebbe dell'altezza di un uomo'.

mo'ti; 'spalmato': *m. yš-šaḥam* 'spalmato di grasso'. – Ar. *aṭā* IV 'dare'.

mo'żi; 'ben fornito e polposo (del *drīeḥ* ossia della mammella della capra)' ps.

'mqabbes; *b-'ajnejh 'mqabbża šyber yl-barra* 'cogli occhi fuor delle orbite'. – Ar. part. di *qaffaz* 'far saltare'.

'mqašqaš; 'senza denari, sprovvisto di mezzi'.

'mqatta; 'lacero'; *'m. ċrāret* 'tutto lacero'. – Ar. part. di *qaṭṭa'* 'tagliuzzare'.

**'mratt*, 'manovella'. – Ar. n. strum. di *radd* 'ricondurre'.

'mrīe'eš; 'offeso'. – Ar. part. di *ra'aš* 'tremare', alla III.

*'*mrejĝba*, 'strumento da pesca consistente in un pezzo oblungo di sughero con lenze appese e portante una specie di piccola vela per mezzo della quale si spinge in mare'. Così chiamasi pure il fuso attorno al quale si avvolge il cotone filato. – Ar. f. dimin. di *markaba* 'veicolo'.

'*msāren*; *myżżlylom ymsarynom sorra* 'gettò lo sgomento fra di loro'. – Ar. *maṣârîn* 'intestino'.

'*msebbel*; 'adirato' (?)

'*mseijaḥ*; 'chiamato, ricercato', specialm. detto di medici. – Ar. part. di *sajjaḥ* 'gridare'.

*'*msellaḥ*, 'senza denari' (?) – Ar. part. di *salaḥ* 'scorticare', alla II.

'*mserdek*; 'ringalluzzito, reso ardito'.

'*mtaijar*; '*m. wara* 'appassionato per, smanioso di'. – Ar. part. di *ṭajjar* 'far volare'.

munqāra; *m. bastarda* 'mendola' gp.

**muqrāna*; 'cornuta (di capra)' ps.

mūš; *m. ḥlᶜēf yterraq* 'non fa che andare e tornare', *m. ta dān* 'e ciò non basta, non solo', *m. li kᶜēn* 'Dio volesse'; 'non solo': *m. laḥaq ymma ᶜadda* 'non solo raggiunse ma oltrepassò', *m. rāġel!...* 'altro che galantuomo!'.

mużbīᵉḥ, pl. '*msᶜēbaḥ*; 'cappello a tre punte detto pure *trespicos*'. Nelle campagne, specie del Gozo, è il nome usuale per le 'cassatelle'. – Ar. *miṣbâḥ* 'lampada'.

'*mwassal*: 'giunto (ad una data età)': '*m. fyl wīᵉḥet u sebᶜein sena* 'giunto ai 71 anni'. – Ar. *waṣṣal* 'far giungere'.

*'*mżeddam*, 'ostruito': '*mnᶜēḥri* '*m.* 'sono intasato'.

'*mᶜaddes*; 'chino, abbassato (del capo)'. – Ar. *ġaṭṭas* 'tuffare'

'*mᶜakkar*; *rīᵉḥ ysfel* '*m.* 'vento di scirocco, umido (?)'.

'*mᶜarfa*; '*m. tal baḥar* o *kuččarūn* 'spatula clypeata, mestolone' gp.

'*mᶜarraq*; 'maledetto, infausto': *dellu* '*m.* 'sfortunato', *lejla* '*mᶜarrqa* 'una notte orribile', *tāh prezz* '*m.* 'gli pagò un prezzo vilissimo'. – Ar. part. di *ġarraq* 'sommergere'.

'*mᶜarᶜar*; 'avvolto, confuso'.

'*mᶜobbi*; 'ubbriaco'. – Ar. part. di *ᶜabbà* 'caricare'.

'*mᶜoddi*; 'approvato (di processo verbale, di un libro per la stampa ecc.'; '*m. byd-daḥk* 'deriso'.

naddaf; 'rimuovere (la polvere)', sinonimo in questo senso di *kynes*, *neḥḥa* e *farfar*. – Ar. *naẓẓaf* 'pulire'.

naqas jonqos; *ma jystāš jonqos* 'non può essere diversamente', *mūš mynni naqas* 'non fu per mancanza [di volontà] da parte mia'. Coll'acc. di pers.: 'mancare verso qd., venir meno a qd.': *jek ynqastek f-ši ḥāǵa* 'se ho mancato verso di te in qualche cosa', *nytma fīeh u ma jonqosnīš* 'spero in lui e egli non mi verrà meno'.

naqqar; 'sottrarre una piccola parte (da una somma od altro), intaccare'.

naqqas; 'esibire un prezzo minore'; 'dimagrare': *baq'et tnaqqas u sejra lūra* 'continuò a dimagrare e peggiorare'; 'evitare': *kemm dnubiēt konna ynnaqsu* 'quanti peccati eviteremmo'.

naqra; *n. ta* 'piccolo': *n. ta kmajra* 'una piccola cameretta'.

nār; *ǵobon tan-n.* 'formaggio del fuoco' è il nome di un formaggio speciale del Gozo'.

na'ǵa; 'sciocco'.

na'ǵi; 'delicato e gentile (del *drīeḥ* ossia della mammella della capra)' ps.

neḥḥa yneḥḥi; 'espellere, rigettare dal corpo'; 'versare (lagrime)'.

**nemmelī'a*, 'formicolío, grande quantità'.

**neššiēfa*, o *bu-neššiēfa*, 'orzo selvatico' gp.

newba; cfr. 76, n. 101.

**niēn ynīn*, 'perdere le forze lentamente': *baqa ynīn ynīn sa-ma miēt* 'continuò a perdere mano mano le forze finchè morì'. – Ar. *ann* 'gemere'?

niēqes; *meta nyǵi n. jēna* 'quando io venga a mancare'; *wara ši šahar n.* 'in meno di un mese', *kellu tmiēn snīn neqsīn ǵrānet* 'aveva 8 mesi meno [pochi] giorni'.

niēs; 'uomo': *yl qari, ḥej, jyftaḥlek moḥḥok u ja'mlek n.* 'la lettura, sai, ti apre la mente e ti fa uomo'.

niēšfa (cnt.); 'coltello'; vi si sottintende probab. *sykkīna*.

nyda; *anqas yn-n. ḥdejn* 'è un nulla in confronto a'.

**nyrrāk*, **nyrrāh* ecc., o *narrāk* (per enfasi, l. *narāk* da *rā* 'vedere') ecc., occorrono in frasi ottative come: *nyrrāh ymbiērek yl bniēdem li...* 'benedetto colui che...'.

nyšef jynšef; *n. j. ǵeuwa fīeh* 'restare stupito, attonito'.

nyżel jynżel; *ma nyżlytluš* 'non l'ha creduta, non se ne volle persuadere'.

nyẑẑel; 'menar colpi': *nyẑẑel fūqu kemm felaḥ* 'gli menò addosso colpi di tutta forza'.

*'*nkeijūs*, 'che fa offese o dispetti'. – Ar. *nikâja* 'dispetto' con desin. aggett. ital.

nofs; *warrap myn-n.* 'togliti di mezzo'; *n. yẑ-ẑmʿēn* 'il più delle volte': *tyǵi ykollok, tyǵi u n.* 'devi venire, assolutamente'. – Ar. *nuṣf* 'metà'.

*'*nšīf*, 'azione di far asciugare': *feršytom (yl ḥweijeć) ʿall-ynšīf* 'li distese (i panni) per farli asciugare'.

*'*nšufi'a*, 'confusione, abbattimento' (?).

*'*nteijen*, pl. di *'ntʿēna*.

*'*ntʿēteš*, pl. di **nytša* (?); *l-yntʿēteš tal-taijār* 'la peluria del cotone'.

'nʿāć; v. *ʿaddej*.

'nʿās; *'nʿāsu 'mtaijar* 'senza sonno', *ḥassejtni 'nʿāsi 'mtaijar* 'sentii di non aver sonno'.

obroš, 'cuttì capo nero' gp.

omm; *o. ẑaqqu* 'ghiottone'.

osfor; 'sorta di semenza minuta per canarini'.

pḥal; 'una specie di': *p. šorroš* 'una specie di siero'; *p. sa sena* (e, per corruz., *pḥa-sa-sena*) 'l'anno scorso'; Si noti pure l'intercalare, assai frequente nel discorso famigliare: *p. dāk li qallu* 'per modo di dire, direi quasi', letteralm. 'come colui che gli disse': *jek dāri kont tysta p. dāk li qallu, taʿder* 'se per il passato potevi, direi quasi, compatire'.

pḥalli-kʿēku; *ǥrazzi wysq p.* 'ringrazio assai, come [avessi accettato]'.

pqi'a; *myl p.* 'del resto'. – Ar. *baqijja* 'il resto'.

pšāra; *tāf ši naqra byt-taljān? p. tīeʿek yrrīt* 'sai un po' di italiano? — e come? certamente!', letteralm. 'la notizia tua io voglio'. – Ar. *bašâra* 'buona novella'.

pṭell; 'ristorarsi, migliorare il proprio stato' sinon. di *yššarrap* q. v. – Ar. *ibtall* 'bagnarsi'.

qabar; cfr. ʿ77, n. 121.

qabat jaqbat; *aḥna, ʿal dāk li ḥua ḥlās, aqbat u aqbat* 'noi, quanto al pagamento, lo facciamo a pronti contanti', letteralm. 'prendi e prendi'; 'prendere pratica in un negozio'. Coll'aor. o col p. att.: 'prendere a': *qabat ser ytarraflu ši ḥāǵa* 'prese ad accennargli qualche cosa', *waqt li qabdet ḥʿērǵa* 'mentre (essa) si accingeva ad uscire'.

qabbat; *ma kellūš fiēš yqabbat dyfrejh byž-žeijet* 'non aveva a che appigliarsi, argomenti sufficienti (di accusa o d'altro)'.

qabda; *fyl q.* 'a portata di mano'.

qabel jaqbel; 'darsi il caso': *qablet seuwa* 'è (fu) una felice combinazione'; 'convenire, tornar vantaggioso': *ma jaqbyllūš lyl bydwi* 'non conviene al contadino di'.

qabes jaqbes; *qabes* [*qallu*] 'sorse a dirgli'; 'sfuggire di bocca': *qabžytlu* (*yl kelma*) *myn-'ajr-ma r'ēt* 'gli sfuggì di bocca (la parola) senza volerlo'; *q. j. qabža sa* 'fare una gita, una scappata a'.

qabža; 'distanza, differenza': *āra š-q. hemm bejnom u bejn* 'vedi che differenza vi è fra essi e'.

qaddīs; 'istinto, indole': *'amyltu myn qaddīsi* 'l'ho fatto di mio impulso, da me', *taijep myn qaddīsu* 'buono per indole'; *fūᵒq qaddīsom* 'addosso a loro, sulle loro spalle'.

**qadja*, 'messaggio'. – Ar. *qaḍijja* 'affare'.

qāl y'eit; *q. y. ma* 'consentire con, condividere l'opinione di'; 'pensare, temere': *'ett jēn ja'myllek deni dān* 'temo che ciò ti faccia danno'; 'proporsi': *narāh hekk, 'n'eit ynḥallīᵉh* 'vedendolo così mi proposi di lasciarlo'; 'persuadere': *ḥatt ma k'ēn y'eidli li ma hūš* 'nessuno mi avrebbe persuaso che [quello] non fosse' ossia 'quello era evidentemente'. Il v. entra ancora in composizione di molte frasi di uso assai frequente o intercalari: *ysma š-qallek!* 'oh! graziosa [la tua domanda, o espressione]! sta a vedere!', *ši ġrālu t'eit?* 'che credi gli sia avvenuto?', *š-na'mlu t'eit?* 'che dici di fare?', *t'eit nāfš!* 'dubiti forse che io lo sappia?, *'aš t'eit* 'che vuoi? sai?: *'ādni 'nḥopp yl ḥreijef, 'aš t'eit 'ād-li* 'io amo ancora le favole, sai, benchè', *jēn ukoll ynġīp dān l-ysem, 'aš t'eit!* 'anch'io porto questo nome, vedi combinazione!', *t'eit, ḥi'a ma samāš taijep?* 'che per caso mio fratello non abbia udito bene?', *'ala t'eit?* 'perchè mai?, *tysta t'eit ynqas jāf* 'non sa quasi nemmeno'; *y'eidlek* 'dicendo, pensando tra sè'; *yn'eidu aḥna* 'come a dire, per esempio'.

qala jaqla; 'prendersi busse'; *q. j. fūᵒq wyċċu* 'subire rovesci di fortuna, affronti, rimproveri'; 'giovare': *b'ēš nysta naqal'ek, jaḥt'ēċ li* 'perchè ti possa giovare, è necessario che'; *q. j. rūḥu* 'sforzarsi, adoperarsi validamente': *kont trīt taqla rūḥek b'ēš* 'solo a grandi stenti potevi'; 'avvantaggiare': *tal 'lvant* (sottint. *yl kp'ēpel*) *jaqlaḥḥom yr-roḥs* 'i cappeli) che vengono d'oriente li avvantaggia il buon mercato'; 'inventare, trovare': *qal'ouh'ēlu yt-taċċ* 'gli trovarono, gli misero [il soprannome

di] «il chiodetto»'; 'andarsene': *aqla 'l-fū°q!* 'va di sopra!', *aqla myn hawn!* 'vattene di qua!'; *yl 'adu k'ēn qalaḥḥa* 'il nemico era partito', letteralm. 'l'aveva strappata, levata (l'ancora)'.

qalep jaqlep; *qlypt yl folja* 'cambiai discorso'; 'trascorrere (del tempo)': *jek taraw li qalep yl ḥein* 'se vedete che sia trascorsa l'ora', *qalep ynnofs* 'passò la mezzanotte'.

qalp; *k'ēn 'al q. wysq seuwa ta* 'era molto gradito a'; *byl q. yt-tajba* 'di buona voglia' (anche in senso iron.): *kellu byl q. yt-tajba ja'laq* 'dovette rassegnarsi a chiudere'; 'desiderio, disposizione': *ma 'andīš q. yċ-ċajt* 'non sono in vena di fare chiacchiere'.

qām yqūm; *qūm fū°q tīe'ek!* 'sta in guardia!'.

qāma; v. *'ām y'oum*.

qamar; *sen-nurīk yl q. fyl bīr* 'te ne farò pentire!'.

**qamḥa*; gp. 44: «si dà questo nome a due marginelle assai comuni nelle nostre acque».

**qandlī'a*, 'che ha i barbiglioni (di capra o pecora)' ps.

qanfūt; cfr. ⁴70, n. 8.

qanqal; *q. kawża* 'muovere, intentare causa': *qanqlylom kawża 'al ši ċnūs ta snīn ġbār* 'mosse loro causa per certi canoni di molti anni fa'.

qantār; *b'ēš aktar yżżidilom yl q.* 'per fiaccarli ancor più'; *n'ēḥu yl q. jēna!* 'tutto il torto si darà a me!'.

qar'a; *q. basīli* 'specie di zucca'; dicesi anche, scherzosamente, di testa calva o rasa.

qaras jaqras; *qarsu fyl-laḥam yl ḥaj* 'lo punse in sul vivo'; 'inacidirsi (del latte, del vino ecc.)'. – Ar. *qaraṣ* 'pizzicare'.

qarrap; *q. lejn* 'recarsi a un luogo per la via più breve, prendere una scorciatoja'.

qarsa; cfr. ⁴75, n. 81.

qās yqīs; 'considerare': *'nqīs mo'ti līli kull-ma* 'considero come dato a me tutto ciò che', La 2ª s. imperat. coi suff. pron. di 3ª può significare, come *donn* (q. v.), 'una specie di': *'andu qīsu būt* 'ha una specie di tasca'; *qīsek tāra* 'immaginati di vedere', *qīsni meijet* 'sono come morto', letteralm. 'considerami morto'.

qasam jaqsam; 'spuntare (di denti)'; *q. j. ma* 'avere relazione con': *ma 'andūš š-jaqsam ma* 'non ha nulla a spartire, a che fare con', *š-'andu š-jaqsam dān* 'che ha a che fare questo'; 'tragittare, fare la traversata'.

qasīr; dicesi del campo il cui strato di humus vegetale sia poco profondo; l'opposto è *šiēref*.

qasma; 'pietra divisoria di terreni'.

qassat; 'fare le parti di ebdomadario nella recita del rosario, facendone cioè l'offerta e proponendone i misterj'. – Ar. *qaṣṣad* 'salmodiare' dz. II 354.

qata jaqta; *q. j. barra* 'recidere': *qat'oulu rāsu barra* 'lo decapitarono', *ma riēč kiēku jaqta'lu 'l-barra 'al kolloš* 'non avrebbe voluto troncargli [ogni speranza]'; 'acquistare, comperare (detto di panno o simili)'; *q. j. yl morra* 'giuocare alla mora'; *q. j. fūoq* 'mettere la posta su'; *q. j. yš-šbūla* 'mettere spiga'; 'soddisfare (un desiderio, una curiosità ecc.)'; *q. j. fyl qasīr* opp. *ḥesrem* 'essere breve, succinto'. Col suff. pr. di 3ª f. s. 'decidere, condannare': *qat'ouhiēlu 'al mewt* 'lo condannarono a morte'. Frasi varie: *q. j. idejh* 'dover cessare un negozio', *q. j. ma* 'accordarsi, armonizzare (ad es. di colori)', *q. j. yl-barra* 'prendere il largo (di nave)'; cfr. [4]75, n. 87.

qatel joqtol; 'recare dolore, affliggere': *jēna dil ḥāġa li toqtolni* 'questo [è] il pensiero che mi tormenta', *trīč toqtlu?* 'gli vuoi recare un dispiacere?', *joqtol, jek yssemmīlu dil byčča* 's'infuria, se gli parli di ciò'.

qatla; 'il miglior modo di preparare o gustare una vivanda': *yl fenek yl q. tī'ou* 'il miglior modo di preparare il coniglio'.

qatra; *ma yḥallīš q. mynnu* 'gli rassomiglia perfettamente'; 'un sorso di vino o liquori': *yḥopp yl q.* 'ama il bicchierino, gli piace a bere', *ġiē byl q.* 'venne un po' alticcio'.

qatt; 'mai'; 'pure': *ftīt niēs baq'ou, jek q., jyftakru* 'poche persone, se pur [ve n'erano], si ricordavano ancora'. Sia pur notato: *jek, alla yḥāres q.* 'se mai, Dio ce ne guardi'. – Vassalli, seguito da Falzon, registra la voce sotto la forma *qad*, raccostandola così all'ar. *qad* 'giá'; invece, come è evidente, si tratta dell'ar. *qaṭṭ* 'assolutamente, mai'.

qatta; 'passare (il tempo)'.

qatta, sost.; *biēš ma yḥassarš yl q.* 'perchè non guastasse la cosa', *yn'ažel myl q.* 'si distinse fra tutti'; *bla ḥabel* 'disordinatamente', *daḥlu q. waḥda* 'entrarono alla rinfusa'.

**qattaniʼa*, 'in massa'.

qattūs; 'chi sta in mezzo o fa da «gatto» nel giuoco dei quattro cantoni, moscacieca od altro'; *qabdu qattus* opp. *beččūn* 'gli fece fare la figura dello sciocco'. Usasi per eufemismo in luogo di *qaddīs* 'santo' spe-

cie nelle imprecazioni: *q. yl fūla!* 'che briccone!'; *sa qattūsi, qattūsek* ecc., letteralm. 'in sino al mio, al tuo intimo': *nerġ'ou maltīn sa qattūsna* 'ridiventiamo Maltesi fino alla midolla'.

qattūs; gp. 54: «l'asio otus dicesi in maltese *barbaġanni tal wydnejn, omm ys-sub'ēn* o *qattūs*».

qauwi; *ġebel tal q.* 'pietra dura usata per pavimenti e per costruzione', detta anche *żonqor*; *q. shīeḥ* propr. 'sano e salvo', frase di congedo (per servi); *'andu q. ma ġ'ēś* (cnt.) 'è probabile non sia venuto'.

**qażbet-yr-rīeḥ*, 'phragmitis communis' gp.

qa'at joq'ot; coll'aor.: 'stare a, avere a': *b'ēš ma toq'oċ tynqala myl belt u tyġi* 'perchè tu non avessi a muoverti dalla città per venire'; 'stare a riflettere': *šejn toq'ot dān ma jytla'li, dān ma jynzylli* 'non fare molto lo schizzinoso', letteralm.: 'non stare a pensare: questo non mi sale questo non mi scende'; *q. j. 'al* 'adattarsi a', 'attenersi a': *k'ēn joq'ot 'al kollos* 'si adattava a tutto', *ykolli noq'ot alīeh* 'mi ci dovrò rassegnare', *dāk li smajt oq'ot 'alīeh* 'attienti (nel fare testimonianza, nel decidere ecc.) a quello che udisti', *noq'ot 'al dāk li t'eidli ynt* 'mi conformo a quello che tu mi dici'.

qeda jaqdi; 'attendere a': *telqet b'ēš taqdi l-affarij'ēt taḥḥa* '(essa) andò per le sue faccende'. – Ar. *qaḍà* 'fare, compire'.

qela jaqli; cfr. 478, n. 132.

**qešr'ēt yl-lyf'a*, 'fior di tigre' gp.

**qet*, per abbrev. da *qīe'et* part. q. v.

qīeḥ; *nyfraḥlek myl q. tal q. ta qalbi* 'mi rallegro con te dal più profondo del cuore'.

qīe'a; *yl q. bd'ēt tyshon seuwa* 'la disputa si fece vivace', letteralm. 'l'aja prese a riscaldarsi', *ma r'ēċ yḥalli yl q. tybret* 'non volle lasciar raffreddare la cosa (letteralm. 'l'aja')'.

qīe'et; 'mettere a dovere, punire': *ḥūa jēna ynqīe'dek tybżāš* 'oh! ti metterò bene a dovere, non dubitare!',

qīe'et, part. att. di *qa'at joq'ot*. Seguito dall'aor. rende il nostro 'stare col gerundio: *š-kont q. taqra?* 'che stavi leggendo?'.

**qys'ēn* pl. di *q'ēs*, 'dimensione'.

qj'ēs; *qīs q''ēsek!* 'rifletti bene!'.

**qlīlet tal brīe'et* o **żerrīe'a tal brīe'et*, 'pulicaria minore' gp.

qoffa; *tāh yl q.* (scherz.) 'lo licenziò'.

qośra; 'rilegatura di un libro'; *q. tal ḥalīp* 'crosta che si forma sulla fronte dei neonati'; *ynǵabar ǵo qośortu* 'si ritrasse, si ritirò in sè'.

qrīp; *'al q. nofs yl-lejl* 'vicino alla mezzanotte'.

**qrollajra*, 'rusellia' gp.

qronfol; *q. baświ* 'garofano stradoppio, crepone', *q. tal bukketti* 'viola a mazzetto o garofanini' gp.

qroqqa, pl. *qreijaq*; 'donna che usa accovacciarsi a mo' di chioccia'.

qtī'ḥ; *q. yl-laḥam* 'indolenzimento dei muscoli per troppa fatica'. – Ar. *qaṭī'* 'tagliato'.

qudd'ēm; *b-wyćću myn q.* 'con viso franco e sicuro'.

qur'ān; si usa nel senso di 'grosso volume'.

q'āt; 'ristoro': *jyswa 'al q. ta l-ystonku* 'serve a ristorare lo stomaco'; 'soggiorno conveniente, opportuno': *ma k'ēnś q'ādu yźjet maḥḥom* 'non gli conveniva più di stare con loro'; *wyćću q. 'al kolloś* 'impudente, senza rossore'. – Rad. ar. *qa'ad* 'restare seduto'.

rā jāra; *yl mara rāt* (sottint. *yd-demm*) 'la donna ebbe la sua mestruazione'; 'comprendere, considerare': *jēna nāf nāra* 'so considerare'; 'considerare, ritenere': *dīn ys-sī''a rajta mit sena* 'quest'ora mi parve eterna', letteralm., 'la considerai cento anni'; 'sopportare, soffrire': *aḥjār ma nāfś ś-nāra ynkella* 'sopporterei non so che piuttosto di', *rajt tant!* 'ho sofferto tanto!', *r. j. fū°q wyćću* 'subire affronti'; *rā kīf 'amel* 'cercò, procurò di'. La 2ª s. dell'imperat. vale spesso 'bada di non, guardati dal': *āra t'eidu!* 'bada di non dirlo', *āra tyddeijaq!* 'non ti inquietare!', *āra tarǵa!* 'bada che [ciò] non si ripeta!', ed anche 'ecco': *u arāni t'ēla* 'ed eccomi a salire'. Vedi *kemm.* Probabilmente ad *āra* si deve riferire **arr-arrá* (v. inf.) 'guardati bene!'. Si noti pure la frase: *'al kemm jāra b'ajnejh ma jyksyrś* 'per nulla al mondo (letteralm., 'per quanto vede cogli occhi') non trasgredirebbe'.

rabba yrabbi; *r. y. yl ḥmīra* 'aggiungere acqua e farina al lievito e lasciarlo fermentare'; *r. y. yl ḥīla* 'farsi coraggio'; *r. y. yl ḥīla lyl śiḥatt* 'infondere coraggio a qd.'; *r. y. yl jett fū°q* 'acquistare un diritto su', *r. y. yl ǵw'ēnaḥ* 'mettere le ali'.

rafa jarfa; *r. j. ḥs'ēbu* 'prendersi pensiero di'; cfr. 75, n. 88 e 89.

raǵa jarǵa; 'essere di nuovo': *myta 'mba'at reǵ'et uḥida* 'quando poi fu di nuovo sola'; 'dire di nuovo, ripetere'.

rāğel; *ta r.* 'come si deve, come si conviene'; *weḥel ta r.* 'si prese una forte condanna', *mera ta r.* 'un buono specchio', *yrīt jatīni š-nyšrop ta r.* 'mi deve dare una buona mancia, o ricompensa'; v. *ḥareč*; *tyr-r.* 'forte, grosso': *šewč daqqij'ēt ta sawt-yl-fart byr-r.* 'due forti nerbate'; 'maschio (di animali o vegetali)' opposto a *mara*; e da qui l'arguzia feminile: *myn ğewža mara t'ēḥu ši ḥāğa, myn bajtra r. ma t'ēḥu šejn* 'da una noce femina (v. *mara*) ricavi qualche cosa, da un fico (d'India) maschio non ricavi nulla'; v. *mī'a*.

rahan jyrhan; *dāk li 'andek tyrhan bī'ou*, letteralm. 'quel che hai da impegnare vendilo'; si usa consigliare, con questo motto, franchezza e scioltezza nelle azioni.

rahba, opp. *sōru*; gp. 57: «così chiamasi la femina dello scarafaggio domestico».

raj; 'talento, arbitrio': *li kont nysta naḥdem b-raija* 'se potessi fare a modo mio', *kellom rajhom f-idejhom* 'erano arbitri di loro stessi'.

raqqat; *r. wydnejh* 'si acquetò, si calmò'.

**raqt-yr-rūoḥ* = *ryqqet-yr-rūoḥ*.

rās; *b-rāsu* 'di testa sua, in modo indipendente' (cfr. dz. I 494 sub *ra's*); *jaḥdem b-rāsu* 'lavora di testa sua'; *žball mortu b-rāskom* 'vi siete ingannati': *ynkella jēn b-rāsi ydūr* 'altrimonti me ne pentirei'; *ḥallu f-rāsi kīf* 'lasciate a me la cura di'; *ḥā myr-r. myn* 'indagare, cercare di informarsi presso'; *'al rāsu* (e spesso, per corruz., *'ar-rāsu*) 'per proprio conto': *rama 'al rasu* 'aprì un negozio per conto suo'; *r. yl baqra* 'bocca di leone' gp.; *r. ys-summ'ēma*; gp. 58: «la craniolaria annua si conosce da taluni sotto questo nome.» Una traccia di *tanwîn* si ha evidente nella dizione avverbiale *rāsim-b-rās*, letteralm.: 'testa con testa' che si ha ad es. nella frase; *r'ēdu yžommu rāsim-b-rās ma* 'vollero tener testa a, competere con'; v. *ḥass*, *laḥaq*, *maqtūoḥ*, *mār*, *merfūoḥ* e *serraḥ*.

rass yross; 'stringere, incalzare (del tempo)'.

rassa; 'calore (in una disputa, ecc.)'.

ratt yrott; *r. y. ys-salīp lyl* 'fare il segno della croce contro, per scacciare'; *r. y. salīp 'al wyččuu* 'risolversi a'; 'esser capace di': *k'ēn jāf š-yrott ybnu* 'sapeva di che era capace suo figlio', *jēna ža'žūoḥ ukoll u nāf ši trott yd-dynja* 'io pure sono giovane e so il mondo di che è capace, ho esperienza del mondo'. – Ar. *radd* 'rendere'.

ražžas; 'stringere (al petto)': *ražžaža maḥḥa* 'se la strinse al petto'. Suppongo sia errore per *'azzas*.

**rb'aija*, pl. di *'rbī'ei. j'ēḥu 'l-pqī'a ta l-erba 'r.* 'avrà dei forti rimproveri'; cfr. [4]74, n. 77.

**reǵ'a*, 'rivincita (al giuoco)'.

reḥa jerḥi; col suff. pr. di 3ª f. s. al dat. vale, a somiglianza di *telaq*, 'andare a, partire per': *'aǵǵel yrḥ'ēla* (*'aǵǵlet yrḥetila*) *lejn* 'egli (ella) partì in fretta per'. La 2ª s. dell'imperat. coi suff. di 3ª s. o pl. al dat. (*erḥīlu, erḥīla, erḥīlom*) indica spesso azione intensa o continuata: *u erḥīlu jom'ot* 'e se ne va masticando', letteralm. 'e lasciagli masticare', *u erḥīla yš-šyta tāti fūqna* 'e che la pioggia ci dia pure addosso!', *u erḥīla tytḥol byl-lejl ġo 'ār* 'ed eccola entrare di notte in una caverna', – Un verbo *raḥal jyrḥal*, supposto da Falzon per spiegare le prime forme qui dichiarate, non esiste in maltese. – Ar. *raḥì* 'allentarsi'.

**reijaḥ*, 'puzzare'. – Verbo denom. da *rīḥa* 'odore'.

reijaq; 'dar poco cibo, quanto basta per rompere il digiuno'; – Cfr. la frase *'ādu 'ar-rīeq* 'è ancora digiuno'. – Verbo denom. da *rîqa* 'saliva'.

reiješ; 'pescare palamidi, *qaḥli*, ecc., colla penna (*rīša*) dal rossetto'. – Verbo denom. da *rîš* 'penna'.

rema jarmi; coll'aor. o col p. att., 'mettersi a': *yš-šyta rem'et n'ēžla* 'si mise a piovere'.

**raqq yreqq*, 'assottigliarsi'.

resq; cfr. [4]70, n. 15.

**re'ša*, 'avvilimento, umiliazione': *ḥā r.* 'subì un'umiliazione'.

'rfīeḥ; *ta 'r.* 'da portare [in braccio]': *'ādom yt-tl'ēta ta 'r.* 'sono ancora bambini tutti e tre'. – Rad. ar. *rafa'* 'alzare'.

rīeḥ; *fūoq* (*taḥt*) *yr-r.* (termine di giuoco) 'al di là (al di qua) del lecco o pallino centrale'. Detto di denaro, di tempo o d'altro *fūoq yr-r.* può valere 'in più, d'avanzo': *kelli š-erba šelīn fūoq yr-r.* '(io) aveva circa quattro scellini d'avanzo', *meta k'ēn ykollī sijumejn fūoq yr-r.* 'quando mi avanzavano liberi due giorni'; *benn'ēna tar-r.* 'culla usata nelle campagne di Malta e Gozo consistente in un lenzuolo sospeso per due estremità a due pareti nell'angolo di una stanza'; *r. ta dīk* 'colpo apoplettico'; *'al r. bla šyta* 'senza uno scopo, senza vantaggio'; *r. frysk!* 'meglio così! tanto meglio!'. Si ha traccia di *tanwīn* nella frase: *rīeḥim-b-rīeḥ* 'a parità di condizioni', da cui la massima di gioco: *rīeḥim-b-rīeḥ jyrbaḥ yl master* 'a parità [di distanza dal lecco] vince la piastrella (o la palla) del capogiuoco'.

rīeḥa; in istato costrutto *rīeḥet* o *reḥyt*: *baq'ou b-reḥytom* 'rimasero illusi, ingannati', *b-reḥyt* 'grazie a'; *b-rīeḥet-ekk* 'in grazie a ciò' (cfr. ar. *râḥa* = occasione favorevole, e *b-râḥa* = opportunamente. Dz. I 566).

rìēt yrīt; il perf. di questo ed alcuni altri verbi (*kìēn*, *sata*, ecc.) vale spesso come il nostro imperfetto: *kīf ryttni nynżel?* 'come volevi che io scendessi?'. Frasi: *rìēdet u ma rìēdyċ* 'le fu giuocoforza'; *dān ma 'annìēš š-yrridūoh 'al yssa* 'per ora non vogliamo occuparci di ciò', *u dān yd-dġemġīm š-yrīdu?* 'e questo [suo] borbottare, a che scopo?', *u, ḥżìēna kemm trīdna* 'e [noi], cattivi quanto si può imaginare'; 'dovere': *bìēš t'eiš trīt taḥdem* 'per vivere devi lavorare, bisogna lavorare', *kont trīt tarāh!* 'lo dovevi vedere!', *kìēn wysq yrīt ykollu yl 'ala sabìēš* 'doveva pur avere un forte motivo per'. Cfr. *79, n. 155; 'aver bisogno di': *šejn ma trīt bìēš* 'non hai bisogno di altro per, basterebbe questo per', *lyppu jysma dal klìēm rìēt mīn y'eidlu gežù marī'a* 'Filippo all'udire queste parole si turbò', letteralm. 'ebbe bisogno di chi gli facesse l'invocazione: Gesù Maria'; 'essere necessario': *bìēš taḥdem seuwa yrīt ykollok ys-sen'a* 'per lavorare bene bisogna che tu possegga (conosca) l'arte'.

rīša; si dice che nel contado si usasse anticamente per 'gallina'.

ryfes jyrfes; 'metter piede, entrare': *hawn-ekk yżjet tyrfyslīš!* 'non mettere più piede in questo luogo!'.

'rqīeq; *frott yrqīeq*; gp. 32: «così si addimandano le varie specie di alberi ed arboscelli spettanti alla doviziosa famiglia delle rosacee, che producono frutta esculente».

rūoḥ; *fūoq rūḥu* 'vivace, di spirito pronto'; *yl pols jyġi 'al rūḥu* 'il polso si ristabilisce, riacquista la sua energia'.

'rwìēḥ, pl. di *rūoh*; 'i defunti, le anime del purgatorio': *ymmorru l-erwìēḥ* 'andiamo [a visitare] i defunti, al cimitero'; *bdew yqażżdu ta l-erwìēḥ* 'presero a recitare [il rosario] di requie'.

'rwìēḥ; 'frescura': *oq'ot hawn 'ar-r.* 'sta qui al fresco!'

sa; 'fra, nello spazio di': *s. sīe'a* 'fra un'ora', *s. qabel sīe'a* 'in meno di un'ora', *s. dat-tant* 'frattanto'; *s. laḥqu qālu* 'giunsero perfino a dire', *s. ybnek stess* 'lo stesso tuo figlio'; v. *fejn*, *sa-kemm* e *sa-ma*.

saba o *seba*; *qatt ma ynḥeba wara seb'ou* 'non cercò mai di nascondersi, di simulare'; cfr. *74, n. 76 e *76, n. 100.

saffa ysaffi; 'consumare: *bìēš ysaffūlu yl ġīt li kellu* 'per consumargli le sostanze che aveva'.

saffar; *ḥallūoh ysaffar* 'lo spogliarono di tutto', letteralm. 'lo lasciarono zufolare'.

saḥaq jysḥaq; 'affaticarsi, adoperarsi con impegno': *ysḥqu saḥqa fl-ynglīs* 'esercitatevi bene nell'inglese', *'āt ydūm jysḥaq u jyl'aq* 'avrà ancora da stentare assai'.

saḥḥa; cfr. [4]78, n. 138. In una commedia di Camilleri trovo: *saḥḥtek mytlūfa toḥroč myn hawn!* '[solo] colle ossa rotte uscirai di qui!'.

saḥḥaḥ; 'stabilire'; 'far succedere, compiere': *mūš seijer ysaḥḥaḥḥa (yt-trasfygurazīōni) ġeuwa belt* 'non l'avrebbe compiuta (la trasfigurazione) in una città'.

**saḥteč!*, 'maledizione!'. — Da *saḥta* 'maledizione' con terminaz. romanza.

saijem; *s. s.* 'ingenuamente, senza sapere di che si tratti': *qalylom s. s.: š-ynqala?* 'disse loro ingenuamente: che è avvenuto?' – Ar. *ṣâ'im* 'digiunante'.

sa-kemm; 'dacchè, poichè'; 'fino al punto in cui, per': *š-sofrejt s. usalt hawn!* 'quanto ho sofferto per giungere fino qui'; *s. dān* 'nel frattempo'; *s. sa fl-aḥḥar* 'tanto che alla fine'; *rāri s.* (opp. *b'ēš*) *yssīp* 'raramente si trova'.

**sakra tad-demm*, 'acciecamento d'ira'.

sa-ma; 'fino a': *myn tl'ētt-elef u seba mi'a s. l-erba't-elef qantār* 'dai 3700 ai 4000 quintali all'incirca'; *'andu ykūn 'andu mit sena s. jysta ymūr* 'gli deve sembrar mill'anni di potersene andare'.

sama jysma; la 2ª s. del perf. in combinaz. interr. *smajtš* o *smajč*, ha, come *tāf*, il valore dell'ital. 'sai' usato come intercalare: *smajtš brej, šejn ma f-'ajni mynna dīk ys-sḥāba* 'sai Bernardino, quella nuvola non mi piace per nulla, non mi ispira fiducia' Qari ġall Maltin p. 20.

sanġakk; si usa in frasi imprecative come: *s. yd-dnūp yl meijet!* 'maledizione!'. – Dal turco per l'ar.? o s'ha a che fare con un *san + ġakk*?

sāq ysūᵒq; 'condurre un carro'.

saqaf; *kull-ma kellu taḥt ys-s.* 'tutti i suoi beni mobili'.

saqqaf!; 'ferma!'. I lessici registrano la voce sotto la forma *sa'qef*, che verrebbe forse da un originario ar. *as-sâ'a qif* 'ora fermati'.

sār ysīr; 'venire o trovarsi in un dato stato d'animo': *meta ši kt'ēp jolqtok, yssīr, mūš tḥobbu, jatīk li ma tynfyryč mynnu u yssīr tḥobb lyl mīn kydbu* 'quando un libro ti colpisce, non solo vieni ad amarlo, ma quasi non vorresti più staccarti da esso e giungi [perfino] ad amare chi l'ha scritto'; 'aver luogo, venire emanata (sentenza)': *yl ḥaqq li ysīr mynnu ybatīᵉh* 'la sentenza che gli verrà data la subirà'. Frase: *kull-fejn mett īdu sārlu dehep* 'ebbe sempre la sorte favorevole'.

sarraf; 'valere': *š-yssarraf dīn yl kelma!* 'quanto non vale questa parola!'

**sarwal* (cnt.), 'crescere rapidamente'.

**sarwān*; 'calzoni per ragazzi' sostenuti per mezzo di spilli detti perciò *labar tas-s.* Nei lessici si ha *sarwāl.*

sata jysta; il perf. sta pure per il nostro imperf. (v. *r'ēt*): *mīn sata jopsor...?* 'chi poteva prevedere...?', *sata ma k'ēnš...* 'potrebbe anche dispensarsi dall'essere'; *nysta naḥsep!* 'voglio ben credere!'; *n'ēs jyst'ou* 'gente facoltosa'. Con *'ala*: 'opporsi a': *bla ḥatt ma jysta 'alīna* 'senza che nessuno ci si opponga'.

**se'* opp. **ser* per abbrev. da *seijer.*

sebaḥ jyžbaḥ; *sebaḥ yt-tnejn* 'venne la mattina del lunedì': 'trovarsi al mattino in un dato luogo e in un dato stato': *qīs li 'ada ma tyžbaḥš hawn* 'bada di non trovarti qui domani mattina', *l-a'da žbaḥt marīt* 'il giorno dopo mi svegliai ammalato'; *sebaḥ rī'ḥ taijep* 'si è levato al mattino un vento buono'.

sebbaḥ; in un romanzo di Azzopardi trovo: *p-sūrtu, meta y'addi k'ēn ysebbaḥ ḥāra* 'colla sua figura, quando passava, abbelliva [tutto] un quartiere'.

seddaq; ad augurare al padre o alla madre la buona riuscita dei loro figli si dice: *alla yseddaqomlok l-ul'ēdek!* 'Dio te li benedica, i tuoi figli!'.

seff ysyff; 'ritrarre un utile, un vantaggio': *dāk yl ǵīt qe'dīn ynsyffu mynnu* 'godiamo di quel benefizio', *ma hemmš mīn ma jystāš ysyff mynnu dal ǵīt?* 'non v'è forse chi non può profittare di tal vantaggio?'

**seḥel jysḥel* (per metat. da *ḥasel* q. v.); trovasi per lo più in unione con altri verbi e denota l'accidentalità di una data azione; vale quindi 'essere o trovarsi a caso': *la darba sḥylna qbadna taḥt idejna* 'giacchè già ci troviamo a trattare', *jek ši ysem jaǧbel, 'aš seḥlet ǵ'ēt hekk* 'se qualche nome combinerà, sarà opera del caso', *jek tysḥel taqa f-ylsnet-n'ēs pḥal dawn* 'se ti avvenisse mai di far parlare di te gente come questa', *la jysḥlu jydrawha (ys-sen'a)* 'quando sieno riusciti a rendersela famigliare (l'arte)'. Tutte queste frasi sono ricavate unicamente dalla gazzetta *Is-sebḥ*; conviene però osservare che il verbo è oggidì quasi sconosciuto nelle città, e, a quanto mi si assicura, va pure scomparendo dal contado.

seḥet jysḥet; 'rovinare, ridurre in cattivo stato': *mūš byss li seḥetli dāk li tajtu* 'non solo mi ha rovinato, sciupato quanto gli diedi'.

sejf o *sajf*; ps. 111: «asse che traversando diagonalmente il *sehem* va a ficcarsi nella *toġba* della *bejta*»; *s. u tarka* 'difesa, protezione'.

**sejra!*, 'orsù! avanti!': *s. meššī!* 'orsù cammina!'.

sens'ēla; 'pimpinella peregrina' gp.

seraq jysraq; 'attrarre, sedurre': *li jysyrqek by ġm'ēlu* 'di una bellezza seducente'.

serḥān; 'quieto, tranquillo'.

serraḥ; *s. rāsu* 'tranquillizzarsi'; cfr. ⁴78, n. 141.

seuwa yseuwi; *seuwa tyswi'a ġr'ēžmu* 'si acconciò la gola [tossendo]'; in questo senso si usa nel contado il v. *qarraḥ*; 'approvare': *seuw'ētli uysq* '(essa) approvò la mia idea [esortandomi ad attuarla]'.

seuwa; 'bene': *'amel s. mār u ḥall'ēk* 'fece bene a andare e lasciarti'; *s. sew* 'giust'appunto'; *s. ... kemm ukoll* 'e ... e'; *bys-s. jew byd-dneuwa* 'o per amore o per forza, buongrado o malgrado'.

sewa jyswa; *dān sw'ēlom b-ġīt* 'ciò fu per loro un bene'; 'essere, riuscire': *ma 'rrīč nysw'ēlu ta dīeqa* 'non voglio essergli di aggravio', ma non dev'essere di buon maltese.

sewda; 'scomunica' (scherz.): *yl papa ba'at ys-s.* 'il papa ha mandato la scomunica'.

sḥanāt, pl. di *sḥāna*; *myn-'ajr s. tar-rās* 'senza allarmarsi'.

sḥāp; *sema mymli s. s.* 'cielo coperto di nubi fitte e spesse'.

sḥarij'ēt, pl. di *seḥer*; *ynfetḥu donnom bys-s.* 'si aprirono come per incanto'.

šḥīeḥ; *y'alli deijem ys-s. leḥnu* 'alzava sempre più la sua voce robusta'; *fys-s.* 'al sicuro'.

sḥīeq; *s. fl-ylma!* 'tutto è invano!'.

[*s'ēl*] *ys'ēl* (o *ysīl*). Sono in uso solamente, che io sappia, le tre pers. sing. dell'aor. in unione coi suff. pr.: *yns'ēlek*, *yss'ēnni*, *ys'ēnna līra* 'io sono creditore verso di te, tu sei cred. verso di me, egli è cred. verso di noi di una lira', *dawk li kont yns'ēlom ta l-ymbīt li* 'quelli i quali mi erano debitori del vino che'. – Ar. *sa'al* 'chiedere'.

sīeq; *s. yl brymba* 'nigella o meliantis' gp.

sīe'a; *mas-s. u 'l-ḥīn* 'immediatamente'.

sīe'āt, pl. del n. preced.; *bys-s.* 'a vista d'occhio'.

sybek jyžbek; 'passare la palma della mano, premendo, su un corpo per farne uscire dell'umore o perchè si allunghi'.

syber jyżber = *sybel jyżbel*, 'adirarsi'.

syder; *s. sḥāp* 'un ammasso di nubi' (?).

syket jyṣkot; 'cessare': *s. j. myl baliar* 'cessare di oscillare', *syket l-ylma* 'l'acqua ha cessato'.

sykket; 'far cessare': *s. yl myši* 'arrestarsi', *b'ēš ysykket yt-tḥūl ta l-ylma* 'per impedire all'acqua di entrare', *s. yl ḥlasij'ēt* 'cessare i pagamenti'; *sykket 'ls'ēnek!* 'taci!'

sykt; cfr. *77, n. 119.

sylef jyslef; *alla jyżylfu l-o'mor!* 'Dio gli dia (letteralm. 'gli presti') [lunga] vita!'.

sylet jyslet; *yl krīp tal ferūti k'ēn jyslet qalp kull-ḥatt* 'i lamenti dei feriti straziavano il cuore'.

sys'ēn pl. di *s'ēs*; 'muro di fondamento'; 'appezzamento di terreno lungo il declivio di una collina'. – Ar. magreb. *sâs* 'fondamento' bss. 317 e 614.

sytta; *qalbu bd'et tḥabbat s. s.* 'il cuore gli prese a batter con violenza'.

**skīn!* (vlg.), 'amico!'.

sn'ēn; *s. yl ba'al* 'melograno di Malta' gp.

sodot, pl. di *sodda*; *ynšteḥet fys-s.* 'si mise a letto, cadde ammalato'.

stejqen = *stejqer*; *yl mara stejqnet* 'la donna rinvenne (dal deliquio)'. Si ha pure, per corruz., *stqaijar*, nello stesso senso. – Ar. *istajqan* 'conoscere con certezza'?

sūr; *kurāc ta s.* 'un coraggio a tutta prova'. – Ar. *sûr* 'muraglia'.

sultān; v. *'arūsa*.

sūra; *dīn yd-dbatīa, jaḥasra, ma ḥalleylnī'ēš aktar s.* 'tali sofferenze, ohimè, ci hanno del tutto sfigurato'.

š, per abbrev. da *ši*; 'una cosa che, ciò che': *yš-šitān ma jypqāš żgūr š-ma ja'myls b'ēš* 'il demonio non lascierà certamente nulla di intentato per', letteralm. 'non rimarrà cosa che egli non faccia per', *ġ'ē š-qalli* 'mi venne l'idea, l'ispirazione di', *fīh š-tāra* 'è bello, degno di essere veduto'. Seguito da aor. rende spesso una delle prep. 'da, a, per', coll'infin.: *tāh yl flūs š-jonfoq* 'gli diede denaro da spendere', *aḥna hawnekk š-'anna š-naqsmu?* 'noi qui che ci abbiamo a vedere?'. Fra due voci verbali ripetute vale 'qualunque cosa': *na 'mel š-na'mel* 'qualunque cosa io faccia', *jāra li ja 'mel š-ja 'mel b'ēš* 'fa tutto il possibile per'; v. *k'ēn*.

Nelle interr. si trova spesso dopo il nome cui si riferisce: *flūs š-tajtni ynt?* 'che denari mi hai dato?; *š-ma* (interr.) coll'aor.: 'come non...?': *š-ma tytḥakš?* 'come non ridere?', *š-ma tysta'ġepš meta rajn'ēhom...!* 'quale stupore fu il nostro al vederli...!'. Siano pure notate le frasi seguenti: *š-k'ēn, jaḥasra, nāf l-yskōla!* 'oh! sapessi almeno scrivere!', *u pqajt š-jēna 'ntalla u 'nnyżżel fi'h* 'e stetti [per qualche tempo] a meditarvi sopra'.

šaba jyšba; si dice per elissi: *ynti šbajt hawn, ūš?* 'tu sei annojato [di stare] qui, non è vero?', *šeb'et armla* 'si annojò [della sua vita di] vedova'. – Ar. *šaba'* 'essere sazio'.

šahar; 'mesata, paga di un mese'.

šamm yšomm; *šammejta yd-daqqa!* 'lo prevedeva!'.

šaqlība; 'risvolto (di veste)'; 'versante (di valle o regione)'.

ša'ra; cfr. *74. n. 66; *'al š. u sūfa ma* 'poco mancò che'.

ša'w'ēt, per corruz. da *sehw'ēt*; *mār š.* 'errò, andò errato'.

šbīn, fem. *šbint*; 'padrino e madrina' per rispetto ai genitori del figlioccio o della figlioccia. Usasi vocativamente nel discorso diretto nel senso di 'amico, amica'. Si noti ancora che *šbinti, šbintek* propr. 'la mia, la tua comare' usansi, conversando con persona amica, rispettiv. nel senso di 'la tua, la mia moglie'.

šebbu; usasi scherzosamente come maschile contrapposto a *šebba*: *'ādni š. ma nynqalāš* 'sono ancora ragazzo e non ho capacità.

šeḥt; sotto questa denominazione si conoscono varie specie di piante (*yl forom, l-o'mor* o *wydnet-yl-o'mor, yr-rī'ḥ, l-ymḥabba* o *morra*) intorno a cui cfr. gp. 68.

šeḥta; *yš-š. ta rāsa* 'l'atteggiamento del suo (= di essa) viso'; 'indirizzo, avviamento'; *š. 'al* 'inclinazione per'.

šejn; *š. š.* 'non foss' altro; *'al š. p-š.* 'per un nonnulla'; *ma hīš ta p-š.* 'non è senza un motivo'; *š. ma hi tmūr...?* '[ti sembra] poca cosa andare...?'. È talvolta pleon.: *īlek š. mī'ou dān l-ym'allem?* 'sei da molto tempo con questo padrone?'.

**šejra*, 'spinta (dell'altalena)'; 'piega, avviamento (di un affare)'.

**šejšī'a*, 'calotta rossa degli Orientali'. – Ar. tun. *šāšīja*, st. gr. 170.

šekkek; 'percorrere continuamente la stessa strada'.

**šekkūka* (v. inf. udita da me, solo al Garbo in Gozo) 'pecora'.

šemš; cfr. *60, n. 4.

šeraq jyšraq; *kemm kont yrrīt nyšraq u ne'req b'ēš*...! 'quanto non dovetti faticare per...!'.

**šeraq*, 'fatica'.

**šett* (cnt.); 'scarpe'. – Rad. ar. *šadd* 'stringere'.

**šeuw'ēša*, 'sollevazione': *yl belt š. wahda* 'la città è tutta in tumulto'.

šewk; *ġysmu tala š. š.* 'gli si rizzarono i capelli (per lo spavento, per ribrezzo, ecc.)', *yqaijem ġysem š. š.* 'fa rabbrividire'; *šewka haija* dicesi di persona intelligente e vivace'.

še'el jyš'el; *yr-rabat u l-ymdina še'lu ukoll li nyžlu* 'il Rabato e la Notabile erano pure sossopra [per la notizia] che erano sbarcati'. Si dice pure scherzosam.: *jyš'ellu ta koll fy-l-a'šīa* 'si ubbriaca ogni sera'.

šfār; *yžda yssa usalt fyš-š., ykolli nytkellem* 'ma ora non posso più contenermi, debbo parlare'.

ši; 'qualche': *š. hāġa* 'qualche cosa'; 'probabilmente': *š. tylfu 'andu ykūn* 'l'ha probabilmente perduto', *nyfhem jēn š. fyl kamra tī'ou* 'suppongo sia nella sua camera'; 'circa': *f-š. ys-sytta* 'verso le 6'. Nella interrog.: 'quale'. Seguendo un pron. di 3ª si ha la forma *šin*: *hu šin-u* 'comuns que sia', *myn-habba li šin-ūma jaqbžu jehdūha ma* 'poichè essi continuamente si alzavano a disputare con'.

šī''el; 'distrarre'. – Ar. *šāġal*.

ši''ep; *demmu še'bu* 'la passione lo accecò'.

šyfri; 'che si trova sul margine del giuoco (di nocella)'.

šykel; 'traversa di legno fra due piedi di una sedia'.

**šyklīa*, ps. 110: «che cammina impacciata, come se avesse le pastoje, dette da noi *šk'ēl*».

**šyrf*, opp. *šorf*, 'assennatezza': *p-šyrfom kollu* 'con tutto il loro senno'.

**šyrka*; è voce caduta ora in disuso, conservata solo nella frase *šyrket-yl qaddisīn* 'la comunione dei santi' che si ha nel Credo.

**šjāfek* o *šjāfes*, per eufem. l. *šjāten*: *dawk yš-šjāfes* 'quei bricconi'. Della prima forma si ha pure il sing. *šyfajk*: *šyfajk mybrūm* 'briccone, furfante'.

škōra; *š. 'ass* 'persona pigra, indolente'.

šl'ēqa; 'parti molli alle basi del becco di uccelli giovani': *'ādom byš-š.* 'sono ancora giovani'.

***šmejšiʿa**; 'lo stare esposto al sole (?)': *kʿēnu fyl bylḥa ġbīra ʿaš-š.* 'erano nel grande cortile a prendere il sole'.

šmūš pl. di **šemš**; ritorna in frasi come: *jaḥdmu fyš-š. u fyl bart* 'lavorano [esposti] al sole e al freddo', *yš-š. u yr-rjʿēḥ* 'il sole e il vento, le intemperie', *toqʿoč fyš-š.!* 'non stare al sole!'.

***šolfa** pl. di **šlʿēf**; così si designa l'intero strumento da pesca consistente in un filo, amo, piombo e sughero cioè *ḥarīr, sunnāra, čomp* e *sūfra.*

šoqqa; cfr. [4]73, n. 54.

šoʿfa; *typqaʿli š. dil byčča* 'questo mi servirà di regola, di avvertimento'.

šoʿol; *p-š. ġbīr mīʿou* 'tutto affaccendato'; 'luogo del lavoro': *fūoq yš-š.* 'sul luogo del lavoro'. Frasi: *avverti šoʿlok* 'bada bene, sii ben cauto', *ʿal šoʿlu* 'a suo bell'agio'; *joqoʿdu ypejpu ʿal šoʿolom* 'se ne stanno a fumare tranquillamente', *mūr ʿal šoʿlok!* 'va pure!'. – Ar. *šuġl* 'lavoro'.

šrʿēk; 'piccola casa': *nāra ʾnfaddalš kemm nyštri š.* 'cerco di fare risparmi per comprarmi una casetta'.

šrīk; cfr. [4]72, n. 41.

šteḥet; 'porsi a letto'.

štʿēq; con un suff. pr. 'desiderare di essere': *štaqtni pulyziʾa* 'avrei voluto essere [uno della] polizia'.

šulšīn; *f-š.* 'di seguito': *darptejn f-š.* 'due volte di seguito'.

***š-waḥda-dīn** esclamaz. di meraviglia e dolore: *ih š. taʿna!* 'poveri noi'; si dice però anche: *jek š.* 'se per disgrazia'.

šwʿēk; v. *tā*.

ta; spesso il sostant. da cui dipende è sottinteso: *t.* **falzūn** '[la famiglia] di Falzun, i F.', *t. ḥdejh* '[la persona] accanto a lui', *toʿġobni t. ʿarūsa, t. suldāt* 'mi piace [la parte] di sposa, [la parte o la vita] di soldato', *t. l-ymwʿēt* '[l'ora della preghiera] per i defunti', *myn fūoq tal ġwerra* 'da sopra [le navi] di guerra', *tal-ġellews* '[quello] delle noci', *tad-dehep* 'l'orefice'; 'del genere di, di quelli che': *yn-nʿēs t. moḥḥom jylḥaq* 'la gente assennata', letteralm. 'di quelli cui basta il giudizio'; 'da': *t. ybleh* 'da sciocco, scioccamente', *t. rāġel* 'abilmente', *mīš t. uḥida* 'non è da [lasciar] sola'; 'in cambio di': *aḥlyfli li yttīni li nytolbok tal klʿēm li sejra ʾnʿeidlek* 'giurami che mi darai quanto ti chiedo in ricambio di quanto ti dirò'. Ha valore di pleon.: *yš-šweijaḥ t. rāġel* 'il vecchietto', *š-ymbʿērkīn t. tfāl!* 'benedetti ragazzi!', *mūš t. dān ymma*

talli 'non solo questo, ma', *mūš tal ftīt* 'fortunatamente', *mīš t. p-šejn t. dāna yr-rāġel yl-lejla* 'non è senza un motivo, non è a caso che quest'uomo [si trova qui] stasera'; v. **kull**, **mīn**. Coi suff. pr.: *tī'ei tī'ek* ecc. ha usi e valori svariati: *tī'ei t'addi* 'la mia [volontà] si dovrà fare', *š-k'ēn qatt dān* (opp. *šin-i dīn*) *tī'ek li...?* 'come avvenne mai che tu...?', *dān mūš ḥīn tī'ek li* 'questa non è la tua ora [solita] di' opp. 'non è l'ora opportuna per', *'amel tī'ou* 'fece la sua [parte], fu violento (del fuoco, del freddo), fece effetto (di veleno ecc.)', *tī'ou ma taqlāš yl maḥfra* '[è appunto] di esso che non otterrai il perdono', *kolloš raġa ġ'ē f-tī'ou* 'tutto ritornò al suo [stato normale], come prima', *hawn ġew ta'na u tī'ou* 'qui dentro il nostro e il suo [è tutt'uno], abbiamo tutto in comune', *byl moḥbi tī'ou* 'di nascosto di lui', *myn ta'na* 'affabile', *kellom taḥḥom* 'avevano del loro, avevano mezzi', *kull-ma k'ēnu jaqal'ou k'ēn ykūn, pḥal dāk·li qallu, taḥḥom f-taḥḥom* 'tutto quanto guadagnavano era, come si suol dire, di loro fra di loro (= loro proprietà comune)'.

tā jāti; 'rendere, fruttare (ad es. di un lavoro)'; 'darsi il caso': *jysta jāti li* 'potrebbe darsi che'; 'durare, infierire': *yl ġwerra k'ēnet īla tāti ma-dwār* 'la guerra durava da circa'; 'battere': *āti tybžāš!* 'dálli, dálli pure!'. Coi suff. pr.: 'prendere, cogliere (di passione, desiderio ecc.), fare impressione sull'animo, ecc.': *ytīkš li* 'non ti vien forse [il desiderio] di', *ynti š-tāk mī'ei yllūm?* 'che hai (letteralm. 'che ti diede, che ti colse') con me quest'oggi [d'essere inquieto]?', *tāh ġeuwa* '[la cosa] lo addolorò, lo afflisse', *moḥḥi tāni* 'divenni smanioso, inquieto', *tāh yš-šw'ēk* 'lo prese l'ansia, la trepidazione', *ma tanīš li* 'non mi bastò l'animo di'; 'favorire': *yš-šorti tātni* 'la sorte mi favorì', *mīn rāsu yttī'h* 'chi ha buon senso'. Col suff. pr. di 3.ª s. f. e seguito da [*'al*] *ma*: 'importunare': *tāha* [*'al*] *ma myss'ēru* 'si diede a importunare suo padre'; con *'al*: 'darsi a': *tāha 'aš-šorp u 'al-lo'op* 'si diede al bere e al giuoco'. Si notino ancora le frasi: *t. j. yl karti lyl* 'beffare, canzonare qd.' *t. j. fyl 'ajn* 'dare nell'occhio', *t. j. lemḥa lyl* 'offrire dei tratti di somiglianza con'.

tafa jytfa; *ajk hemm ġerusalém 'āt nytfaḥḥa* 'finirò per farmi frate converso là a Gerusalemme'.

tafja (o *tōfja*); 'languore dello stomaco': *n'ēḥu ši ḥāġa 'at-t.* (opp. *b'ēš naqta yt-t.*) 'prendo un po' di cibo per togliermi la languidezza'.

**ta-ġeuwa*, 'intimo, famigliare'.

taḥnīš; 'movenze affettate'.

ṭaḥt; *myn t.* con un sostant. ripetuto: 'rasente': *myn t. yl ḥajt yl ḥajt* 'rasente il muro'; *myn t. yl t.* 'di sottomano'.

ṭaḥwīt; 'imbarazzo': *ser naqyl'ou ši t.* 'ci troveremo in un imbarazzo'. – Ar. *taḫwîḍ* 'az. di scuotere un liquido'.

ṭaijep; 'buona sorte': *hawna kelli t. ylli* 'qui ebbi la fortuna di'; *byt-t.* 'colle buone'; *tajtek t.* 'ti offrii un giusto prezzo'. – Ar. *ṭajjib* 'buono'.

ṭala jytla; *tela'lu* 'montò in collera' propr. 'gli montò [il sangue];' in questo senso si dice pure *tela'lu san fylep* opp. *tel'oulu* 'gli montarono [i nervi]', e con forma e valore di causativo per lo stesso significato si hanno *tella'lu*, *tell'oulu*; 'comparire': *t. šhūt* 'comparire [come] testimonio'. – Ar. *ṭala'* 'sorgere'.

ṭalap jytlop; *tysta tytlop bys-saḥḥa ta* 'ne devi essere grato a'. – Ar. *ṭalab* 'chiedere'.

ṭalla; 'produrre (testimonj)'; 'porgere, dare' (vlg.): *talla yn-napuljūn!* 'dammi il napoleone!'; *yntell'ouha by š-šorti* 'tiriamo a sorte'. – Ar. *ṭalla'* 'far sorgere'.

ṭalli; *mūš t. ...ymma* 'non solo... ma' *mūš t. dān, t.* 'non solo questo, ma'; *mūš t. ma... yžda anqas ma* 'non che... ma neppure'.

ṭāq ytūᵒq; 'dare forza, giovare': *l-arja ta napli taqitek* 'il clima di Napoli ti ha giovato'. – Ar. *ṭâq* 'aver forza'.

taqtaq; si dice del pigolare delle quaglie; v. *Is-sebḥ* II v 6.

ṭār ytīr; *ferḥān ser ytīr* 'pieno di gioja'.

**targa*, 'inoltre'. – Rad. ar. *raǵa'* 'tornare'.

ta'dīs; 'confusione, turbamento'. – Ar. *taġṭîs* 'il tuffarsi'.

ta'ieš taš, opp. **t'ieš* 'di che': *yrīt ykollok wyććek ma nāfš t'ieš* 'devi essere bene imprudente', letteralm. 'deve avere la faccia non so di che'. Con un pron. di 3ª si ha *t'iešin*: *t'iešin-i qalbek li* 'di che è fatto il tuo cuore che'.

ṭebaq jydbaq; *t. j. fommu* 'starsene zitto'.

**tebaq*, 'ala (di fegato)': *ma jyswieš t. fwiedu* 'non è buono a nulla', letteralm. 'non vale un'ala del suo fegato'.

*tekte*k; (v. tun. *deġdeġ* = battere, st. tm. I 6, l. 16) 'battere colla punta delle dita su di una tavola od altro'; 'bollire lentamente'; 'fare un lontano accenno a'.

telfa; 'furore': *p-t. qalīla* 'furiosamente, accanitamente'; 'svenimento'.

tellaq; 'far correre (un cavallo ad una corsa o una barca ad una regata)'; 'gareggiare di corsa': *trīć jeuwylla yttellaq [yt-'yjrī'a] mī'ei* 'vorresti forse gareggiare con me alla corsa?'.

teraḥ jytraḥ; 'deporre uova senza il guscio': *yt-tyġ'ēġa ty'yrḥu 'l-bajt* 'la gallina fa le uova senza il guscio'. – Ar. *ṭaraḥ* 'gettar a terra'.

tfarfar; 'crescere (di ragazzo)'.

**tferfīš*, 'fretta, precipitazione'.

**tfyćći'a*, 'ricerca'. – Rad. ar. *fataš* 'cercare'.

tḥabbat; 'adoperarsi, lavorare': *nyžžu-ḥajr l-alla li nyfylḥu nytḥapptu* 'grazie a Dio abbiamo forza di lavorare': 'faticare': *nytḥapptu deijem!* 'fatichiamo sempre!' – Ar. *taḥabbaṭ* 'dibattersi',

**tḥabbel*; 'crearsi imbarazzi, difficoltà, confondersi'.

**tḥāmel*, 'essere tollerato': *p-šejn ma k'ēnu jytḥāmlu mya* 'per nulla erano tollerati, ben veduti da'.

tḥassar; 'compiangere': *tḥassar wysq yl fyrda ta* 'pianse molto il distacco da, la morte di'. – Rad. ar. *ḥaṣir* 'essere angosciato'.

**t'ēla*, 'che vien su, che cresce'. – Ar. *ṭâli'* 'sorgente'.

tīn; i venditori di frutta distinguono tre qualità di fichi, dette *tać-ćappa*, *tal ḥann'ēqa*, e *tać-ćanǧatūra* a secondo che si uniscono a mazzi, a collana o a strati.

**tylja* n. d'az. deriv. da *yntela* (ar. *mala'* VII): *yntela tylja brī''et, 'aġīn, žejt* 'si riempì di pulci, mangiò pasta a crepapelle, si imbrattò di olio'.

**tynjet-yl bejta*; ps. 110: «la parte della *bejta* opposta al *'ls'ēn*».

**tyrġ'ēn* o **torġ'ēn* pl. di *tarġa*.

tysfī'a; 'scolamento di occhio o piaga'; 'gonorrea'. – Ar. *taṣfija* 'purificazione'.

tysqī'a; 'umore che esce dalla vagina prima del parto'. – Rad. ar. *saqà* 'imbevere'.

tj'ēp; 'bonaccia'. – Ar. *ṭijâb*.

**tkarkar*, 'trascinarsi'.

**tkarwīt*, 'rumoreggiare (del tuono)'.

tkysser; *t. fū°q* 'esercitarsi a, impratichirsi di'.

tlaqlī°q; 'battibecco, discussione'.

**tlaqqa*, 'trovarsi': *tlaqqa fostna wī°ḥet li* 'si trovò fra di noi uno che'; *t. ma* 'unirsi, imparentarsi con'. – Ar. *talaqqà* 'incontrare'.

**tleuwaq*, 'fare pettegolezzi'.

**tmaḥmaḥ*, 'voltolare il muso in qualcosa di soffice, come fa il porco nel fango'; 'agitarsi, muoversi dolcemente': *yt- tarbi'a tytmaḥmaḥ fūᵉq ys-sodda* 'il bambino si agita sul letto'. – Ar. *maḥmaḥ* 'godere di un piacere grossolanamente' st. gr. 180.

tmeijel; *mūr tmeijel!* (opp. *tmellaḥ!*), frase imprecat. usata in luogo della volgariss. *mūr tneijek!*

tmellaḥ; *t. myn* 'non curarsi, ridérsi di'; 'andare in rovina'; v. *tmeijel*.

**tmellīs*, 'carezze'.

tmermer; 'sfaldarsi, sgretolarsi (della pietra)'.

**tmermīr*, 'maldicenza' dcr. 74.

tnykker; 'tardare per pigrizia a fare una cosa'; *t. fys-sodda* 'trattenersi in letto al mattino fino a tardi'.

tōfja; v. *tafja*.

toqqāla; 'orifizio'.

**toqol jotqol*; 'farsi pesante': *'ajnejha toqlu* gli occhi le si fecero pesanti (per il sonno)'. – Ar. *taqul*.

torok pl. di *tork*; occorre spesso in frasi intercalari o imprecative: *mīn yt-t. mār yfetlyllu f-moḥḥu* 'chi mai gli ha messo in testa'.

tqasqīs; *t. fūᵒq si-ḥatt* 'mormorazione contro qd.'.

**tqaššīr*, per metat. da *taqšīr*.

tqauwa; 'farsi grosso (del mare)'.

**trass* v. per metat. in luogo di *'rtass*. All'aor. si ha *jyrtass* ed anche *jyntrass*; *t. ma* 'serrarsi contro, stringersi a': *trass mal ḥajt* 'si strinse vicino al muro'. – Ar. *raṣṣ* VI 'essere serrati assieme'

**tressaq*, 'esser citato (in tribunale)'.

trīᵉq; la via lattea vien detta dal popolo *yt-t. ta sant-anna u san gwakkīn*. Da *trīᵉqa* + suff. pron., si ha *trīᵉqti*, *trīᵉqtek* ecc.: *u trīᵉqtu kⁱēnet myn quddⁱēm* 'e [per andarvi] doveva passare avanti a', *jēna mⁱēši fy trīᵉqti* 'io vado per la mia via, faccio il mio dovere', *kont fy trīᵉqti 'all-oḥra* '(io) era incamminato per l'altra [vita]'.

**trykkīp*; *yt-t. ta sub'ajn* 'l'accavalcarsi di un dito sull'altro'.

trūf pl. di *tarf*; *yd-deni wassala sat-t.* 'la febbre la condusse in fin di vita'.

trufijiēt, pl. del pl. preced., 'confini estremi di una regione'; 'ritagli'; *t. tal-laḥam* 'ritagli di carne'.

tūl; 'durante': *u t. dawn ys-sentejn* 'e durante questi due anni'. Coi suff. pr. nelle frasi *ma tūli, tūlek* ecc. 'disteso': *waqa ma tūlu* (anche *mutūlu*) 'cadde disteso'; *ma tūlek ja* 'per la durata di': *ma tulēk ja šahar* 'per tutto un mese'. Nota ancora: *jyġri ʻat-t.* 'corre diritto'.

tutīʼa; 'panno di lana che si usa di mettere sotto alle partorienti, sul dorso dei muli ecc.', sinon. di *watja* – Rad. ar. *waṭi* 'appianare'.

**twaddap*, 'agitarsi, dimenarsi'.

twennes; 'sentirsi sicuro per la compagnia di qd.'.

tweržīeq; 'grugnito del porco'.

twīeʻer; 'disgustarsi': *twiēʻru* 'si sono disgustati fra di loro'. – Rad. ar. *waġar* 'adirarsi'.

tʻaġġep; *yl ʻaġep li kiēnet tytʻaġġep* 'l'aria di importanza ch'ella si dava'.

tʻalla; 'alzare, sollevare'.

**tʻallat*, 'trovarsi in imbarazzo': *meta ġew biēš jaqsmu ḥaptu ser jytʻalltu* 'quando si diedero a fare le parti si trovarono nell'imbarazzo'. – Ar. *taġallaṭ* 'ingannarsi'.

u; 'pur di, pur che' in frasi come: *štiēq yḥallas rūḥu u* 'avrebbe dato la vita pur di'; *ma ʼrrīč elf skūt u nybdel* 'neppure per mille scudi rinuncierei a', *jēna ma ʼrridiēš ʻad-dynja u nynkyšfu* 'non vorrei per nulla al mondo che venissimo scoperti'; 'per': *nāra kīf naʻmel u nahrap* 'cercherò un mezzo per fuggire'. Preced. da pron. pers. e seg. da p. att.: 'mentre che': *ynti u seijer* 'mentre che tu vai (andrai, andavi)', *mal-lemenīʼa ynt u tiēla yt-taraċ* 'a destra della scala salendo'. Nota ancora: *mūš darba u tnejn* 'più volte'.

uḥida; *tyġi u.* 'va da sè'.

waḥda; v. *wīeḥet.*

waḥḥal; 'cacciare, ficcare': *w. f-rāsu li* 'mettersi in testa di'; 'menare colpi': *waḥḥallu šebʻa* 'lo bastonò'; 'condannare': *yl korti twaḥḥlu, ḥalli jytʻallem, la ma* 'il tribunale lo condanna, e che impari, giacchè non'.

waḥš; *dāk yl w. ta kwadru* 'quel quadro orribile'.

waqa jaqa; *waqʻet l-yspīʼa fejn hūma ypoġġu* 'fu notificato [alla polizia] il luogo del loro ritrovo'; *jaqa u ma jaqāš* 'barcollante'; *yl folol li waqʻou* 'la folla che accorse'; *w. j. wyċċu* 'vergognarsi': *bosta niēs*

kiēn jaqa wyččom jytḥlu 'molti si vergognavano di entrare'; *w. j. fyl qasīr* 'venir mancando, diminuendo'; *w. j. fūoq* 'ricadere su (di eredità)'.

waqaf jeqaf; *w. j. myn* 'cessare': *waqaf myššo'ol* 'cessò di lavorare'.

waqt; *ža'zūoḥ f-waqtu* 'un giovane nel fior degli anni'.

wara; 'oltre, più di': *w. sytt šhūr li* 'sono più di 6 mesi che'.

warda; *ḥlysta w.* 'l'ho scampata bella'; *pḥal w.* 'senza scomporsi'; *w. tad-dafar* 'lo sfintere degli animali'.

**warrāba* (cnt.) 'colonnetta agli angoli delle vie'.

wasal jasal; 'giungere a pagare, poter pagare': *mīn 'andu jatīni ma jystāš jasalli sa dān yž-žmiēn* 'chi mi deve dare [denaro] non può ancora pagarmi'.

wasla; *wasal w. sa* 'andò a, arrivò fino a'.

wassal; *kemm-kemm nyst'ou ynwasslu 'an-nefqa* 'appena possiamo coprire, sostenere le spese'.

watja; v. *tutī'a*. Plur. *utaija*.

weḥel jeḥel; 'andarne di mezzo, soffrirne'; 'venire accusato'; 'urtare in una difficoltà': *tāfš fiēš 'ādni neḥel?* 'sai che cosa m'imbarazza ancora?'; 'prendersi (una condanna)': *weḥel sena u nofs* 'fu condannato a un anno e mezzo'; *weḥel ma rāsom* 'fu vittima di essi'.

wella ywelli; 'cedere un negozio'; *wellīli* (opp. *ydrobli*) *dawk yl ḥamsa hawn*, frase assai volg. con cui due, dopo un litigio, chiedono di stringersi la mano in segno di pace.

wennes; 'confortare qd. togliendogli dallo spirito timori vani'. — Ar. *annas* 'rendere famigliare'.

wera jūri; coll'accus. di pers.: *urīh byl ḥsebijiēt tī'ou* 'gli manifestò le sue intenzioni', *turihiēš li* 'non le far sapere che'; *ūri īdek hawn!* 'porgimi, dammi la mano!'.

werqa (scherz.); 'avviso di citazione in tribunale'.

wes'a; 'piazzale'.

we'da; cfr. 472. n. 44.

wīeḥet, fem. *waḥda*; serve alla formaz. degli ordinali: *l-euwel wīeḥet* 'il primo', *yt-tnāšil waḥda* 'la dodicesima'. Dopo un num. cardin. senza artic.: 'ben, perfino': *'ošrīn wīeḥet* 'ben venti'; *bejn wīeḥet u īeḥor* 'ad un dipresso'. Il fem. *waḥda* ricorre in molte frasi con valori svariati: *waḥda f-waḥda* 'con insistenza': *waḥda f-waḥda beda yleḥḥ yl*

beraq 'i lampi cominciarono a spesseggiare', *ġyrja waḥda* 'di corsa', *tyṭīra waḥda* 'di volo', *ġybet waḥda* 'uscì in una bestemmia', *'ynba'at tytnehydlek waḥda* 'poi ti trae un lungo sospiro', *š-waḥda ġrāli!* 'che mi è mai successo!', *būsni waḥda* 'dammi un bacio'; v. *š-waḥda-dīn*; *š-kull waḥda nysma!* 'che mi tocca di udire!', *daqs-šejn ta waḥda* 'una piccina piccina', *waḥda + ha = uḥida* q. v.

**w'ēš*, nella frase: *ma fīhš w.* 'non ha nulla di buono, di attraente'.

wyčč (pl. *učūᵒh*); 'tomajo' contrapposto a *qīᵉḥ* 'suola'; 'prodotto della campagna'; *tal w.* 'galleggiante (di nave)'. Entra in molte locuzioni: *myġjūp fūᵒq w. l-idejn* 'portato in palma di mano', *żamm rūḥu deijem f-w. l-ylma* 'si mantenne sempre con decoro', *w. u šorti* 'fortuna negli affari', *sajda b-w. yl ġīt* 'una buona pescagione', *pqajt bīᵉh f-wyčči* 'non lo potei ottenere, rimasi deluso' *kellu wyčču y'einu* 'non aveva rossore'; v. *waqa*. Le frasi *ma wyčči, ma wyččeh* ecc. si usano a significare cosa fastidiosa: *rajtu ma wyčči* 'me lo trovai [pur troppo] innanzi agli occhi', *t'eidlīš wysq 'aš tarāni ma wyčček* 'non mi invitare tanto perché mi avrai purtroppo presso di te', *'andu erba't-ytfāl ma wyčču* 'ha ben quattro figli [da mantenere]'. Analogamente si dice *ma* (opp. *ġo*) *saqaija, saqajk* ecc.

wydna; *ma baqa ebda w. mynnom* 'furono sterminati, non ne rimase traccia'; 'spia'; v. *šeḥt*.

wysq; *w. 'n'eit li* 'ardirei dire che', *w. naḥsep li* 'sarei portato a pensare, a credere che'.

żamm yżomm; detto di animali: 'ingravidare' (intrans.): *yl mara żammet* 'la donna rimase incinta'; detto di piante: 'mantenere il frutto fino a maturità completa, fruttare': *yl-larynč żamm ys-sena* 'gli aranci hanno fruttato quest'anno'; *ż. y. ma* 'tenere a, fare conto di': *mīn j'ēkol żomm mī'ou* 'quello [fra essi] che mangia abbilo per buono'; *ż. y. fyl myši* 'arrestarsi'.

żaqq; *żaqqu mymlī'a li* 'si lusinga di, si tien sicuro di'. È usato come maschile nella frase: *ż. ġej u l-īᵉḥor seijer* riferita dal Vassalli nel suo lessico, pag. 665 sub *żaqq*; *ż. yn-na'ġa*; gp. 69: « è questa una varietà d'uva molto abbondante nella vicina Sicilia ».

**żaqqaq*, 'rimpinzarsi di cibo'.

**żaqqūqa* (v. inf.), 'ventre'.

**żarżar*, 'squillare'; 'fare sberleffi'.

żbīᵉḥ; *ma ż. 'ada* 'l'indomani mattina'; *myn ż. alla* 'per tempissimo'. – Ar. *ṣabāḥ* 'mattina'.

žbīeḥ pl. di *sabīeḥ*; *yssa aḥna ž.!* 'ora poveri noi!'.

**žeǧžek*, 'strimpellare, suonare male'; 'trattenere uno con frivolezze'.

**žeǧžīk*, n. d'az. del v. preced.

žejt; *wyčč bla ž.* 'viso senza rossore'.

žellūma; 'azione sconveniente, scappata'. - Rad. ar. *ẓalam* 'commettere uno sbaglio'.

**žemžem*, nella frase *myn žmʿēn ž.* 'da tempo immemorabile'.

žewč; *jek tyǵi ž.* 'se [la cosa] riesce bene', *ǵypta ž.* '[la cosa] mi è riuscita bene'.

**žʿēda*, 'aggiunta, appendice'.

žʿēmel; 'cavalletto'.

žʿēt yžīt; *ž. y. fyl myši* 'affrettare il passo'. Usato al negat. e seguito da voce verb. al passato si può rendere per 'non... più': *ma žʿēč ǵiē* 'non venne più', *ma žyčč mort* 'non [vi] andai più', *muleija ma 'nžič yžjet* 'Signore, non farò più [peccato]' dcr. 42. L'uso però del verbo in questo senso è ora proprio del contado.

žyfen jysfen; *kʿēn yǵibila l-ylma jysfen* 'non le lasciava desiderare nulla'; *ž. j. fyn-nofs* 'andar di mezzo, essere in giuoco'.

žyft; *qāl fūqek ž. u qatrān* 'disse di te tutto il male possibile'; *yž-ž. ḥej!* 'caspita!'.

žmʿēn; *ʿadda ž. by ž.* 'passò indi molto tempo', *ʿal ž.* 'per [qualche] tempo'; *ʿomrok u žmʿēnek* 'durante tutta la tua vita'.

žnʿēt; *qalaḥḥa myn žnʿēdu* 'è una sua invenzione, finzione', *rʿēt myn žnʿēdu* 'volle spontaneamente'; *dīn mīš myn žnʿēdek* 'questa non è roba tua, opera tua'. - Ar. *zand* 'acciarino'.

**žoʿot jyžʿot by*, 'divenire pieno, riboccante di'. - Ar. *zaǧad* 'comprimere'.

**žʿūr* pl. di *žʿeir*, 'moneta spicciola'.

ʿabba yʿabbi; *ma ʿabba šejn rāsu bīna* 'non si preoccupò affatto di noi'.

**ʿābja*, 'che tramonta (del sole)'.

ʿabra; cfr. ʿ69, n. 1.

**ʿāč*, combinaz. interrog. di *ʿāt*: *mīn jāf jek ʿā. forsi jynsābu* 'chi sa se per caso si trovano ancora'.

'adba; *daqs yl 'a. tal kystlanīja* 'come la soglia della kistlania (o Castellania, nome del palazzo in Valletta ove una volta erano l'ufficio di polizia e le Corti Criminali)', si dice di persona impudente. – Ar. *'ataba* 'soglia'.

'adda y'addi; 'venir a stare (di salute)': *'a. taijep, 'all-aḥjār, 'al ḥażin* 'venire a stare bene, meglio, peggio'; 'passare (di progetto, proposta ecc.), venire eseguito (di ordine)': *ma add'ēč ta A* '[la proposta] di A. non passò', *'add'ēt tas-sultān* '[l'ordine] del re fu eseguito', *tī'ou t'addi* 'la sua volontà s'avrà a fare'; 'avvenire': *š-'adda myn 'alī'h* 'ciò che gli succedette'; *'a. y. myn-'ajr* 'fare a meno di'; *'a. y. by* 'spalmare, sfregare con'; *'a. y. ġuri* 'subire un processo' e con doppio accus.: *'addewh ġuri* 'lo sottoposero a processo'; *'a. y. ta* 'far passare (uno) per': *'addewh ta saḥḥār* 'lo fecero passare per stregone'. Frasi: *r'ēt y'addīli myl prūa* 'mi volle soverchiare', *jāf mnejn 'andu y'addi b'ēš* 'sa bene come fare per', *pḥal waḥda li tāf mnejn 'anda t'addi* '(essa) con un fare risoluto'.

'aḍdas; 'chinare': *'azzet rāṣa* '(essa) chinò la testa'; 'mettere pianticelle nel terreno'. – Ar. *ġaṭṭas* 'tuffare'.

'addej; del mare molto agitato si dice: *(yl baḥar) 'a. ġm'ēlu* (opp. *sḥī'ḥ*); del mare a cavalloni: *'a. byn-n'āč*, e se i cavalloni sieno frequenti e spumeggianti *'a. tyl ḥr'ēf*.

'adma; (scherz.) 'fibra, costituzione': *'a. tajba šejn?* 'è di buona costituzione?'. – Ar. *'aẓma* 'un osso'.

'afas ja'fas; 'premere, incalzare (di occupazione, di pericolo ecc.)'; 'insistere': *'afast fūqu b'ēš* 'insistetti presso di lui per'; *'a. j. fyš-šo'ol* 'sforzarsi a lavorare'.

'afsa; 'la parte più stretta della suola'.

**'afsi*, 'rustico, zotico'.

'aġep; 'importanza eccessiva che si attribuisca ad una cosa, scalpore'.

'aġīn; *byčča 'a.* si dice di ragazzo molto docile.

'aijat; 'nominare, chiamare': *t'aijatlīš tī'ek aktar* 'non mi chiamare più tuo'. – Ar. *'ajjaṭ* 'gridare'.

'aja ja'ja; 'stancarsi'. Si costruisce coll'aor.: *'ajejt nymši* 'mi stancai di camminare'.

'ajn; cfr. 470, n. 20 e 473, n. 52. *ma satāš ja'laq 'a.* 'non potè chiuder occhio'; *k'ēn hemm 'a. šemš* 'vi era un bel sole', *'al 'a. yš-šemš* '[esposto] al sole', *ḥatt taḥt 'a. yš-šemš* 'nessuno al mondo'; 'scopo, desiderio':

'ajnu k'ēnet 'al qassīs 'la sua intenzione era di farsi prete'; *'a. ḥašīna* 'sospetto': *ḥalli ma natūš 'a. ḥašīna* '[noi] per non dare sospetto'; *p-seba 'ajnejn b'ēš* 'badando bene di, procurando con ogni attenzione di'. Usasi pure per eufem. in luogo di *sorm* in più occasioni: così ad es. a beffare uno che si vantasse a torto di avere vinto si direbbe: *š-yrbaḥt? 'ajnek?*; e così pure, assai volgarmente, si dice: *mela! hawn f-'ajni se' jyġīk dāk*, per togliere ad uno la speranza di una cosa, *'a. yl baqra*; gp.: «chiamansi così due specie di buphtalmum, occhio di bue o buttalmo».

'ajp; *ynqas ma 'amlūlom 'a.* 'non li fecero certo sfigurare'.

'ajta; cfr. *70, n. 10.

'akkarī'a; 'gente volgare, abbietta'.

'akkes; 'camminare appoggiandosi al bastone'.

*'*aksi*, 'povero, mingherlino'.

'al; 'per': *'a. š-ḥein* 'per che ora, per quando', *'aš-šorp jēna m-en'ēš* 'non sono per il bere, non sono in vena di bere'; 'destinato a': *ma kenyċ 'a. ši sōru* 'non era destinata già a farsi monaca', *'a. qassīs* '[avviato] a [divenir] prete'; 'per, come'; *'pkejn'ēk 'a. 'meijet* 'ti abbiamo pianto per morto'; 'invece di': *hemm 'a. waḥda tnejn* 've n'è, invece di una, due', ossia ve n'è per il doppio della richiesta, *'a. darba tnejn* 'più volte'; 'in': *lyšār mytni 'a. erb'a myn tūlu* 'un lenzuolo ripiegato in quattro per il lungo'; *'a. fejn* 'di che, ragione di'. Si dice ancora: *lest 'a. kemm yf'ēri* 'pronto a ferire', *q'att ynḥāres 'a. fūqom* 'li stetti ad osservare', *'amlu 'mḥātra 'a. bylbla* 'scommisero un usignuolo'. La forma *'ala* è pure usata: *'adda myn 'ala wydneija* 'sentii dire'. Coi suff. pr.: *'alī'a*, *'alīk* ecc.; *'alī'h* 'da sè, da solo' ed anche 'a suo avviso'; v. *'al-daqs-ekk*, *'al-kemm* e *'al-tapposta*.

'alaq ja'laq; *'a. j. 'ajnejh 'al* 'avere un cieco amore per'; 'compire (degli anni)': *'alaq yl 'ošrīn* 'ha compiuto i venti (anni)'; 'essere chiuso': *yssa 'alaq yt-tyjatru* 'ora il teatro è chiuso': 'terminare': *'a. j. fyd-dī'q* 'restringersi, finire in punta'.

*'*al-daqs-ekk*, 'pertanto'.

'ali; *ġ'ēt fyl 'a.* 'le incolse male'; *jek jaqbdūna nyġu fyl 'a.* 'se ci sorprendono avremo a dolercene'.

'al'ēš; usasi come sostantivo: 'colpa': *'amel yl 'a.* 'commise la colpa, si rese colpevole'; 'ragione di': *ma 'andomš yl 'a. jaqt'ou qalbom* 'non hanno ragione di disperare'. C'è pur la forma *'al'ēšin* se segua un pron. di 3ª: *staqsejta 'al'ēšin-i qalba dejqa* 'le domandai perchè fosse triste'.

'al-kemm; 'quando a un tratto': *'a. naraw jytqa'weš* 'quando a un tratto lo vediamo contorcersi'; 'appena, solo': *myrkep maḥlūl 'a. jymbena* 'una nave sciolta in pezzi che solo restava di congiungere'; *mūš 'a.* 'non è cosa facile': *sypt li mūš 'a. nytla fūqu* 'trovai che non era molto facile il salirvi', *mūš 'a. ta'raf* non è facile riconoscere'.

'alla; 'famiglia': *'a. ta ḥamsa myn n'ēs* 'una famiglia di cinque persone'; *'a. belha* 'persona sciocca, stupida'. - Ar. *ġilla* 'prodotto, raccolta'?.

'alli; *'a. jysta ykūn* 'per ogni evenienza'.

'allū°q; gp. 34: « così chiamansi due specie di armida comunissime nei nostri mari. L'armida viridissima dicesi dai Maltesi *allū°q aḥdar* o *mewt* ».

'alqa; *daḥallu fyl 'a. ġm'ēlu* 'gli si seppe insinuare'; *f-'a. ta 'ajn* 'in un batter d'occhio'; *'a. tal qamar* 'alone'.

**'al-tapposta*, 'appositamente, espressamente'.

'ām y'oum; *'a. y. byl qāma* 'nuotare di forza, allargando le braccia' *'oum waḥdek* 'fa da te'.

**'amāt*, 'benda'. – Rad. ar. *ġamad* 'avvolgere'.

'amel ja'mel; 'passare (il tempo)': *sī°'āt sḥāḥ k'ēn ja'mel* 'passava delle ore intiere', *dāna 'amel żm'ēn jytlef* 'questi continuò a perdere'; *'a. j. rūḥu* 'ritenersi, credersi': *'amel rūḥu b-mykšūf* 'si credette scoperto'; *'a. j. ma* 'fare [un tutto] con, far parte di', 'frequentare (un luogo)': *dān ma l'ēma 'andu ja'mel? ma ta fū°q jew ma t-ysfel?* 'di quale deve far parte? del superiore o dell'inferiore?', *ma hemm k'ēn ja'mel* 'ad ivi apparteneva'; 'porre, collocare'. Col suff. pr. di 3ª f. s.: 'passarsela' e 'render conto': *k'ēn ja'mila taijep ferm* 'se la passava molto bene', *mī'ei 'andu ja'mila!* 'a me dovrà render conto!'; 'farsi, divenire': *'amylna ḥb'ēp* 'divenimmo amici', *'amylt ḥabība mī'ek* 'divenni tua amica'; 'farsi tardi': *yl ḥīn k'ēn 'amel seuwa* 'si era fatto assai tardi', *yl-lejl 'amel* 'si fece notte'; 'andare, dirigersi': *k'ēn ja'mel urajhom* 'andava loro appresso', *'amel 'al port ta* 'si diresse verso il porto di'; *'a. j. bī°h* 'vincere, sopraffare': *yš-šewqa 'amlet bīha* 'il desiderio la vinse'. Altre frasi: *'a. j. 'al żaqqu* 'pensare a nutrirsi, a mantenersi bene' *'amel mn-idejh li* 'sottoscrisse l'ordine di', *ja'mel alla!* 'faccia Iddio!'.

'amm; *mīn šamma 'amma* letteralm. 'chi l'ha fiutata ne è lo zio paterno', si dice, per ischerzo, a chi inopportunamente, in società, accusi odori ingrati.

'ān y'ein; *'ā. y. yl qudd'ēsa* 'servire la messa'; *'ein rūḥek!* 'fatti animo! coraggio!'.

'anja; *'a. waḥda* 'sempre nello stesso modo'. – Ar. *uǵnīja* 'canzone'.

'anqūt; *beda myn 'anqūda fūᵒq* 'prese a dire, facendosi dalle origini, intorno a'.

'ansal = 'ansar, 'scilla', usata a Malta per lucidare pavimenti.

'ant; coi suff. pr. rende il pres. di 'avere' e 'dovere': *'andi 'mmūr* 'debbo andare'. Frasi: *ma 'andīkš dubju!* 'non ne dubitare!', *yftaḥ jek 'andek* 'apri se hai da [aprire]', *'andu 'al* 'ha [dei rancori] contro', *qtyltu 'andi 'nkūn* 'lo devo aver ucciso', *ǵ'ē 'andu ykūn* 'deve essere venuto'; v. *mnejn*.

'aqal; *byl 'a.* 'a dovere'.

'aqat ja'qat; *b'ēš ta'qat seuwa* opp. *b'ēš 'aqdet [yl byčča]* 'per farla compiuta, per colmo di sventura'.

'aqda; 'compimento, conclusione'. – Ar. *'aqda* 'nodo'.

'aqqat; 'formare, costituire': *'a. frott* 'produrre frutti (di pianta)'.

'araf ja'raf; 'sapere': *ma 'arfyč tytkellem* 'non seppe parlare'.

'arraq; 'rovinare, guastare': *u, b'ēš yżjet 'n'arraqa, mort* 'e, per farla peggio, andai'; 'mandare in rovina': *yl frī''en t'arrqek!* 'maledizione!'.

'arūs; (cnt.); 'colonnetta di concime che resta al centro di un mucchio dopo rimosso tutto il concime circostante'.

'arūsa; 'parte centrale di forma cilindrica che resta di frutti come cocomero, popone, dopo tagliati gli spicchi' chiamata anche *ys-sultān*; *qaqočča 'a.* 'carcioffo primaticcio'.

'asfūr; *'a. yl qalp.* Così vien detta una specie di malattia (nevrosi?) che si cura da alcune donne con mollica di pane inzuppata in acqua di fior d'arancio e applicata sullo stomaco, e col massaggio.

' asfura; 'membro virile'.

'asli; 'di color moretto (di persona)'. – Ar. *'aslî* 'giallo o bruno chiaro' dz. II 128.

'assa; *ylḥaq 'astek* (sic)! 'bada ai fatti tuoi!'.

'aš; 'che': *li ma konč 'a. nybża* 'se non fosse che temo', *muš 'a. [k'ēku]* 'non già che'; *u dān li... 'a.* 'e ciò che... [era il fatto] che'. Si noti pure: *mūš 'a. f-wyčček* 'non per adularti', *ma 'andūs 'a. jyftaḥar* 'non gli conviene di vantarsi'. Con un pron. di 3ª si ha la forma *'ašin*: *'ašin-i tajba* 'perchè essa è buona', *'ašin-u jytḥak?* 'perchè ride?'.

*'*aša*, 'pasto', nella frase: *ma 'andūš 'a. ta lejla* 'non ha di che sfamarsi'.

'*ašqa*; *k'ēn fīhom 'a. ta-byl-ḥaqq tarāhom* 'era davvero bello il vederli', *ymma l-yżbaḥ 'a. k'ēnet ta* 'ma il più bello a vedersi era'.

'*āt*; col valore di 'ancora' può trovarsi, senza suffissi, anche in fine di frase: *'andi wysq ḥweijeć š-naqdi, 'ā.* 'ho molti affari da sbrigare, ancora'. Coi suff. pr. (*'ādni, 'ādek* ecc.) e seguito da *kemm* opp. *kīf* vale 'appena, da poco': *'ādni kīf ġej* 'sono appena venuto', *k'ēn 'ādu kīf yqūm* 'si era appena alzato', *ma 'adn'ēš kīf konna...?* 'non eravamo or ora...?', *yl mytraḥ donnu 'ādom kemm ymlewh* 'il materasso sembra di fresco riempito'. E si dice pure: *'āda ġeija* 'è ora venuta', *'ādom yssytta* 'sono appena le 6', *'ādom ḥerġīn* 'escono in questo punto'.

'*ati*; 'prodotto dei campi', sin. di *wyćć* q. v.; 'provvista', sin. di *ta'mīr*.

'*att y'ott*; 'giudicare': *t'odduh'ēš yssa 'aš* 'non la giudicate [dallo stato in cui si trova] ora perchè; cfr. *75, n. 84. – Ar. *'add* 'contare'.

'*atta y'atti*; *kont nerḥīlu 'n'attīlu* '(io) gli concedeva [ogni cosa], ne teneva nascoste le mancanze'. – Ar. *ġaṭṭā* 'coprire'.

*'*aúla*; si dice *nanna 'a.* 'il pappo volante di piante'. – Ar. *gûl* 'mostro imaginario'.

'*auwār*; gp. 35: « così si chiamano le cotonie »; *'a. dehebi* 'cetonia bronzina' gp. ib.

'*awć*; 'cosa storta, errata, malfatta': *beda byl 'a.* 'incominciò a fare le cose alla peggio'. – Ar. *'awǵ* 'tortuosità'.

'*ażel*; *'ażli ḥareć seuwa* 'la cosa mi è riuscita bene, ebbi fortuna'. – Ar. *ġazl* 'filo di cotone'.

*'*ażlī'a*, 'variopinta (di capra)' ps.

'*ażżas* (fem *'ażż'żet*); 'stringere (fra le braccia)'.

*'*ejm*; per corruz. da *hejm*, 'leziosaggine'.

*'*elīeq*; coll'art. *l-e'līeq* 'il rinchiuso, lo star rinchiuso' in opposizione a *yl myftūoḥ* 'l'aperto': *l-e'līeq ja'mylli yd-deni* 'lo stare al rinchiuso mi fa male'; 'pezzo di terra coltivata'. Si usa anche per 'chiusa, conclusione (di un discorso, di un libro)'. – Rad. ar. *ġalaq* 'chiudere'.

'*elūoq*; *'e. snīn* 'compleanno, anniversario'. Usato avverbialmente: 'al termine di': *'e. yt-tm'ent-yj'ēm* 'in capo agli otto giorni'.

'*emāra*; 'conjugio': *sodda ta l-e'māra* 'letto conjugale, letto per due'.

'*ereiješ*, pl. di *'arīš*; 'nuvole di agosto'.

'ereq je'req; 'guastarsi, rovinarsi'. Ar. *ġariq* 'sommergersi'.

'erq; *ma 'e. yl ḥajt* 'a piè del muro'.

*'*erusi'a*, 'sponsali': *talp ta l-e'rusi'a* 'richiesta di matrimonio'.

*'*eš'ēren* (cnt.), forma plurale di *'ošrīn* 'venti': *'ašar e'š'ēren* 'dieci ventine, duecento'. L'uso di conteggiare per ventine è proprio del contado.

*'*obbejra*; gp. 35: «le specie del genere chenopodium sono conosciute sotto questo nome popolare»; *'o. l-yrm'ēt*; ib. 30: «così chiamasi varie specie nostrali di salsola. Si conoscono altrimenti col nome di *ḥašīša ta l-yrm'ēt*»; *'o. salvaġġa* o *nytt'ēna* 'erba puzzolana' ib. 54; *farfett tal 'o.* 'litosia puntata' ib. 30.

'odba; 'tribolo o croce di Malta' gp. 36.

'odos jo'dos; *'odost 'azza* 'mi tuffai' o anche figurat. 'subii una perdita di danaro'.

'oqda; *'o. ta* si dice famigliarmente di persona bella e robusta: *'o. ta mara pḥālek* 'una donna bella e robusta come te'.

'ola jo'la; 'saltare, esultare': *oh! kemm ferḥet, kemm 'ol'ēt!* 'oh! che gioja, che esultanza!'.

'omor; *īlni 'nsaijar 'o. dal bukkūn* 'da tanto tempo (letteralm. 'da una vita') sto cucinando questo po' di cibo'; *taw yl 'omor lyl* 'fecero le condoglianze a'; *'omrok twīl* 'hai lunga vita' dicesi quando, mentre si parli di una persona, questa a un tratto si presenti.

'onq; *mett 'o. 'al* 'si applicò a'; *telaq* (opp. *mār* od altro verbo sinonimo) *'al 'o. yt-trī'q* 'si mise in via, se ne andò senza saper dove'.

*'*orba*, pl. di *'arīp*; 'forestiero' dcr. 60.

'ors; 'festa, giubilo': *dāka 'o.!* 'che baldoria! che festa!'; 'divertimento prediletto': *yl 'o. taḥḥa k'ēn li* 'il suo (di essa) migliore divertimento era quello di'.

'ošš; *'o. yd-dejma* o 'agguato della milizia' è il nome di una località in Malta ove erano truppe di guardia permanenti; *'andu 'o. tfāl* 'ha una nidiata di figli'.

[Continua.]

DI ALCUNI FENOMENI DI ASSIMILAZIONE NEL LATINO.

DI

CARLO PASCAL.

SOMMARIO.

I. Gli esempj di *pu̯ tu̯* ecc. nel neolatino; — II, di *pu̯ bu̯* nel latino; — III, di *tu̯* nel latino; — IV, di *ku̯* nel latino.

I. Sia lecito aprire il discorso con qualche parola intorno alle assimilazioni neolatine di *u̯* che sussegua a consonante.

L'Osthoff (Gesch. des perfekts 183), respingendo giustamente altri tentativi intorno alle relazioni tra i perfetti oschi *hipid hipust sipus*, i lat. *habui* ecc. e gl'it. *ebbi* ecc., adottava non meno giustamente la teoria che prevalse tra i romanologi: trattarsi cioè in simiglianti perfetti italiani dell'assimilazione dell'*u* che si vede nelle forme di lat. class. e si vede o presume nelle forme di lat. volg.; e così: *ebbi* habui, *seppi* sapui, *stetti* *stetui, *venni* *venui, ecc.

Nell'*e* larga dei tosc. *e̱bbi se̱ppi*, di contro agli arcaici *abbi sappi*, voleva però l'Osthoff veder semplicemente un'influenza di *ste̱tti*. Ma veramente risaliamo a una base coll'*e* stretta: ẹbui, di che si veda il Meyer-Lübke, Rom. gr. II 325, It. gr. 249, ecc. (cfr. reat. *sippi*). La difficoltà di codesta *ẹ*, io poi la vorrei eliminata, ricorrendo semplicemente all'*ĭ* dei composti (-hibui -sipui). Per *tẹnni* tĕnui, anzichè *te̱nni*, si fa valere l'analogia di *vẹnni* *vēnni; ma pure in *tẹnni* potremmo avere il legittimo riflesso dell'*ĭ* dei composti: re-tinui ecc., come l'Osthoff stesso ben s'avviava a riconoscere (ib. 185 n). Similmente per il *tt* di *stetti*, cioè *stetui, il Meyer-Lübke accennava felicemente

a constitui (Zeitschr. f. rom. philol., IX 258). Meglio ancora varrebbe, per l'entità fonetica, ricorrere a istitui (institui); e per l'*e* larga di *stetti*, si può legittimamente pensare a *diedi detti*, cfr. *stiedi istei* ecc. ap. Nannucci, Anal. crit. 693 [1].

Le forme come *battere* = batuere ecc. si fanno risalire al volgar latino, e l'Osthoff ed altri ragguagliano o pajono ragguagliare, pur cronologicamente, questa serie con quella in cui entrerebbero *ebbi stetti* ecc. [2]. Sia lecito ricordare che qui bisogna intanto distinguere tra ciò che è di comune patrimonio neolatino e ciò che spetta singolarmente all'italiano. Queste assimilazioni neolatine o italiane poterono poi alla lor volta parere come una legittimazione di assimilazioni congeneri nei più antichi strati latini. Ma qui dovremo decisamente negare ogni presunzione di vera continuità storica. Il fenomeno è stato proprio, per noi, in determinate estensioni, delle età paleoitaliche; e nel periodo storico o classico del latino la sua efficacia viene scomparendo. Gli esempj latini, in cui presumiamo di rintracciarlo, rimangono a distanza grandissima dall'età di *battere* batuere o da quella di *abbi ebbi* habui.

II. Passiamo ora alle assimilazioni propriamente latine, incominciando dalle formole *pu̯ bu̯*.

probus. Il radicale sscr. *bhū* in fine di composti vale 'che diviene, che sussiste', ecc.; onde *pra-bhū* (*prabhu*) 'distinto, segnalato', *vi-bhū* (*vibhu*) 'penetrante, vigoroso' ecc. In latino s'ha pro-bu-s (all. al sscr. *pra-bhū*) 'che sta innanzi', e super-bu-s 'che sta sopra'. Vi corrisponde il *propom* di una moneta di Benevento (Ritschl, Opusc. IV 482), *proboum* di una moneta di Suessa, *prboum* di un'altra, pure di Suessa. L'Osthoff, MU, IV 213, ritiene che il nominativo pro-bu-s abbia determi-

[1] Non dimentico che la forma risultante dal composto, come s'ha in -jectare *gettare*, va per tutt'intiero il paradigma; ma non è obiezione che ci possa fermare.

[2] In batuere battere e batualia battalia vediamo una riduzione dei tardi tempi, non diversa da quella di victualia vitalia, Dz. gr. I 23. Cfr. Adamant. presso Cassiodoro 2300 P.: 'batuālia *quae vulgo* battalia *dicuntur, exercitationes militum vel gladiatorum significant*'.

nato il passaggio dalla declinazione in -u a quella in -o. Ma le forme *proboum prboum* sembrano far contro a tale ipotesi, ed attestarci lo stadio in cui l'assimilazione di *bu̯* non era ancora avvenuta, onde già argomentava il Riug, Altlat. stud. 43, che risalissero a *probu̯o-*. Ne concluderemmo allora che il passaggio della declinazione fosse anteriore all'assimilazione dell'*u̯*; e che cioè la declinazione originaria sia stata: nom. *pro-bu̯-os*, gen. *pro-bu̯-ī*, acc. *pro-bu̯-um*. Lo stesso sarà a dire di super-bu-s. La riduzione di *bu̯* a *b* non avrebbe però importato la geminazione in probus, e non la poteva importare in superbus.

aperio (operio). L'antico pensiero del Pott, Et. forsch. I[1] 225, del Bopp, Gloss.[3] 343 b, e dell'Ebel (KZ. VI 202), che paragonavano i sscr. *api-var-* 'chiudere', *apa-var-* 'aprire', è stato ora ripreso dal Brugmann, IF. I 174, che fa risalire le forme latine ad *ap-uerio op-u̯erio*, rammentando le desinenze verbali in -bam da *-bhu̯-am*, in -bo da *-bhu̯-ō*, e du-bius da *-bhu̯-i̯o-s*. Alla nostra volta, siamo tentati a qui esporre una nostra congettura sulla origine della parola

porta. Noi ci vediamo: **p-u̯erta*. La seconda parte, *-u̯erta*, ci riconduce al lituano *vartai* pl. 'porte', cui fanno riscontro sul campo italico l'osco *veru* 'portam', l'umbro *verof-e* 'in portam'. Saremo sempre alla rad. *ver*, onde **ap-u̯eriō *op-u̯eriō*. Circa *-u̯ĕ-* = *ŏ* rammentiamo *su̯e-* = in soror, socer, *dhu̯ĕ-* = *fŏ-* in fores ecc. — La prima parte poi, cioè il *p-*, sarebbe secondo il nostro pensiero un prefisso. E sorgerebbe il quesito, se più propriamente sia il caso di un prefisso aferetico o non piuttosto di un 'prefisso formale'. La teoria dei prefissi formali fu posta recentemente dal Meringer, Wien. sitzungsber. CXXV, II 25 sgg., e buone osservazioni vi ha dedicato il Ceci, Contr. fon. lat. 51, alle quali rimandiamo circa una possibile interpretazione del fenomeno; qui accontentandoci dei due esempj: sscr. *açrá-m* 'lagrima' di fronte a got. *t-agr*, gr. *δ-ακρυ*, lat. d-acruma; sscr. *ákši*, lat. oc-ulus, di fronte a sscr. *ć-akšus*, lat. c-oc-lit-; nel secondo dei quali c'è come il sentimento della reduplicazione[1].

[1] [Il *p* riuscendo iniziale nel caso di porta, ne parrebbe eliminata la difficoltà del mancare in questo caso la geminazione del *p* (*pp* da *pu̯*). Ma la geminazione mancherebbe anche in aperio operio.]

cappano- campanus. Accanto a Capua va collocato Capīva, forma che ci viene da un'epigrafe del Piceno (CIL. IX 5016); cfr. Salvius e Salivius, nocuus e nocivus, e v. Planta, osk. gr. I 172. Nelle monete osche abbiamo *Kapv-* (Friedländer, Osk. münz. 33 seg.); la forma greca è *Καπύη*. Il lat. Capua, osserva il Planta nel l. c., non è originario, giacchè *pu̯* vi sarebbe diventato *pp*. Dovrà dunque risalire a **Capeu̯a*. Ora, indipendentemente dalle formazioni Capuanus Capuensis, foggiatesi posteriormente su Capua, noi riteniamo che, nel tempo in cui la legge assimilatrice di *-pu̯-* a *-pp-* era ancora operativa, siasi avuto un **Capeu̯-áno*, onde *Capᵉu̯ano Capu̯ano Cappano*. Così spieghiamo il *καππανο* gen. plur. osco (Friedländer l. c.). Il seriore Capuanus coinciderebbe dunque fortuitamente con l'antico generatore di *καππανο*. Le forme poi *καμπανο* delle monete osche di Capua e Campani delle epigrafi latine (CIL. X p. 365), nel significato di 'abitanti di Capua', risalgono pur esse a *καππανο*, o che vi si vegga l'influenza analogica, e quasi direi l'illusione etimologica, di campus; o che, senza passare per la trafila di campus, vi si ravvisi direttamente il fenomeno della intrusione nasale, come in *campsarius* da *capsarius*, e forse in campus stesso da **capus*, gr. dor. *κᾶπος* (cfr. anche Schulze, KZ. XXXIII 370)[1].

obba, 'grosso vaso'[2]. — Testimonianze autorevoli ci offrono l'altra forma obua, Jordan, Quaest. umbr. 28. Dell'origine, nulla consta; ib. 29. Ma se *obba* è veramente **obu̯a*, dovrà l'obua, che sopravvive, risalire ad **obeu̯a*; onde s'ottiene il doppio tipo, come nel caso di *κενϝός* e *κενεϝός*, cfr. Planta o. c. 192. Esempj congeneri, il lett. *pelawas* all. al pruss. *pelwo*;

[1] Non ci lasciamo sviare da Bugge, Bzz. beitr., 1888, 70.

[2] Eph. epigr. IV 483: OBOOS. — Vulcanii Gloss.: (obua) *ἄμβιξ ἐν ᾧ τοῖς νεκροῖς σπένδουσι*. — Nonio 146 (dizione poco perspicua): obba *poculi genus quod nunc* ubba *dicitur. Varro: Est modus matulae, περὶ μέθης: dolia atque apothecas tricliniaris melicas, Calenas* obbas *et Cumanos calices*. — Tertull. Apol. 12: *quo differt ab epulo Iovis silicernium, a simpulo* obba? — L'ordine delle lettere, nel glossario di Vulcanio, attesta che obua sia scrittura genuina.

o il gr. *ὀλοϝό* accanto ad *ὄλϝο*, dove s'ha l'alternanza tra *-ou̯o* ed *-u̯o*[1].

lippus. Il doppio *-pp-* accennerebbe a **lip-u̯o-s*. La medesima radice, munita dal suffisso *u*, comparisce nello sl. ch. *lěpŭ* 'gluten' e nel lituano *lipus* 'glutinoso'.

cippus. Postuleremmo similmente: *kip-u̯o-*, cfr. Planta, o. c. 192. Mere riproduzioni della parola latina sono all'incontro l'ibernico *cepp* e il cimbrico *cyff*.

vappa, inseparabile da vapidus e da vap-or, ci condurrebbe a *vap-u̯a. Non avremmo altre ferme rappresentazioni di suffisso labiale; ma vien da pensare all'umbro vaputu (abl. pl. vaputis), cfr. Buecheler, Umbr. 34 e 144: vaputu Sas'i ampetu 'tura Sancio impendito'.

III, *tu̯*. L'assimilazione di *tu̯* in sillaba interna sembra accertato nell'osco, cfr. Danielsson, Altit. st. IV. 175 segg., Planta, gramm. I 193. Gli scarsi esempj latini di *tu̯* interno o iniziale si riducono ai seguenti:

vitta. Il Johansson, KZ. XXX 409, stabilì la forma fondamentale in *u̯itéu̯ă*, e la declinazione così: nom. *u̯itéu̯ă*, gen. *u̯itu̯ás*. Da *u̯itu̯ás* si sarebbe indotta l'altra forma *u̯itu̯a*, lat. *vitu̯a vitta*. A tale spiegazione si potrebbe forse opporre che se il latino possedeva, accanto a *u̯itu̯a*, anche la forma *u̯iteu̯a*, si sarebbe anche ottenuto, accanto a vitta, un vitua, così come vedemmo obua accanto ad obba. Sarà dunque da porre più cautamente, **u̯it-u̯a*, come forma generatrice di *vitta*.

catīnus (catillus = **catinulus*). Il raffronto coi gr. *κότυλος κοτύλη* e il sscr. *ćātvāla-* (nei lessicogr. anche *ćatvāla-*) ci persuade una forma originaria **catu̯īnu-s*. Per il τ semplice, vedi aperio qui sopra, e Planta gr. 52.

---

[1] Il Ceci (Rend. Linc. 1895, 630-1), modificando in parte una idea del Lidén (Bezz. beitr. XXI 112), opina che primamente si avessero parallele due forme: **oba* (da **odhua *odu̯a*) e **odua* (da **odheu̯ā*), e che dalle due si sviluppasse la forma di contaminazione obua, la quale si riducesse poi ad obba.

tībia. Non terremo conto dello strano, e pur tentato, ravvicinamento al sab. *teba* 'collina' (Vanicek, Gr.-lat. wört. 1137). E d'altronde estraneo al nostro assunto l'indagare il rapporto con tŭba 'canna', che la congruenza di significato ci consiglierebbe a non discompagnare, malgrado la divergenza vocalica, da tibia. Ma intanto è manifesta la piena congruenza di *tībia* col gr. *σί́φων* 'canna', da *τϝῑφ-ων*, come tīb-ia da *tu̯īb-ia*.

tōmentum. La forma anteriore è *tvō-mn̥-to*; cfr. gr. *σῶ-μα* = **tvō-mn̥-t*. Il nucleo radicale *tvō-* 'render forte' può essere ampliamento di *tū-*, cfr. Prellvitz, Etym. w. 311. Il Fröhde, Bezz. beitr. XIV 108, pone la radice sotto la forma *tu̯ŏs*, e *σῶμα* (**τϝωμα*) per **τϝοσμα*, paragonando il gotico *þvas-tiþa* 'fortezza', ecc. E il lat. tōmentum, alla sua volta, punto non s'oppone a un *tvosmentum* di fase anteriore.

tābes. Fu paragonato (Fick, Wörterb. I 88) col sscr. *tā-*, *tā-yate* 'allungarsi, distendersi, allungarsi'. Ma qui non vediamo una congruenza ideologica atta a persuaderci. Felicissimo per contro ne sembra il raffronto col gr. *σήπ-ω* (*σᾱπ*). Risalirebbero, greco e latino, a *tu̯āp-*, *tu̯āb* (Planta, gr. I 193 n). Quanto allo *ψώα* 'putredine' che il Prellvitz, Etym. wört. 283, paragona a *σήπ-ω*, il raffronto non sarà impossibile. La forma *tu̯ōp-* starebbe a *tu̯āp-*, come al dor. *σᾱ-κό-ς*, 'luogo chiuso, luogo forte' (**tu̯ā-κο-*), sta *σω-κό-ς* 'forte' (*tu̯ō-κο-*). Rimarrebbe che *spō-* avesse dato, per metatesi, *psō-*.

IV, *ku̯*. — Si chiede, se v'abbia un originario *ku̯a* che per l'assimilazione del suono labiale si riduca a un lat. *ka*. Il Planta, gr. I 349, giudicò esempj probabili *canis* e *caseus*; ma circa il secondo rimase dubbio lo Stolz, Hist. gr. 252, che rammentò il pensiero dello Schrader, presso Hehn, Kulturpfl. [6]159, che *cāseus* da *cātteus* abbia relazione col turco tatarico *katik* 'lac concretum'. Il Ceci, Contr. 45, aggiunse gli esempj *combretum*, (cfr. lit. *szwéndrai*), *cous* da **cvous*, *inciens* da *in-cviens* (cfr. *κυέω* sscr. *çváyati*), *corvus* e *cornix* (cfr. ant. bulg. *svraka*, lit. *szárka* da *szvárka*). Possiamo anche rammentare il *corbis* da **ku̯erb-*, cfr. ant. n. *hverfa hvarf* 'voltarsi', got. *hvairban*

'mutare'. Su due voci latine più particolarmente noi ci fermeremo, perchè esse hanno accanto, nel latino stesso, delle forme in cui reputiamo che sopravviva la labiale originaria.

cănis. Vi poniamo accanto il diminutivo *cuniculus* 'coniglio', per quanto ben vediamo che gli esempj come *cavalletta*, accanto a *cavallo*, non bastino a tranquillarci compiutamente circa una connessione popolare tra 'cagnolino' e 'coniglio', e per quanto non dimentichiamo che molti scrittori abbiano creduto 'cuniculus' un vocabolo celtico (Diefenbach, Orig. ecc. 308; Vaniček, Fremdwört. 96). Abbiamo d'altronde, anche il dimin. lat. caniculus (canicula stella, ed anche 'cagnolina'); ma le due forme diminutive potrebbero ben spettare a due età diverse, *cuniculus* alla più antica, e l'altra ad una molto più tarda. E risalendo al prototipo *kvan-*, ricordiamo ora senz'altro che le forme della declinazione sanscrita e greca ci autorizzano a porre il seguente schema originario: nom. *kuon-s*, genitivo *kunó-s*, dat. **kuní*, e cioè ad ammettere che l'accento abbia determinato nei casi obliqui la contrazione di *uo* ad *u*. Portando tal paradigma in latino, avremo nom. **kuănis*, gen. **kŭn-ós* (cfr. Vener-us); e la forma contratta, *kun-*, che in antica età si sarebbe stabilita nel diminutivo cuniclo, ma avrebbe all'incontro ceduto, nella declinazione, alla non contratta *kuan-*, ridottasi poi normalmente a *kan-*.

calix. In *calix* e nel sscr. *kaláça-s* 'bicchiere' noi vediamo la risultanza della forma originaria già posta dal Fick, Wörterb. IV 57, **kvalik-*. Per l'uno e per l'altro s'era veramente ricorso alla rad. *kal-* 'esser cavo' (Lottner, KZ. VII 171); ma con questa non si spiegherebbe il κύλιξ greco, del quale ci sembra evidente il rapporto con calix e *kalaça-*. Che nella parola sanscrita si reputi taciuto il suono labiale, non può far meraviglia; dove è in ispecie da considerare il fatto congenere che l'originario k^v (lat. *qu*, ecc.) va normalmente sprovveduto dell'elemento labiale nel ramo indoiranico. — La radice del lat. calix, sscr. *kalaça-*, andrebbe dunque postulata nella forma *kual*; e cullus si spiegherà allora, molto naturalmente, come cuniculus (*kuá*, *ku'*), con l'antico spostamento dell'accento. — Nè sarà

superfluo notare, che la doppia forma *ka-* *ku-* si riconoscerebbe, per questa parola, pure nel sscr. e nel greco. Il sscr. serba infatti *kuṇḍa* 'vaso', che si appaja col gr. *καλινδ-* per via di **kalnd-*, **k^a^lnd-*, *kuṇḍ-* (così il Fortunatow in Bezz. beitr. VI 216). Nei gr. *κυλινδ-* e *κυλικ-*, accanto a *καλινδ-* e *κάλυξ*, si rispecchierà il processo *kual kul*; così come allato al sscr. *ćakra* (ags. *hweohl*) sta il gr. *κύκλος*.[1]

[1] Sia anche ricordato, in questa occasione, il lat. calvus all. all'equivalente sscr. *kulva*.

INTORNO AGLI AGGETTIVI PRONOMINALI DELL'ANTICO IRLANDESE: *NECH CECH*, ECC.

DI

G. I. ASCOLI.

MODESTO TRIBUTO DI ANTICA E RICONOSCENTE VENERAZIONE, OFFERTO A WHITLEY STOKES, NEL BENE AUSPICATO COMPIMENTO DE' SUOI SETTANT'ANNI.

(28 FEBBRAJO 1900.)

I. — Si legge in ze. 361: « NACH, NA (ullus, aliquis) cum substantivo vel adiectivo vel pronomine, NECH absolute positum »; e la distinzione è giusta, ma della diversità della forma non è data o chiesta la ragione (cfr. wnd. gr. §§ 220-21). Questa diversità, che in effetto si riduce ad aversi *e* nella funzione sostantivale ed *a* nell'aggettivale, è costante in assoluto modo, secondo che già si vedeva dagli esempj in ze., 361-3, e si conferma dagli esempj ulteriori, che qui si adducono ai §§ II e III.

Ancora in ze. 360-1, si legge: « CACH (quivis) cum substantivo nusquam notatur signo productae vocalis, sed saepius alternat cum forma CECH (cfr. infra *nach* et *nech*). » Ed è vero che in dati limiti si oscilli tra *cach* e *cech*, secondo che meglio vediamo al § V; ma entrambe le forme son qui nella funzione aggettivale. La sostantivale suona per questo pronome: CA'CH (*căch*), ib. 361. In ze., l'*a* breve dell'aggettivale *cach* è posto manifestamente in diretta relazione coll'*a* lungo del sostantivale *cách*; e a questo non aderiamo. Il sostantivale *cách* (= brit. *paup*; ma brit. *nep* di contro all'irl. *nech*), che non ha il suo analogo nella famiglia del collaterale *nech*, deve egli all'incontro avere avuto un giorno, accanto a sè, un sostantivale *cech*, e vuol dire il *cech-* che rimane nel parossitono *cechlar* (uterque), corrispon-

dente al parossitono *nechtar* (alteruter). Or da questo **cech* sostantivale facciamo noi dipendere l'aggettivale *cach*, come dal sostantivale *nech* l'aggettivale *nach*.

Ma fermandoci, intanto, più particolarmente a questa seconda coppia (*nech nach*), la ragione della varia vocale, non tentata in ze., oggi dovrebbe parere abbastanza pronta a molti, benchè, per quanto io sappia, nessuno ci abbia ancora pensato. Che v'abbia una differenza sostanziale od originale tra *nech* e *nach*, non c' è, a mia cognizione, chi il creda o l'abbia detto mai. E le ragioni della differenza da altro non dipenderanno se non dalla diversa condizione accentuale. Il pronome sostantivo (*nech*) è voce che porta naturalmente il proprio suo accento, laddove il pronome aggettivale (*nach*) sarà da porre tra le voci proclitiche; e perciò *nach* starà a *nech* (tacendo per ora delle differenze flessionali), come nella composizione il proclitico *ass* sta al tonico e genuino *ess* 'ex'. Questo riscontro è anzi duplice, per ciò che l'*ess* si riduce ad *ass* pure in quanto è preposizione, e vuol dir vocabolo semi-indipendente, come appunto sarebbe *nach*.

Nessuno vorrà oppormi, io credo, che nel caso di *ess ass* si tratti di un monosillabo originario, laddove *nech nach* risale a un bisillabo e anzi abbia ancora, per ragion di flessione, una figura bisillaba (*nacha*; e similmente: *cacha*). Ma la differenza tra il caso di *ess ass* e quello di *nech nach* ben può all'incontro dar luogo a un'obiezione che a prima vista paja formidabile, e sta nella natura diversa dei due termini; poichè si può opporre che *nach*, aggettivo pronominale com'egli è, entri insomma (con *cach*) nella categoria degli aggettivi preposti al sostantivo cui s'accompagnano, tra' quali punto non si vedrebbe la tendenza a codesta alterazione fonetica o in altri termini questa ragion di proclisia o atonia, e perciò non un *san*, per esempio, che subentri a *sen* 'vecchio', nè un *darb* che subentri a *derb* 'certo'. L'aggettivo, preposto al sostantivo, aderendogli poi di regola in guisa da formare come un composto e perciò resultando indeclinabile, potrà inoltre parere che tanto meno ancora s'avessero a veder gli effetti dell'atonia nel caso di *nach* che non è punto indeclinabile (*nach-n*, *nacha*). Ma si risponde, che appunto la qualità di pronome

aggettivale fa di *nach* un aggettivo 'sui generis', il quale aderisce al sostantivo, o a qualsiasi altra entità nominale che gli sussegua, come a foggia di fattor grammaticale, sì da ricordar le condizioni dell'articolo, anch'esso un pronome atono ed esposto agli effetti dell'atonia. Quando, per esempio, da *nech* + *óin* veniamo a *nach óin*, gli è come se, passando all'Italia, veniamo da *ognuno* (= *óñi* + *úno*) al napol. *añúno*, ecc. Altra prova della proclisia di *nach*, e appunto ricavata dalla figura bisillaba del gen. fem. (*nacha*, *cacha*), sta nell'*a* per *e* della seconda sillaba. E un'altra ancora ne è il mancare dell'*i* nel gen. masc.-ntr. *nach-* (rimane esempio solitario: *naichbaill* 5r 5; cfr. *caich* due sole volte: bcr. 32c 7; 53 3), così come mancherebbe l'*-i-* dei prefissi *aith air* nei protonici *ad ar*. La figura proclitica *nach* importava poi senz'altro che il dativo non avesse più a mostrare l'*-u-*, poichè ne mancano tutti gli aggettivi in *-ach*, e così riuscisse tanto diverso il protonico *donach* dal tonico *doneuch*. Dalla figura proclitica andrà ancora ripetuto il genitivo feminile **nache nacha*, laddove il tonico *nech* non ha feminile (cfr. p. 84 n). E la proclisi delle forme che studiamo avrà finalmente per sè, che il *c-* di *cach-* (*cech-*) non s'aspiri mai, onde: *do-cach do-cech* ecc. [1]; e che nel linguaggio moderno suoni *g* (v. p. 97).

Un altro aggettivo, del resto, e ancora per un motivo particolare, ci offre pressochè sicuramente l'*e* che volga ad *a* in protonica, cioè *deg* 'buono', che s'avvicenda con *dag*. È un aggettivo, che in condizione isolata si può dire irreperibile o quasi; in realtà non vive se non anteposto a un sostantivo e come in composizione con esso, o addirittura in condizione di mero prefisso. Vero è che questo è un caso 'sui generis', poichè oltre all'aversi entrambe le forme nella stessa condizione sintattica, possono entrambe parere etimologiche, secondo che è indicato dai paralleli britannici, cui s'aggiungono antiche forme galliche coll'*a*; onde lo Stokes, Urkelt. 140, poneva le due diverse basi **dago* e **dego*. Ma, per i dialetti ibernici, dovrà pur bastare il solo **dego deg*, onde era promosso il *dag* dalla proclisi perma-

[1] Cfr. Zimmer, Gött. gel. anz., 1896, p. 389.

nente[1]. A ciò mi persuade il fatto sicuramente assai notevole di cui ora vengo a dire. I due codici che soli dieno un certo numero d'esemplari di composti, in cui entri questo aggettivo, sono il Virzburghese e l'Ambrosiano. Ora, il primo dà costantemente *dag-*, e il secondo costantemente *deg-*, così appunto come nel primo vediamo, al § V, esser prevalentissimo il proclitico *cach*, e prevalentissimo nel secondo il proclitico *cech*. Ecco gli esempj (cfr. ze. 857): *dag airle* 29^2 17, *tre dag comairli* 29^1 21, *dag duine* pass., *donaib dag forcitlidib* 11^2 6, *daggnimo*, *dagnímu*, 6^1 8, 10^1 17, *dag imrata* 3^1 5, *dag theist* 25^1 18, *dagmóini* 28^1 17; *cech dachpreceptoro* 4^1 2; — *degním* 14^b 15, 14^c 15, 72^a 3, *deg maini* 25^c 17, 51^c 12, 58^d 8, 90^a 14, 96^b 5, 102^d 17, *di deg moinib* 122^d 16, *deg mainech* 124^a 1, *ær deg mainech* 71^b 15, *con deg dligedaib* 16^b 6, *deg thimrechta 7 deg tallanda* 69^c 2, *deg belrai* 89^c 16, *deg airíltin* 91^a 10. — Tre esempj di questo aggettivo in composizione, e sempre con l'*e*, sono ancora nel Torinese: *innan degnimae* 1^d 6, *deg tacrae* 2^a 9, *deg lí* 1^a 12; e appunto lo stesso codice ha con l'*e* pur *cech da son* 1^a 2[2]. — Finalmente, nei versi che sono sulla 'guardia' dell'Ambrosiano, abbiamo con l'*a*: *dag fir*, e insieme, con mirabile concordanza, due volte *cach-*: *du cachoen*, *di cach s:n*. — Da queste percezioni vien forse un contributo non ispregevole allo studio dell'accentuazione nei composti nominali; cfr. zmm. II 20.

Altro bell'esempio per l'*e* che diventi *a* nella proclisi ci si offre sicuramente in *le- la-* 'apud', preposizione che andò incontro a varie peripezie d'indole analogica, ma la cui vicenda normale ben si rappresenterà, fra tanti, coi due esempj: *leu* 'apud eos', dove l'accento è sulla preposizione, e *la iudeu* 'apud Judaeos', dove la preposizione è proclitica. Questa particola è di certo il nome neutro *leth* *LETOS 'pars, latus', ridotto a funzione preposizionale, che regge l'accusativo, secondo che già era intraveduto in ze. 643[3]. Perde o assimila

---

[1] Superfluo dire che l'*a* in postonica di *andach* (*andig anduch*) 'nequitia', punto non disturba ed anzi giova.

[2] In una glossa evanescente delle stesse chiose di Torino, 2^d 23, si suole integrare *do[cac]hóin*; ma or vediamo che piuttosto andrebbe *docechóin*.

[3] È coincidenza singolare che appunto nella Gallia, cioè nell'antico francese, il lat. latus si riduca a schietta funzione preposizionale, *lez* significandovi 'a lato di', come *chez* 'a casa di'.

il proprio *th*, così appunto come avviene per *frith* 'ad'; onde *leu* = **lethu* è il giusto parallelo di *friu* = **frithu*, e *lassani* 65[a] 2, *lasmbi* 645, 24[a] 19, *lasambed* 19[d] 2, i giusti paralleli di *frissani* 61[c] 12, *frissarusaithraigestar* 92[c] 5; cfr. *lammaccu* 49[a] 20, *frimmaccu* 78[b] 11.

L'occasione per la vicenda analoga a quella che occorre in *ess ass*[t], *nech nach*[t], ecc., è del resto abbastanza rara. Tra i prefissi non c'è in effetto se non il solo *ess* che offra schietto e sicuro il tipo che qui si richiede, poichè *rem remi* è 'sui generis', v. gloss. clxxxiii [1]. Sono sempre tonici, perchè non possono occorrere se non nella composizione di forme nominali: *neb* e *der*. Tra le preposizioni, *cen* 'sine', che si presterebbe all'alternazione di cui si parla, resta fermo all' *e* nelle antiche glosse; nei periodi successivi si riduce tuttalvolta a *can gan*, cfr. wnd. e atk. s. v., o'dnv. gr. 284. Pare che *sech* (mod. *seach*) 'praeter' non abbia all'incontro mai ceduto alla tendenza che qui si considera (cfr. zmm. II 115-16); dove è però da considerare che una particolar consistenza accentuale veniva a *sech* dalla frequenza dei casi in cui esso precedeva il pronome aggettivale proclitico (*sech cechnapstal* ecc., v. atk. e gloss. pal.-hib., s. v.) [2], senza dire della sua funzione avverbiale. Il possessivo *farn* 'vester' (cfr. *arn* 'noster'), che sempre è protonico, ben potrebbe risalire a **vesero*, e così essere esempio di *e* in *a*[t]; ma con la forma *farn* concorre indifferentemente la forma *forn*, e ripugna il porre, in tali condizioni, la doppia base **vesero* **vosero* (cfr. lat. *vester* e *vōs*); sicchè potremo qui aver piuttosto un caso di *o* in *a*[t], da aggiungersi a quelli

---

[1] Avvenendomi di citare questo prefisso, mi fo lecito di ricordare che a pag. clxxix del gloss. io proponeva *remi*-[*ess*]-LU, a dichiarazione di *remelluid* 132[c] 13. Ma ho dovuto pensare altrimenti per *remeroirred* 36[d] 8, ib. cccvii. E resta *remennuicsed* 47[c] 12. — Se poi m'è concesso di toccare insieme di un altro prefisso ancora, noterò l'analogia che sin dalle antiche glosse interviene, tra *ocu*- e **immu*- nella combinazione con l'articolo. Per *ocu*, v. ze. 635 e gloss. p.-hib. cxxix; e per **immu*: *immunnairc* 83[a] 4, *immunfini* 102[a] 13, *immuntorisinse* 209[v] 23; cfr. o'dnv. gr. p. 67, e wnd. s. v.; aggiungendo, per la combinazione col *s* di pron. infisso: ze. 1088 a.

[2] Cfr. p. e. la diversa condizione accentuale del nostro *oltre*, secondo che diciamo *oltre-tútto*, ma *òltre ogni dire*.

cui tosto arriviamo. Se il verbo semplice, come un giorno lo Zimmer ha supposto, avesse avuto, nelle forme ortotoniche, l'accento sulla seconda, ne sarebbe venuta larga occasione per l' *e* in *a* nella protonica (per es.: **barmè* ferimus); ma appunto il mancar di tali forme è altro e poderoso argomento contro quell'ipotesi. Ben c'è però un verbo semplice essenzialmente proclitico, l'ausiliare **es-*, le cui sorti lo Zimmer stesso mirabilmente illustrava (stud. II 133 n), richiamando appunto il rapporto di *ess assι* nella preposizione.

Qui poi non ricorriamo alle analogie dell' *a* da *e* ecc. in postonica, nè c'indugiamo intorno ad analogie galloromane [1]. Piuttosto spendiamo qualche parola intorno all' *a* per l' *o* protonico, sin dalle antiche glosse, dove spetta il primo posto alla preposizione *oc* 'iuxta', scritta *ac* pure in qualche esempio dell'Ambrosiano: 22ª 5, 82ᵈ 11, v. gloss. cxxix, wnd. e atk. s. v., o'dnv. gr. 281. Allato alla qual preposizione vien naturalmente da considerare la congiunzione *ocus acus* 'et', gloss. ib., che può diventare un bisillabo tutto proclitico. Parrebbe strana, nella serie lessicale a cui siamo così condotti, l'oscillazione nella tonica dell'aggettivo *ocus acus* 'vicinus', gloss. ib., se non ci fosse il rimedio del sinonimo *comocus comacus*, che vuol dire l' *acus* in postonica [2]. La preposizione *for* 'super' compare anche nella forma di *far*; e poichè le ultime ragioni etimologiche parrebbero condurci a **vero* (v. Stokes, Urkelt. sprachschatz, 283), sembrerebbe venirne

---

[1] Per la postonica, si allude naturalmente a casi come *ιall* da ELL-, glossar. lv-lvii, o *ιlang* da LONG-, ib. clxxi-xxii; cfr. zmm. II 136-38. — E quanto alle analogie galloromane, s'allude specialmente all'alternarsi nel verbo, in più dialetti all'Alpi occidentali, dell'*e* in tonica coll'*a* in protonica. Così nel dial. di Viverone (al confine tra' i due circondarj di Ivrea e di Biella) il Nigra registrava: *anǵẹr* io inghiaro, *anǵará* inghiarare, *ferm* io fermo, *farmá* fermare; *pẹns pansá*; *rẹst rastá*; *antẹ́ndi* intendere, *antandúma* intendiamo; *serv* io servo, *sarví* servire. E così nel soprasilvano, Arch. I 42, *ten* tiene, *tanér*; *śnegan* negano, *śnagár*; ecc.

[2] Mentre questi fogli passano alla stampa, sopraggiunge una scrittura che ha particolare importanza per il punto che qui si tocca: *Die lautliche Geltung der vortonigen Wörter und Silben in der Book of Leinster Version der Tāin bō Cualnge*; *Inaugural-Dissertation.... öffentlich vertheidigt von* Edmund Crosby Quiggin B. A.; Greifswald 1900.

un caso di *e* in *al*, salvo a spiegar l' *ol* della forma *for* dalla labiale cui sussegue od altrimenti. Ma poichè la forma *far* è nelle glosse insolita rispetto all'altra, e l' *o* ritorna pur nella tonica (cioè nelle combinazioni col pronome suffisso), oltre che nella risposta britannica, sarà pur da partire da un protoceltico *vor-*, e l'esempio starà perciò bene nel luogo in cui ora lo adduciamo. Di *farn forn*, v. qui sopra.

§ II. — In questo e nel successivo paragrafo, raccolgo molta parte degli ulteriori esempj, mercè i quali vie meglio si conferma la costante distinzione tra *nech* di ragione sostantiva e *nach* di ragione aggettiva; e li mando separatamente, secondo i codici diversi. Ma prima di venire alla rassegna degli esempj di *nech*, mi farò lecita qualche avvertenza circa la costruzione del tipo *tre chomalnad neich dogniamni* 'per impletionem eius quod nos facimus', della quale è discorso in ze. 362-3. Da quello che ivi n'è detto, risulterebbe che la costruzione fosse esclusivamente propria di *nech* in quanto è neutro. Vero è che vi si adduce un doppio esempio in cui *nech* ha significazione personale (199ʳ 1); ma questo è appunto un esempio che non conchiude, poichè uno dei due verbi manifestamente vi contiene, allo stato d'assimilazione, il pronome relativo *n* (*forror*, v. gloss. cccvii), e l'altro può contenerlo (*for ro chongart*), e così vi manca in sostanza, come pur manca in altri casi analoghi (anche di ragion neutrale), la caratteristica della costruzione di cui intendiamo parlare, cioè l'assenza patente del relativo, sia di ragion nominativa, sia di ragione accusativa (escluse naturalmente le combinazioni preposizionali). La schietta verità è questa: che anche il *nech* personale ricorre frequentemente nella costruzione caratteristica che qui si considera. Si badi così, nel seguente elenco, agli esempj che ora segno: 4³ 19, [16² 11], 23ᶜ 20 (bis), 42ᶜ 10, 49ᵃ 18ᵇ, in ispecie col dat. *do neuch*: 46ᶜ 20, 46ᶜ 24, 51ᵇ 10, 59ᵃ 12, 59ᵃ 15, 61ᵇ 28, 84ᶜ 13, 108ᵃ 11, i quali poi non si vede perchè s'abbiano a staccare da quelli col nominativo: [33⁴ 10], 29ᶜ 16, 56ᵇ 26, 32ᵃ 5 (che occorre anche in ze. 876 pr.). Con che non s'intende però negare che preponderino, più o meno, gli esempj col *nech* neutrale (cfr. wnd. gr. § 220). Finalmente, è quasi superfluo

avvertire, che il verbo, per quanto il linguaggio il consente, offre nella nostra costruzione la forma relativa; al che però non si presta, per singolar caso, nessuno degli esempj che in ze. sono raccolti. Si osservino: con *nech* personale: 4³19 (*bes*), 56ᵇ26 (*bis*), 59ᵃ12 (*bes*), 59ᵃ15 (*bis*), 108ᵃ11 (*bis*); con *nech* neutrale: 51ᵇ18, 108ᵃ13 (*bis*), 37ᵃ12 (*sluindle*), 14ᵈ3 (*as*), bcr. 18ᵃ2 (*ásas*); ecc.

E veniamo senz'altro agli esempj da aggiungere a ze. per il sostantivale *nech*[1]. — Nel Virzburghese: *connach moidea nech* 2²4, *niferr nech alailiu* 2¹16, *ar ni robe nech bad huaisliu* etc. 33⁴10, *ni neich inpeccad* 4³23, *coniccimm digail 7 cosc neich* 20⁴6, *ni epil fír neich less* 30⁴14, *cendenum neich* 29¹4, *cenchuingid neich coneeh* 26²25, *innanebthórtrommad dochuingid neich cuccu* 27³24, *neich roiccu aless* 23⁴9, cfr. 24²2, *doneuch* 4³20, 5¹7, cfr. 6³19, *dineuch adbaill* etc. etc. 16²11, *arcessi doneoch besmeldach less* 4³19, *inneuch rochéssusa* 17⁴12, *ni lanech atchi* 6³17, cfr. 16²11. — Nel Sangallese: *nech* 121ʳ2, *ninech* 50ʳ13, cfr. 74ᵛ2, *donella nech* 114ᵃ4, *adcither nech* 149ᵛ6, *dogni nech frit* 181ʳ6, *dofoirnde inrucus neich* 59ᵛ1, *buith neich de chen forbae* 147ᵛ3, *ciaar neoch dorrignis* 217ʳ5, *dineuch* 40ʳ11. — Nell'Ambrosiano: *nech* 19ᵈ7, 30ᵈ22ᵇ tab., *nech dimchlaind* 23ᵈ6, *nech huainn* 93ᶜ19, *isindaimsir imbi failid nech* 86ᵈ11, cfr. 42ᶜ4, *nad robae nech cenpeccad* 33ᶜ17, *arnate nech* 36ᵃ23, *sechis niconsechmallad nech* 33ᶜ21, *mani comalla nech* 94ᵇ10, *arindulc fodaim nech and* 99ᵇ1, *arnacathar nech* 68ᵇ9, *am. attreba nech dorbe* 51ᵈ28, *am. duberad nech hiceist dodd* 55ᵈ11, 56ᵃ13, *am. nadfulaing nech* 77ᵈ6, *am. dungni nech* 90ᵈ3, cfr. 90ᵈ12, *am. immetimcheltar nech huabrot* 121ᵃ1, *intan radas nech insci* 42ᶜ10, *techtas nech* 37ᵇ19, *air ata nech dubarndeicsin* 82ᵃ7, *nech bed chare do* 29ᶜ16, *nibia nech runiccaesiu* 107ᵈ4, *am. bid nech frisambeth ferc* 44ᵇ8, *am. nech bis in œlscud* 56ᵇ26,

[1] Del sostantivale *nech*, non si vede il feminile. O è un 'chicchessia' senza distinzione di genere, o è 'checchessia' (cfr. p. 79).

am. bid nech iarmidoised 32[a] 5, gloss. cccii, *am. bid nech tochorad* 44[a] 19, *ni ɔrobae nech adchotate* etc. 100[c] 23, *cid nech nadfitir dia* 67[d] 1, *nádchumaing nech dundabera dialailiu* 87[d] 13, *neich* g. nullius 30[a] 6, *ní ric dia les neich* 36[c] 10, *immeil mbias firinne neich* 50[a] 21, *do ergairi neich* 48[c] 5, *dothabairt neich essib do* 98[a] 4, cfr. 102[a] 15, 129[a] 8, *dudanaigiud neich dúnni* 96[a] 8, *oc cuindchid neich indib* 120[d] 5, *imthimchell neich bís indib* 108[a] 13, *do deicsin neich as tacar doib* 47[d] 7, *neich bís foraib* 51[b] 18, *neich robói isintsechmadachtu* 122[b] 16, *am. mbis inne neich slund[t]e inna anman* 37[a] 12, *ic neich fritcurethar cheill* 41[d] 16, *cutrummae neich forodamair som* 54[b] 28, *neich adgustis* 69[a] 2, cfr. 127[a] 9, *neich adchobrai* 65[b] 2, cfr. 89[b] 5, *neich immeforlaing* 90[b] 14, *neich adchotar triit* 128[d] 18, *fubithin neich asbeir hist.* 139[a] 6, *cid huaisliu grád neich alailiu* 115[d] 8, cfr. 115[d] 7, *doneuch* 19[c] 5 etc., *dlegair doneuch* 55[a] 7, cfr. 135[a] 13, *am. as ṅ difulaig duneuch* 77[d] 3, *duthabairt doneuch* 98[a] 4, *cia duneuch* 16[a] 9, *honeuch* 127[a] 14, cfr. 144[c] 2, *inneuch* 19[c] 6, 57[d] 3, 104[b] 4, *inneuch ditechdaisib* 105[b] 7, *di neuch durignissiu* 63[c] 5, cfr. 65[a] 1, *doneuch asdoraid* 14[d] 3, *do neuch asber*at 55[d] 25 [1], cfr. 17[c] 4, *duneuch dirogbad* 103[b] 7, *do neuch nachidfitir* 27[d] 7, *duneuch nudcomálnabadar* 46[c] 20, *to neuch rudfinnadar* 46[c] 24, *doneuch nodneirbea ind* 51[b] 10, *do neuch bes amlabar* 59[a] 12, *doneuch bís hifochaidib* 59[a] 15, *du neuch bís hilobrai* 61[b] 28, *duneuch nachid áirilli* 84[c] 13, *doneuch bís imbrón* 108[a] 11, *doneuch atarimi* 111[c] 17, *duneuch diacuinchetar* 123[c] 4, *doneuch lassata sians* etc. 124[c] 15, *doneuch forsanimber* 142[d] 1, *inneuch forruchongart dia doib* 45[d] 7, *in neuch asdoiscairem* 105[b] 7, *huaneuch asaircendam* 56[b] 22, *nech* g. quemquam 49[a] 13, *inti charas nech* 30[c] 3, *nifel nech* 19[d] 2, *nadfil nech congne fris* 114[b] 18, *arnech* 73[c] 2, *innech* 24[a] 16, *ni deruarid lannech* 31[a] 6, cfr. 42[c] 13, 61[b] 28, *lanech disluindi*

---

[1] Con questa integrazione (anche si potrebbe pensare ad *asber*r) s'elimina la difficoltà che incontrava il Nigra, Rev. celt. I 79.

50[d] 1, *frinech* 41[a] 8, cfr. 47[d] 8, *for nech* 77[d] 3, *nad chonech* 53[a] 5, *cennech dimmæs* 23[d] 9, *cennechnindib* g. loca libera, 'ut nemo sit in eis', 131[d] 7 (dele quae in tab. scripsi), *frinnech dogni olc frit*, *frinech nadeni olc friut*, 23[c] 20, *frinech bes tresa* 49[a] 18[b], *frinech tarsatochuirther* 22[c] 1, cfr. *ninnech forsatabarr adenum* 54[a] 2, *frinech nachidetargéuin* 42[c] 10[1].

§ III. — Viene la volta dell'aggettivale *nach* e della rispettiva forma di nom.-acc. neutro, *na-*. Ma prima di passare alla rassegna degli esempj, giova fermarci a codesto curioso *na-*, una forma intorno alla quale non si poteva dir più che tanto, prima che l'Ambrosiano non fosse studiato per intiero, e la cui esplorazione fu a ogni modo poco fortunata.

In ze. 362 è detto timidamente: 'genus neutrum in nom. et acc. sng. distingui videtur forma *na*'; e l'incertezza sarà, credo, principalmente provenuta dal dubbio circa il genere di *forcenn* (sebbene *cenn* sia in ze. riconosciuto per maschile), sostantivo che entrava tra i pochi esempj col *na-*: *cennaforcenn* 28[1] 17, tradotto per 'sine ullo fine' (Stock.: without any end). Oggi poi che tutti sanno essere *forcenn* un mascolino (*inforcennson* g. terminum 22[d] 11), questo esempio turba più che mai, parendo addirittura sovvertita, già da questo solo fatto, l'affermazione che *na-* spetti ai soli neutri. Ma sarà una mera illusione, poichè punto non deve qui trattarsi di *na-*; e dovrem leggere *cenn a forcenn* 'sine eorum (i. e. saeculorum) fine'. L'identico modo si riproduce nell'Ambrosiano: *hisasuthin cennaforcenn* 'in eterno, senza lor fine' g. in saecula saeculorum, pro penitus, 51[d] 24. La 'Grammatica Celtica' non ha, per vero, alcun esempio del 'possessivo infisso' con la preposizione *cen*, e certamente il caso ne è ben raro nelle glosse. Ma ad altri due esempj ha da un pezzo rivolto la pro-

---

[1] Circa *nechi* di acc.-pl. nel mirl., v. Stokes, Lives of Saints, p. lxviii; e non credo che il benemerito Atkinson troverà chi lo approvi dell'intrecciare ch'egli fa, in uno stesso paradigma, *ní* e *nech* (Passions 822 b, 817 b). Sia poi lecito in questa occasione ricordare un'altra volta il curioso dativo di *ní* che è in *ciaerniu ciae[r]neo* g. quamobrem 47[b] 1 101[a] 4.

pria attenzione il Nigra, tutt'e due nell'Ambrosiano: *cen a fortacht hodia* 30[b] 26, *cenan ersolcud* 46[a] 23. Valgono, alla lettera: 'senza il loro ajuto da Dio', 'senza la loro apertura'; o meglio, per singolare idiotismo: 'il loro non essere ajutati da Dio' (il fatto ch'essi non sieno ajutati), 'il loro non essere aperte' (il fatto che non s'aprissero); cfr. il tipo mirl. *cen a genmain* 'il suo non esser nato' (che non fosse nato), ap. atk., s. cen. L'esemplare da cui moviamo (*cenn a forcenn*), comune al Virzburghese e all'Ambrosiano, sarà alla sua volta una specie di formola stereotipa e bene antica; onde legittimeremo, ancora più agevolmente, la geminazione del *n*, per analogia del così frequente *inn* di *inna leith* ecc., ze. 627. E poichè ci siamo, vada ancora citato il mirl. *cen a airle dam* 'without his consent' (Stokes, Lives of Saints, l. 184).

Falliva più che mai alla verità il seguente passo che è in ze. nella pagina stessa: 'Quin etiam nom. plur. *na* extare videtur in hoc exemplo: *huare nadm̄biat na compariti* (quia non fiunt ulli comparativi) Sg. 40[b] [40[v] 14], in quo accusativi pro nominativo usum agnoscere vix licet propter verbi formam pluralem'. Saremmo nientemeno che a un *na-* di plural maschile! Dove è imprima d'avvertire, che l''ulli' non ha alcuna convenienza nel contesto, di che c'è prova, anche in ze., a p. 984. Nel passo di Prisciano, in cui entra questa glossa, si parla del perchè si sfuggissero i comparativi del tipo 'arduior' ecc., ma si nota come i 'vetustissimi' pure usassero: arduius-que arduissimo. E la glossa, riferentesi a arduissimo, dice: *is folluss dún ·t· asriagoldu leosom nádm̄biet cid int superlati huare nadm̄biat nacompariti*. Ora, il *n* di quest'ultima compagine dipende dalla 3.[a] pl. che gli precede (cfr. Arch. supplem. IV 118), e l'*a* che gli sussegue spetta al pron. possess. che s'addossa a *compariti*; onde è da leggere: *nadm̄biatn a compariti*; ed è perfettamente giusta la mia truduzione (ormai antica!): 'ci è chiaro perciò, che risulta più regolare per essi [cioè per arduus e simili] che non ce ne sieno pure i superlativi, poichè non ce ne sono i comparativi'. – Non c'è quindi, nel nostro passo, pur l'ombra di un *na-* = *nach*!

Eliminato così anche questo caso, come l'altro caso illusorio di *cen-*

naforcenn, e aggiunti i nuovi esempj che più in là mostriamo di *na*-per *nach* con nomi neutri, resta fermo che questa sia proprietà esclusiva del nom.-acc. neutro singolare (senza che ciò escluda la presenza di *nach* pure in tale congiuntura). Ora si chiede, per qual via si arrivasse a codesta singolare riduzione. Vedremo, nella rassegna degli esempj, come la riduzione sia largamente attestata dalle geminazioni conseguenti: *nalled nammaith nammór nanní*. E credo che per la piena dichiarazione del fenomeno giovi partire da *nanní*, così frequente nell'Ambrosiano. Il tentativo del Windisch (s. *ní*, p. 708 b), che dichiarava *nanní*, 33ª 18, per *nan ní* (innan ní) 'rerum', dichiarazione che stentatamente si poteva imaginare per quell'esempio, non era punto felice. Basta una rapida occhiata a tutti gli altri esempj, che di codesta combinazione ci offre la nostra rassegna, per súbito convincersi che realmente si tratti di *nach* + *ní* 'ogni cosa'. E poichè *ni* 'res' è naturalmente un neutro, si postula etimologicamente, per il nom.-acc.: **nachn-nī*. Nel frequente uso di questa combinazione, diventata quasi una sola parola, il doppio *nn* di *-chnní* avrà fatto tacere la spirante gutturale che gli si addossava, e il caso parrà abbastanza analogo a quello di *ghn* postonico ridotto a *n* in *dénim* ecc., da **déghnim* (facio) ecc. Sopra *nanní* si saranno poi foggiati *nammaith nammór nalled* (*nach* + *maith*, *nach* + *mór*, *nach* + *leth*); e *nanni* essendosi dall'altro canto semplificato in *na ní*, come *nammaith* in *na maith*, ne usciva quel *na* che poi abbiamo in *nagalar* e anche in *naolc*, ed in *naaill* ze. 358-9 [1]. Curioso che di *nanni nani*, ben frequente nell'Ambrosiano, non si possa citare dagli altri codici se non l'unico esempio di 5³ 23. L'Ambrosiano dà, alla sua volta, due sole combinazioni con sostantivi (*ní*, *nert*), e tre con aggettivi (*mór*, *bec*, *olc*). Dagli altri codici non si raccolgono se non tre altre sole combinazioni di *na* con aggettivo (*naaill*, *nammaith namaith*; *naglan* 31² 28); e di *na* con sostantivo, lasciando il citato unico esempio di

---

[1] Dal Sangallese son citati non meno di sei esempj di *naaill*: 6ᵛ 3, 45ʳ 16, 162ʳ 1, 211ʳ 7, 211ʳ 9, 217ᵃ⁻ᵇ; e quattro dal Virzburghese: 17³ 23, 22⁴ 12, 26¹ 34, 30² 12.

nani, avremo, oltre l'avverbiale *nalled*: *nagalar nadliged nacomaccobor naimned*; e finalmente due volte *na* col pronome di terza, v. ze. 362, e qui appresso. Allato a *nammór* l'Ambrosiano ci dà, in uguale accezione, *nachmór*; e dall'età delle antiche glosse in giù, questo tipo *nanní*, o *naaill*, o *nagalar*, più non si riscontra nelle fonti irlandesi [1].

Passiamo ora senza più agli esempj da aggiungere a ze. per l'aggettivale *nach*. — Nel Virzburghese: *fochumachtu nachsásta* 9[3] 31, *nachdatho* 5[3] 19, *fornachnénirt* 6[3] 19;- *nalled* 17[4] 7, gloss. clxii, *nammaith pridchas* 25[3] 24, *ná maith* 5[4] 30. — Nel Sangallese: *doślund nachfol.* 73[v] 7, *naich baill* 5[r] 5, *onachainm̄diu* 56[v] 1; *nachcruth ailiu* 7[v] 3; — Nell'Ambrosiano: *nachóin* 107[a] 15, *nachaile* 56[b] 31-33, 78[b] 17, 130[a] 8, *nachfáith aile* 64[c] 22, *nachdú* 27[c] 10, 109[a] 2, 110[d] 16, *nach molad* 88[a] 17, *nachtorbalu* 144[d] 3, *nachtochrechad* 55[c] 13, *nach gním* 111[d] 3, *nachdualaig* 129[b] 4, *nachnoib* 51[a] 18, *nachnamae* 127[b] 2, *nachtoisech* 78[b] 14, *air nibí nachcumachtach* etc. 103[c] 3, *nachaccuis* 57[a] 3, *nachmagen* 2[d] 1, 27[c] 10, *nach comairle* 51[b] 27 (dele quae in tab. scripsi), *nach comairle* 51[b] 28, *nach* quod *fil st. sis* (cod.: *nach fil* quod *fil*) 101[a] 5; *nachgníma* 80[d] 2, *ho pecthib nachaili* 15[b] 10, cfr. 31[b] 16, 71[b] 10, *nacha frithoircne* 39[c] 9, [*nacha side són* 111[b] 19, cfr. atk. s. síd]; *no huanach ailiu* 49[b] 8, 127[a] 2, *honachecuimliucht* 39[d] 8, *honachintamail* 37[c] 1, *honachcairdiu* 18[d] 8, *am. nibad huanachcomthumus* 63[d] 2, *nicondét donachailiu* 53[a] 17; *nachthain* g. quando 32[b] 7, 39[a] 23, 47[c] 9, 122[b] 3, [*nachtan* 58[d] 5]; *nachmod formberat* 71[c] 1; *niconfil nachnaile* 78[b] 18, *niconfil nachnintliuchtnaile* 18[c] 11, *lannachnaile* 56[b] 33, *frinnachnaile* 75[a] 9, *cennachnastud* 15[a] 15, *cennachndeligud* 69[a] 23, *cennachcomscugud* 100[b] 13,

---

[1] Eco di antichi tempi è ancora di certo: *naill* 'otherweise', o'donov. supplem. Del resto, col *nachmór*, già citato dall'Ambrosiano, si pongano *nachní*, oeng., *nachnetuch*, Lives p. 121 (l. 4066-7; per l'*u*, cfr. p. xlv). Vedi tuttavolta il § IV.

cennachfrithorcuin 33ᵃ 14, *nídigenamni nachngnim* 30ᶜ 9; *ho nachmindaib* 35ᵈ 16; *nacha sloglussu* 111ᵇ 19;- *nammór* 63ᵈ 5 (cfr. *nachmór* 64ᵈ 13), *nanní* 33ᵃ 18 (v. contra wnd. 708 b), 35ᵈ 22, [51ᵇ 12], 54ᵃ 9, [56ᵇ 24], 62ᶜ 13, 63ᵃ 6, 63ᵇ 17, 74ᵈ 13, 96ᵇ 5 (bis), 120ᵇ 1, 123ᵈ 3, *nanni* 67ᵇ 10, 72ᵈ 9, 129ᵇ 5, 146ᵃ 1, *naní* 62ᵇ 20; *cennabecndosíd* 51ᵃ 5, *cid naolcmbec* 35ᵈ 9; *nahe* g. nullum 'ullum eorum (*laithe* n.)' bcr. 43ᶜ 1.

Manca evidentemente il sostantivo che doveva susseguire a *nach*, nella glossa: *nach* quem hominem, 56ᵇ 42. E sta evidentemente, per errore, *nach* in luogo di *nech*, nella chiosa: *ciarudbá inimniud ni ǽrburt nach* [l. *nech*] *armupeccad orad form* [l. *dorád form*], ad lit.: 'quamvís fui in adflictione, nihil dixi, quia peccatum meum loquebatur [ad loquendum] contra me', 44ᵇ 19.

Anche nelle glosse antiche è frequente che *nach* stia in proposizione negativa, con la negazione ora espressa ed ora implicita. Ma scendendo nel tempo, la negazione ne diventa quasi inseparabile, come si può vedere dai rispettivi articoli presso il Windisch e l'Atkinson. È anche da considerare nel mirl. una confluenza di *nachaile* con *nechaile* (onde *neichaili*, *doneochaili*), dove avremo una specie d'indipendenza accentuale ricuperata da *nech* in una combinazione che si può quasi dir di due sinonimi (cfr. neo-irl. e gael.: *neach eile* 'not one's self', 'another person or individual'; *neach eigin* 'somebody'), e insieme forse l'influenza di *cech* per *cach* proclitico, a cui s'arriva nel paragrafo quinto.

§ IV. — Notevole come appajan ridotte o trasformate le funzioni di *nech* e di *nach* nella età moderna dei parlari ibernici. A prima vista si direbbe che questo aggettivo pronominale, in entrambe le sue forme, manchi senz'altro, o poco meno. Così se apriamo la bella Grammatica irlandese di O'Donovan, vi troviamo bensì (p. 135-36), tra gli attuali 'Indefinite Pronouns': *gach* 'each, every', *gach uile* 'every', *cách* 'all in general', ma non punto: *nech* (cioè *neach*, come in questo periodo ci vorrebbe), o *nach*. Vi è anzi detto esplicitamente, che 'negli antichi manoscritti' si usa *nach* per l'odierno *aon* 'any'. Il

quale *aon* altro poi non è se non la voce per 'uno' (airl. *óin*). Si direbbe l'antico *nachóin* ridotto ad *óin*. Di *nech* o *neach* nessuna menzione; e d'altronde, com'è naturale, nessuna menzione, nè di *neach*, nè di *nach*, nella sintassi (p. 381), dove è riparlato di *gach*.

Similmente, tra i 'pronomi indefiniti' nel sunto della grammatica gaelica dello Stewart, inserito nel 'Dictionarium scoto-celticum' (cfr. Ahlwardt, Galische sprachlehre, sotto la stessa rubrica), compajono bensì: *gach cach* e *cách*, ma non *neach* e *nach*. Ma nei 'Rudiments of Gaelic Grammar', premessi al Dizionario gaelico di M'Alpine ('A pronounc. Gael. Diction.' 8.ª ediz., 1881), sotto la rubrica 'Demonstrative Pronouns', abbiamo allato a *gach* 'each, every' e *gach uile* 'every', anche *na h-uile*, che nel Dizionario, s. uile, è così tradotto: 'every one, all, the whole'; cfr. il Dict. sc.-celt. s. 'every' e 'all' (ib. s. 'quisque': *na h-uile neach*). Or si domanda, se questo gaelico *na* non risalga a *nach*, e non continui, sia pure indirettamente, il *na-* dell'antico neutro, di cui s'è discorso qui sopra (p. 86 sgg.)? Ritorniamo tra poche linee a un *na* gaelico di funzione diversa, ma forse di sostanza non diversa da questo che sarebbe in *na h-uile*.

Se però manca negli elenchi pronominali, non è per questo già morto, tra gl'Iberni della nostra età, l'antico *nech* (*neach*), come in effetto è morta, o pressochè morta, la corrispondente figura proclitica *nach-*. Al tramonto di questa, avrà contribuito la mala sorte delle particole proclitiche nel periodo moderno. Ma la stessa voce tonica e sostantivale (*nech*, *neach*), circa la quale già di sopra notavamo che andasse priva del feminile (cfr. p. 84 n, e p. 79), subiva un'altra e special limitazione, per ciò che nel periodo moderno gli dovesse mancare anche la funzion grammaticale di voce neutra. Ne veniva un valore via via più circoscritto; più non rimaneva, come contenuto logico, se non 'un cotal uomo'. Nel Dizionario neo-irlandese del Foley, *neach* è fra le traduzioni di 'one' in quanto è sostantivo, e di 'person'; e così nella parte inglese-gaelica del Dictionarium scoto-celticum. In questo, sotto *neach*, abbiamo: *neach air bith* 'any one, quisquam'; letteralmente: 'taluno nell'ordine delle cose esistenti'; cfr. Foley, s. none: *aoinneach*, *neach air bith*; e qui sopra, a p. 90.

Ma l'antico *nech* si continuerà ben gagliardo in una categoria pronominale, diversa dalla primitiva, cioè tra' pronomi relativi. L'attitudine e la propensione dell'antico *doneuch* ad assumere funzione relativa, è acutamente considerata dall'Atkinson (Passions, p. 816 a); e l'O'Donovan già aveva ricondotto, con mano maestra, all'antico *doneoch*, l'odierno *noch* 'who, which' (gr. irl., p. 131-32; cfr. *noch*, nel supplem. ad o'r.: 'that there is'). Ora il *na* che in grammatica gaelica è tra i relativi, con la significazione di 'that which, what', potrà egli esser altro che l'antico *nach*, cioè *nech* in forma proclitica, che in fase anteriore susseguisse a una preposizione reggente l'accusativo? È, per ora, una interrogazione assai timida. Gli sta accanto un *nach* 'who not, which not, that not' (o'dnv. gr. irl.: *nach* 'which not'); e la significazione negativa non ci avrebbe forse a sgomentare più che tanto.

Ma qui si deve intanto ritornare all'irlandese antico e passare a *cach cech*.

§ V. — Ricordiamo dunque, prima di tutto, che *cach cech* son forme perfettamente sinonime, aggettivali entrambe e perciò proclitiche; e richiamiamo quel che n'era detto a p. 77. Poi diamo una raccolta d'esempj, la quale offrirà, speriamo, una giusta idea delle proporzioni in cui occorre ciascuna delle due forme, secondo le diverse fonti delle glosse.

La forma con l'*a* è pressochè la sola del Sangallese:

cachfer 33ʳ 13, *cachtuisel* 51ᵛ 13, *cachgenitiu* 209ᵛ 29, *cach* pronom. 203ᵛ 1, *cachgutæ* 18ʳ 3, *cachgnúis* 3ʳ 11, *cacháram* 71ʳ 19, *cach di dúil* 3ᵛ 8 [1]; *cachnóenchrann* 65ʳ 6 [2]; *intsliucht cachmuid* 148ᵛ 7, *cachoenfolaid* 28ʳ 16, *cachfolaid* 200ᵛ 5, *ca-*

[1] Con questo esempio, ambiguo in qualche modo tra la funzione distributiva e la funzione duale, va quello che già ci è accaduto citare dal Torinese a p. 80; cfr. ze. 307.

[2] *cachœ* sarà pur da leggere per *cacha*, in 12ᵛ 7. Del *cacha cecha* avverbiale (v. wnd. e atk., e cfr. o'dnv. gr. 381), che par valere 'di tutto quanto' 'per tutto quanto', non si vede esempio nei nostri codici.

charainne 26^v 9, *cacha áirme* 198^r 14; *oa cach foxlid* 129^r 1, *ó cach mud* 45^r 10, 203^v 3, *re cach thuisiul* 210^r 8, *do cach cathrur* 33^r 10, *do cach anm̄andu* 28^v 9, *do cach ceniul* 10^r 1, 31^v 13, *hi cach ceniul* 2^r 2, *do cach neurt* 28^v 11, 29^r 6, *do cach bélru* 31^v 13, *do cach corp* 28^v 10, *ni do cach brethir* 161^r 1; *air cach cenel* 190^v 4, *fri cach tuisel* 51^v 13, *fri cach n aimsir* 158^v 2-4, *hi cach ṅdeilb* [1] 7 *hi cach tarmorcenn* 31^r 7, *hi cach aiccidit* 188^r 23, *hi cach rainn* 189^r 4; *hi cacha persanaib* 208^r 11; *cach ae* 10^r 10, 11^v 5, 28^v 1, 74^v 4, *do cach ae* 50^r 5, *fri cach n ae* 28^v 8;- *cach la céin* 360, zmm. 6, 70-71: 7^r 12, 8^r 3, 10^v 2, 27^v 8, 62^r 4, *cach la drécht* 38^v 8. — Di *cacha* 12^v 7, v. p. 92, n. 2.

cech consain 7^r 4; *cech muid* 190^r 3.

Prevalentissima ancora nel Virzburghese la forma con l'*a*:

cach ball $12^1$34, $12^2$8, *cach fer* $12^1$40, *cach gním* $13^1$28, *cach réit* $24^2$21, *cach cotarsnid* 25^1 2, *cach oén creitfess* $4^4$21, *cach cáinchomrac* 24^2 5 (bis), *cach tenge* 23^3 20, *cach maith* 2^3 13, *cach necne* 7^3 15, *cach ṅ grád* 13^2 31 [2], *cach cenele nétrid* 22^2 20, *cach eclis* 16^1 6; *cach lobir* 16^1 31, *caich ceniúil* 5^3 3, *cacha dúlo* 13^2 28; *is uáisliu cach céitbuid* 24^2 4, *is ferr cach réit* 27^4 25, *re cach réit*

---

[1] Oggi ognun vede che gli esempj, addotti in o'dnv. gr. p. 381, per *cach* che produca l''eclipsi', si risolvono veramente in esempj di *-n* d'acc. masc. o di nom.-acc. neutro: *ar cach n duine* 'against every man', *cach nard* 'every height', *cach nuasal* 'every thing noble', *cach nderg* 'every thing read'; *cach n omh* 'every thing raw, or crude'.

[2] Ugualmente leggo *cach ṅ grád* (il cod.: *ṅgád*) in 31^3 14: *arinchomalnathar cach ṅ grád* 'ut id impleat quivis status hominum'. In ze. 16 era chiesto ragionevolmente se *gád* forse non valesse 'precatio'; ma il contesto mal s'adattava a questa ipotesi; nè di questa voce s'avrebbe altro esempio. Più disperata era poi l'idea, ib. 442 448, che *gád* fosse la 2.ª pers. sing. del perf.: 'ut id expleat quemcunque (*cách-*) rogasti', 'ut eam, doctrinam, impleat quemcunque rogasti'. La costruzione sarebbe stranamente torturata, e il contesto la rifiuterebbe più decisamente che mai. Lo Stokes alla sua volta: 'that whatever thou hast asked He may fulfil it'. Ma *cach* (cioè *cách*) assumerebbe così una significazione che non gli spetta, senza dire che la costruzione ancora non andrebbe. Naturale poi che io non invidii, nella mia povertà, il coraggio che mostra Holger Pedersen in KZ. XXXV 396-7.

13^2 35, *docachcenéolu* 3^2 24, cfr. 3^2 25, *docachgrád* 7 *docach dis* 27^3 29 (bis), *dicachgnim* 24^4 10, *iccach lucc* 7^4 1, cfr. 24^3 15, *iccach ecnu* 8^1 10; *icachréit* 20^3 11, *forcachréit* 30^3 7, *icach caingin* 25^2 5, *icach epistil* 26^2 31, *icach omaldoit* 31^3 6, *icach sens* 23^2 2; *fricachréit* 24^2 16, 31^3 13, cfr. 13^1 29, *secach ṅguidi* 25^1 28, *cachṅgnim* 10^3 16, *cachfer* 27^4 23, *cach nolcc*, *cach maith*, 6^1 16, *cachmbelre* 12^4 27, *cachsil* 13^3 24, *cachtuari* 6^2 23, 6^3 11; *acachduini* 1^3 8; *cachdia* 16^1 3; *hicacha bésaib* 16^1 27; *cachœ* 17^4 2, *cach hœ*, *cach he*, 19^3 19, *cachhœ* 27^2 8, *cachnœ* 12^3 46 ;- *cachlasel* 15^4 9.

cechball 12^2 6, *cech cenéle* 6^2 1, *chechirnigde* (l. *ce-*) 5^3 20; *cechancridi* 9^3 20; *ocech cenélu* 2^1 22; *hicech caingním* 33^3 8; *cechtuari* 10^3 21; *cechdachprecep*toro 4^1 2; *cecha dethidnea domundi* 3^4 30 [1].

Molto scarsa all'incontro nell'Ambrosiano la forma con l'*a*. E non andrà trascurata l'osservazione, che i casi con l'*a* stanno, per la massima parte, in seconda protonica, per ciò che *cach* vi sussegua a una preposizione (formula, del resto, nella quale vedremo abondare pur *cech*), oppure è nella combinazione col *-la-*, esso pure protonico, combinazione, del resto, in cui *cech* mai non occorre, da una fonte qualsiasi. Notevole a codesto proposito, come si avvicendino *cach* e *cech* in una stessa chiosa, ed è in 22^b 1 e in 85^c 14, secondo che al nostro pronome preceda, o non preceda, una preposizione; il che anche ricorda (e sia detto con ogni prudente riserva), l'*ascaching* allato a *cechmartir* ecc., nell'Inno di Colman, versi 19-20 [2]. Ora gli esempj:

---

[1] Dai codici minori, con l'*a*: *ducach belru* pcr 12^a 4 (=31^v 13); *ascachóen œscu* bcr. 18 $^1/_2$, *arcachóenlaithiu* bcr. 25^c, *hicachbliadin* bcr. 32^a 8, *hicach óenbliadin* bcr. 39^d 1, *caichmis* bcr. 32^c 7, *cachmis* bcr. 32^a 8. L'*e* nel Torinese, v. pag. 80.

[2] Diverso è il caso di *cech* al gen. n., allato a *cacha* di gen. f., in 111^a 5. — A proposito dell'*ass* preposizionale nell'esempio ora nel testo citato dall'inno di Colman (cfr. ze. 633), aggiungi poi ancora: *ascechuidiu* (suidiu) 82^d 1, *ascachóenœscu* bcr. 18 $^1/_2$; oltre *ascechtodochidi*u 98^c 10 (v. tab.), e

cachchenel (l. cen-) 42c 8; *cachafrithare* 111a 5; *cach súg* 44d 8, *cachnaithech* 92d 15 [1]; *docach peccad* 56b 41, *ducach escmun* 92d 12 (v. tab.), *dicachleth* 51d 3, *hicachdú* 24c 9, *hí cachcrích* 122a 4, *forcachleth* 22b 1, *lacachcuimliucht* (*la-* col dat.) 112c 9, *lacachmaith* 105d 4, *sechcachsruth* 93b 10, *fri cachcrieid* 85c 14; *cachae foralaill* 96b 4; — *cachlafers* [in fers aile] 40c 16, *cach lafocull* [anaill] 24d 30, *cach lacéin* [in céin naili] 19b 1, 19c 1, 40b 8, 40c 16, 64d 17, 107c 4, 108d 11, 116a 5.

cech sens 23a 18, *cechgním* 38a 5, *cechrél* 56c 11, *cechrí* 78c 14, *cechuisque* 93b 12, *cechatrebthaid* 96c 16, *cechóin* 34a 3, 53c 3, 133a 10, *cechsalm* 133b 5, 133b 7, *cechfœr* 135d 8, *cechmaith* 33b 13, 103b 13, *cech mbélrae* 42c 12, *cechndrochscél* 86b 3, *cechnolc* 90d 1, *cechalt* 44d 2, *cechsemplae 7 cech báis* 44c 12, *cechfochaid* 39c 31, *cechuall* 57a 11, *cechdúil* 145b 6; *cechluic* 42c 28, *cechóin* 22b 1, 56c 11, cfr. 93d 17, *cechdegnima* 35d 14, *cechréta* 37a 14, *cechferso* 138c 18, *cechpectho* 53b 21, *cechanmandai* 99a 6, *cechancridi* 27c 1, *cechmaith* 31a 12, 92a 16, *cechuilc* 35c 11, cfr. 35d 14, *cechlathi* 111a 5, *ce-chasoinmige* 56b 22, *cechatrogae* 96b 7, *cechafrithoircne* 134a 3, *cechacathrach* 53d 6, *cechdulo* 85b 15; *cechindiub 7 cechret* 45a 4, *ismou cecherchoat* 47c 4, *isansu cech todœrnam* 133a 4, *ishuaisliu cechduil* 25a 1; *huacechrél* 69a 18, *huacechsasad* 69a 23, *ascechuidiu* 82d 1, *ascech todochidiu* 98c 10, *ascechcré* 85c 14 (v. tab.), *recech oin salm* 2b 4, *recech talmain* 84a 2, *recech dúil* 85b 11 (bis),

---

indaas ascechcré 85c 14 (v. tab.: Stokes; cfr. Note Irlandesi, p. 44 n), nel qual ultimo esempio s'avrebbe un dativo di 'forma curtata', da mandarsi più particolarmente con *cin* dat. e acc., = *cinaid*.

[1] Nel glossario (p. L) è stampato, per doppio errore, *cech naitech*. Avremmo qui un *cach* di genitivo plurale (*cach n-*); l'unico esempio, se io vedo bene. In *cach noén chrann*, 65r 6, il *-n* sarà erroneo od anorganico (v. ze. 361).

re cech degmain 103ª 9, *di cech thrup* 40ᵇ 7, *di cechimniud* 92ᶜ 5, *di cec[h]leith* 62ᵇ 13, 66ᵈ 10, *di cech fochaid* 74ᶜ 13, *ducechóin diib* 90ᶜ 27. cfr. 128ᶜ 2, *do cech belru* 42ᶜ 14, *ducechimniud* 63ᵇ 12; *ar cech lau* 29ª 11, 75ᵈ 1, *air cech ceneliu* 51ᶜ 2, *ar cech guasacht* 47ᵈ 5, *ar cech sasad* 118ᵇ 6; *hi cech luc* 67ᵈ 13, *hi cech belru* 42ᶜ 2, *hi cech aimsir* 53ᵇ 8, *hi cech dú* 50ᶜ 12, 144ᶜ 1; *la cech fer* 2ᵇ 13, *im cech rél* 57ᵇ 4, *for cech leth* 53ᵇ 9, *for cech rain* 24ᶜ 2; *fri cech rét* 65ᵈ 9, *fri cech foirb*the*taid* 35ᶜ 17, *fri cech n infinit* 42ᶜ 33, *fri cech n dodcadchai* 63ᵈ 7, *fri cech n dethidin* 53ᶜ 18; *tri cecha óina* 56ª 20 [1]; *loscaid cech rét* 48ᵈ 2, 85ᵇ 11, *cech n úrdataid* 99ª 2, *cech n dochrad* 22ª 4, *cech n olc* 54ᶜ 30 [2], *cech peccad* 55ᶜ 20, *cech n oin dliged* 14ᵈ 5, *cech n duil* 27ᵇ 13, *cech n deithidin* 46ᵇ 10, *cech rainn* 114ᵇ 16; [*cecha soinmech ón* g. affluentiam rerum omnium 91ᶜ 12]; *sech cech riga* 84ᵇ 1; *cech dia* 58ᵈ 3, 91ᵇ 9, *cech leth* 44ᵈ 1; *cech ae diib* 40ᶜ 21, 146ª 3 (e così sarà da leggere pure in 72ᵇ 27), *du cech ae* 144ᶜ 8, *for cech ae* 114ª 14, *for cech n ae* 77ª 7, *for cech n ae siu* 114ᵇ 11.

Siamo dunque, nell'Ambrosiano, suppergiù alle condizioni dei testi che l'Atkinson estraeva dal 'Leabhar Breac', secondo che si vede dal rispettivo Glossario, riunendone gli esempj che stanno sotto *cech* con quelli che per l'equivalente *cach* son raccolti, non molto opportunamente, sotto *cách* [3]. Interviene però questa differenza, che gli esempj di *cach* occorrono pressochè esclusivamente (e non commisti con *cech*) in una determinata e breve parte di quel complesso di testi. Ciò indurrebbe facilmente a imaginar nelle due forme l'indizio

---

[1] Non ben chiara a me la forma in *hi cech oinalaithe* 58ᵈ 3.

[2] Mi resta sempre enigmatico, anche per la mancanza della espressione del caso, il *cech ansa* 53ᶜ 14, del quale ho toccato congetturalmente nel gloss., a p. xxxvii.

[3] Si confronta utilmente l'artic. 'cach cech' nel dizion. del Windisch; senza dire degli artic. 'cech' e 'cach' in Stokes, Oengus.

di due varietà dialettali; ma la distribuzione che ne vediamo nei codici glossati mal comporterebbe questa ipotesi.

La storia generale delle due forme non si adatta, del resto, neanch'essa a codesta supposizione, ed è una storia abbastanza curiosa. Poichè la forma con l'*a* prevale grandemente nel più antico strato a cui ci è dato risalire, ed è addirittura esclusiva nell'età moderna (v. le testimonianze, e per il neo-irlandese e per il gaelico, a pag. 90). Come dunque si spiega l'*e* che prevale in un largo periodo tra il primo e l'ultimo strato? Una sentenza definitiva io di certo non presumo di darla. Ma ecco il mio pensiero. La tendenza che nella proclisi voleva *cach* per *cech* (cfr. *cechtar*), come *nach* per *nech*, e che in realtà finì per trionfare nel caso di *cech* non meno che in quello di *nech*, avrà avuto un freno, piuttosto d'ordine letterario che non di effettiva pronunzia, dal fatto che l'aggettivale *cach* 'ogni' veniva a rasentare nella scrittura il sostantivale *cách* (*căch*) 'ognuno'. L'*a* nella proclisi conveniva, nel caso di *nech*, per ciò che la funzione aggettivale riusciva così a distinguersi foneticamente e letteralmente dalla sostantivale; ma all'incontro sconveniva nel caso di *cech*, perchè sminuiva la distanza tra il termine aggettivale e il sostantivale. Quando ci accostiamo alla condizione moderna, la differenza che intercorre tra il pronome sostantivo (*cách*) e il pronome aggettivo (*cach*) si afferma senz'altro, anche nella scrittura, per la riduzione della gutturale iniziale nella forma aggettivale, cioè proclitica, e vuol dire per *gach* = *cech cach*, rimpetto a *cách* (v. p. 79).



